

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

745.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
E DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XV*RESOCONTO STENOGRAFICO* 1-94

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Discussione – Doc. IV-quater, n. 138</i>)	2
		Presidente	2
Deferimento a Commissione in sede redigente dei progetti di legge n. 365 e abbinati e del disegno di legge n. 6559	1	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	2
		(<i>Votazione – Doc. IV-quater, n. 138</i>)	3
Documento in materia di insindacabilità ...	2	Presidente	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	3	(Esame articolo 6 – A.C. 6224)	7
		Presidente	7
Votazione finale del progetto di legge: Nuove norme di tutela del diritto d'autore (stralcio articoli 2, 3, 4 e 6 del progetto di legge n. 4953, approvato dal Senato) (A.C. 4953-bis)	3	(Esame articolo 7 – A.C. 6224)	8
Presidente	3	Presidente	8
(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,40)	3	(Esame articolo 8 – A.C. 6224)	8
(Coordinamento – A.C. 4953-bis)	3	Presidente	8
Presidente	3	(Esame articolo 9 – A.C. 6224)	8
(Votazione finale e approvazione – A.C. 4953-bis)	3	Presidente	8
Presidente	3	(Esame di un ordine del giorno – A.C. 6224) ..	8
Sull'ordine dei lavori	4	Presidente	8
Presidente	4	Benvenuto Giorgio (DS-U)	8
Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	5	Misuraca Filippo (FI)	9
Grimaldi Tullio (Comunista)	4, 5	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	8
Rossi Oreste (LNP)	4	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6224) .	9
Vito Elio (FI)	4	Presidente	9
Proposta di legge: Norme di adeguamento dell'attività degli spedizionieri doganali (approvata dal Senato) (A.C. 6224) ed abbinata (A.C. 4013-5481) (Seguito della discussione e approvazione)	5	Chiusoli Franco (DS-U)	10
(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 6224)	5	Leone Antonio (FI)	9
Presidente	5	Molgora Daniele (LNP)	10
(Esame articoli – A.C. 6224)	6	Pepe Antonio (AN)	9
Presidente	6	(Coordinamento – A.C. 6224)	10
(Esame articolo 1 – A.C. 6224)	6	Presidente	10
Presidente	6	(Votazione finale e approvazione – A.C. 6224) .	10
Turroni Sauro (misto-Verdi-U)	6	Presidente	10
(Esame articolo 2 – A.C. 6224)	6	Inversione dell'ordine del giorno	10
Presidente	6	Presidente	10, 11
(Esame articolo 3 – A.C. 6224)	6	Grimaldi Tullio (Comunista)	10
Presidente	6	Rossi Oreste (LNP)	10
(Esame articolo 4 – A.C. 6224)	7	Mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440, Simoneone ed altri n. 1-00449, Bosco ed altri n. 1-00450, Grimaldi ed altri n. 1-00451, Mantovani ed altri n. 1-00462 e Mussi ed altri n. 1-00463 concernenti la revoca dell'embargo internazionale nei confronti dell'Iraq (Seguito della discussione)	11
Presidente	7	(Parere del Governo)	11
(Esame articolo 5 – A.C. 6224)	7	Presidente	11, 14
Presidente	7	Bosco Rinaldo (LNP)	13
Misuraca Filippo (FI)	7	Calzavara Fabio (LNP)	13
		Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	11
		Delfino Teresio (misto-CDU)	13
		Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	13
		Giovanardi Carlo (misto-CCD)	14

	PAG.		PAG.
Grimaldi Tullio (Comunista)	13	<i>(Realizzazione di infrastrutture nel Mezzo-giorno)</i>	49
Migliori Riccardo (AN)	14	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	50
Occhetto Achille (DS-U), <i>Presidente della III Commissione</i>	12	Borrometi Antonio (PD-U)	49, 50
Simeone Alberto (AN)	14	<i>(Intendimenti del Governo circa l'utilizzo dei proventi derivanti dalla concessione delle licenze UMTS)</i>	51
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	15	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	51
Presidente	20, 31, 33, 36, 40, 41, 42, 47	Rossi Edo (misto-RC-PRO)	51, 52
Armani Pietro (AN)	30	<i>(Iniziativa nei confronti degli extracomunitari esclusi dal provvedimento di sanatoria del maggio 1999)</i>	52
Armaroli Paolo (AN)	45	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	53
Bampo Paolo (misto)	33	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	52, 53
Benedetti Valentini Domenico (AN)	40, 43	<i>(Misure per contrastare i fenomeni criminosi degli extracomunitari e relativo regime delle espulsioni)</i>	54
Bianchi Giovanni (PD-U)	24	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	54
Bosco Rinaldo (LNP)	17	Stefani Stefano (LNP)	54, 55
Calzavara Fabio (LNP)	34	<i>(Interventi economici in favore delle fasce sociali più deboli)</i>	55
Chiappori Giacomo (LNP)	17	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	56
Crema Giovanni (misto-SDI)	38	Diliberto Oliviero (Comunista)	55, 56
Delfino Teresio (misto-CDU)	20	<i>(Situazione della vertenza degli autotrasportatori)</i>	57
Fei Sandra (AN)	31	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	57
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	21, 45	Becchetti Paolo (FI)	57
Grimaldi Tullio (Comunista)	27	Mammola Paolo (FI)	58
Guerra Mauro (DS-U)	21	<i>(Indagine condotta dall'Organizzazione mondiale della sanità sul sistema sanitario italiano)</i>	59
Intini Ugo, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	38, 39, 43	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	59
La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	38	Bolognesi Marida (DS-U)	59, 60
Leccese Vito (misto-Verdi-U)	15	<i>(Misure per contrastare l'emergenza criminalità a Napoli)</i>	60
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	18, 46	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	60
Marongiu Gianni (misto-FLDR)	34	Miraglia Del Giudice Nicola (UDEUR)	60, 61
Mussi Fabio (DS-U)	46	<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15)</i>	62
Niccolini Gualberto (FI)	26	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	62
Occhetto Achille (DS-U), <i>Presidente della III Commissione</i>	31		
Pezzoni Marco (DS-U)	36		
Pisanu Beppe (FI)	44		
Rivolta Dario (FI)	28, 29		
Rossi Oreste (LNP)	16, 44		
Simeone Alberto (AN)	19		
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	32		
Trantino Enzo (AN)	23		
Veltri Elio (misto)	33		
Vito Elio (FI)	39, 40, 42		
Zacchera Marco (AN)	35		
<i>(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15)</i>	48		
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	48		
<i>(Iniziativa del Governo per contrastare la tratta internazionale di persone)</i>	48		
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	48		
Pozza Tasca Elisa (D-U)	48, 49		

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	62	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	79
Presidente	62	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	81
Veltri Elio (misto)	62	Presidente	81
Mozione Pisanu ed altri n. 1-00454 concernente la fuga di notizie relative all'indagine per l'omicidio del professor Massimo D'Antona (Discussione)	62	Follini Marco (misto-CCD)	82
<i>(Contingentamento tempi)</i>	63	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	83
Presidente	63	Manzione Roberto (UDEUR)	89
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	63	Pagliarini Giancarlo (LNP)	84
Presidente	63, 69	Pisanu Beppe (FI)	87
Delfino Teresio (misto-CDU)	63	Selva Gustavo (AN)	85
Dussin Luciano (LNP)	66	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	82
Frattini Franco (FI)	68	<i>(Votazione)</i>	92
Gasparri Maurizio (AN)	70	Presidente	92
Mancina Claudia (DS-U)	74	Maselli Domenico (DS-U)	92
Mancuso Filippo (FI)	64	Ordine del giorno della seduta di domani .	93
Mantovano Alfredo (AN)	72	Dichiarazione di voto finale del deputato Franco Chiusoli (A.C. 6224)	93
Monaco Francesco (D-U)	75	<i>ERRATA CORRIGE</i>	94
Peretti Ettore (misto-CCD)	78	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
<i>(Parere del Governo)</i>	79		
Presidente	79		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Deferimento in sede redigente di progetti di legge.

La Camera approva il deferimento in sede redigente della proposta di legge n. 365 ed abbinati, nonché del disegno di legge n. 6559.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-quater, n. 138, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Votazione finale del progetto di legge S. 1496-2157: Nuove norme di tutela del diritto d'autore (*stralcio articoli 2, 3, 4 e 6 del progetto di legge n. 4953*) (*approvato dal Senato*) (4953-bis).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione finale del progetto di legge.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,40.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il progetto di legge n. 4953-bis.

Sull'ordine dei lavori.

TULLIO GRIMALDI chiede di passare immediatamente alla trattazione del punto 6 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione di mozioni sulla revoca dell'*embargo* internazionale nei confronti dell'Iraq.

Dopo interventi dei deputati Vito ed Oreste Rossi e del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Danieli, il deputato Grimaldi si riserva di riproporre analoga richiesta in altro momento della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge S. 3663: Norme di adeguamento dell'attività degli spedizionieri doganali (approvata dal Senato) (6224 ed abinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 5).

Passa pertanto all'esame degli articoli della proposta di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 9.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, accetta l'ordine del giorno Benvenuto n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ANTONIO LEONE, ricordato che il provvedimento trae origine da un'iniziativa legislativa del gruppo di Forza Italia al Senato, dichiara voto favorevole, esprimendo apprezzamento per l'ampio consenso registrato.

ANTONIO PEPE dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su un provvedimento che costituisce un doveroso riconoscimento della professionalità degli spedizionieri doganali.

FRANCO CHIUSOLI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

DANIELE MOLGORA dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul provvedimento, sottolineando che prevede, fra l'altro, l'adeguamento alla normativa comunitaria.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 6224.

PRESIDENTE dichiara pertanto assorbite le concorrenti proposte di legge.

Inversione dell'ordine del giorno.

TULLIO GRIMALDI ribadisce la richiesta di passare immediatamente alla trattazione del punto 6 dell'ordine del giorno.

La Camera, dopo un intervento favorevole del deputato Oreste Rossi, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva.

Seguito della discussione di mozioni: Revoca *embargo* internazionale nei confronti dell'Iraq.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Occhetto n. 132.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, esprime parere favorevole sulla mozione Buttiglione n. 440, purché riformulata, nonché sulla mozione Mussi n. 463, ad eccezione dell'ultima parte del secondo capoverso del dispositivo; esprime infine parere contrario sulle restanti mozioni e sulla risoluzione Occhetto n. 132.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*, ricordato l'impegno già assunto dal Governo un anno fa dinanzi alla III Commissione relativamente alle iniziative da assumere contro l'*embargo* nei confronti dell'Iraq, sottolinea che la risoluzione che reca la sua prima firma è il risultato di un lavoro collegiale: chiede pertanto ai presentatori di ritirare le rispettive mozioni e di aderire alla sua risoluzione n. 132.

TULLIO GRIMALDI dichiara di ritirare la sua mozione n. 451 e di sottoscrivere la risoluzione Occhetto n. 132.

RINALDO BOSCO dichiara anch'egli di ritirare la sua mozione n. 450 e di sottoscrivere la risoluzione Occhetto n. 132.

FABIO CALZAVARA dichiara di sottoscrivere la risoluzione Occhetto n. 132.

TERESIO DELFINO annuncia il ritiro della firma dei deputati del CDU dalla mozione Buttiglione n. 440 e dichiara di sottoscrivere la risoluzione Occhetto n. 132.

FRANCESCO GIORDANO dichiara di aderire alla richiesta del presidente Occhetto e pertanto ritira la mozione Mantovani n. 462.

ALBERTO SIMEONE, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, ritira la sua mozione n. 449 e dichiara di sottoscrivere la risoluzione Occhetto n. 132.

CARLO GIOVANARDI conferma l'adesione dei deputati del CCD alla mozione Buttiglione n. 440.

PRESIDENTE ne prende atto, ricordando che alla mozione Buttiglione n. 440 debbono essere apposte almeno dieci firme perché possa essere mantenuta.

RICCARDO MIGLIORI, a titolo personale, preannunzia voto contrario sulla risoluzione Occhetto n. 132, che giudica demagogica ed elusiva.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VITO LECCESE dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi sulla risoluzione Occhetto n. 132, che considera coerente con l'esigenza di attribuire all'Italia una « posizione guida » chiara e non « attendista », affinché si pervenga sollecitamente alla revoca dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq.

ORESTE ROSSI, richiamate le drammatiche condizioni in cui versa la popolazione irachena a seguito dell'*embargo*, invita il Governo a dare immediata attuazione agli impegni che dovrà assumere ove la risoluzione Occhetto n. 132 dovesse essere approvata, attivandosi in tal senso nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

RINALDO BOSCO sottolinea l'esigenza di pervenire alla revoca dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq, superando la deleteria logica del « *divide et impera* » che ispira una certa strategia internazionale.

GIACOMO CHIAPPORI giudica vergognoso il mantenimento di un *embargo* che ha provocato gravi sofferenze alla popolazione irachena.

RAMON MANTOVANI, richiamate le responsabilità morali e politiche del Governo per la tragedia che si è consumata in Iraq, dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista sulla

risoluzione Occhetto n. 132, che rappresenta un primo passo in direzione della cessazione unilaterale dell'*embargo*; auspica che l'Esecutivo, ove il documento di indirizzo sia approvato, dia piena ed immediata attuazione agli impegni in esso contenuti.

ALBERTO SIMEONE, evidenziata la necessità di porre fine al genocidio del popolo iracheno, invita ad anteporre le esigenze umanitarie alle considerazioni di ordine politico: sollecita pertanto l'Assemblea ad approvare la risoluzione Occhetto n. 132.

TERESIO DELFINO, rilevato che non si è realizzato l'auspicabile orientamento unitario su uno strumento di indirizzo, dichiara il voto favorevole dei deputati del CDU sia sulla mozione Buttiglione n. 440 sia sulla risoluzione Occhetto n. 132.

MAURO GUERRA dichiara di ritirare la mozione Mussi n. 463.

CARLO GIOVANARDI, nel confermare la condivisione del contenuto della mozione Buttiglione n. 440, ritiene irresponsabile la posizione assunta con la risoluzione Occhetto n. 132, che a suo avviso pone il Governo italiano in « rotta di collisione » con gli altri *partner* europei. Ritiene altresì necessaria la partecipazione del ministro degli esteri all'importante dibattito in corso.

ENZO TRANTINO rileva che le ragioni umanitarie non dovrebbero prevalere su quelle politiche, non potendosi dimenticare le gravi responsabilità del dittatore iracheno.

GIOVANNI BIANCHI, evidenziata la specificità della situazione dell'Iraq, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Occhetto n. 132.

GUALBERTO NICCOLINI, sottolineata l'esigenza di non dimenticare le responsabilità di Saddam Hussein né le difficoltà

del contesto mediorientale, ritiene che l'Italia non possa agire autonomamente dai suoi alleati e dalla comunità internazionale; dichiara quindi voto favorevole sulla mozione Buttiglione n. 440 e l'astensione sulla risoluzione Occhetto n. 132.

TULLIO GRIMALDI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo Comunista sulla risoluzione Occhetto n. 132, giudica sconcertante l'atteggiamento assunto dal Governo, incapace di assumere una posizione di dissociazione dall'impostazione politica seguita da altri paesi nei confronti dell'Iraq.

DARIO RIVOLTA, constatato il fallimento degli obiettivi politici perseguiti con l'*embargo* e considerate le tragiche conseguenze che ha determinato sulla popolazione civile, dichiara voto favorevole sulla mozione Buttiglione n. 440 e sulla risoluzione Occhetto n. 132, pur rilevando, a proposito di quest'ultima, l'esigenza di integrare il testo nel senso di prevedere la salvaguardia dei crediti che le imprese italiane vantano in Iraq.

PIETRO ARMANI dichiara di voler sottoscrivere la mozione Buttiglione n. 440, della quale condivide l'equilibrata e realistica impostazione.

PRESIDENTE dà lettura di una riformulazione della seconda parte del primo capoverso del dispositivo della risoluzione Occhetto n. 132, proposta dal deputato Rivolta.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*, accetta la riformulazione proposta.

PRESIDENTE invita il presidente Occhetto ed i membri della III Commissione a valutare la compatibilità tra la mozione Buttiglione n. 440 e la risoluzione Occhetto n. 132, come modificata.

SANDRA FEI giudica ragionevole e responsabile l'atteggiamento assunto dal Governo sugli atti di indirizzo concernenti

la revoca dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq; dichiara pertanto voto favorevole sulla mozione Buttiglione n. 440 e contrario sulla risoluzione Occhetto n. 132.

MARCO TARADASH, premesso che lo strumento dell'*embargo* internazionale non ha raggiunto i risultati sperati, dichiara di voler sottoscrivere la mozione Buttiglione n. 440, stigmatizzando la posizione assunta dai gruppi di centro-destra e della Lega nord Padania, che a suo giudizio difendono Saddam Hussein contro l'Occidente.

PAOLO BAMPO dichiara di voler sottoscrivere la mozione Buttiglione n. 440, sulla quale annunzia voto favorevole; dichiara altresì l'astensione sulla risoluzione Occhetto n. 132, evidenziando il rischio che l'Italia assuma posizioni in contrasto con quelle degli altri *partner* internazionali.

PRESIDENTE avverte che i deputati Giovanardi ed altri hanno presentato l'ulteriore mozione n. 464.

ELIO VELTRI, rilevato che il dibattito odierno avrebbe meritato la presenza del ministro degli esteri, dichiara di condividere la risoluzione Occhetto n. 132.

FABIO CALZAVARA, nell'auspicare l'assunzione di una posizione autonoma in ambito europeo sulla grave situazione in Iraq, dichiara che la Lega nord Padania esprimerà voto contrario sulla mozione Buttiglione n. 440, pur condividendone le premesse, e favorevole sulla risoluzione Occhetto n. 132.

GIANNI MARONGIU, pur concordando sulla risoluzione Occhetto n. 132, ne propone un'ulteriore riformulazione; esprime altresì sconcerto per l'espressione « assassini morali » pronunciata dal deputato Mantovani in riferimento a tutti i componenti dei Governi italiani che si sono succeduti dal 1992 ad oggi.

MARCO ZACCHERA, rilevata l'incompletezza della risoluzione Occhetto n. 132, che non fa alcun cenno ai crimini di Saddam Hussein, dichiara la sua astensione sulla mozione Buttiglione n. 440.

CARLO GIOVANARDI, parlando sull'ordine dei lavori, a fronte dell'importanza e della delicatezza della materia, riterrebbe opportuno che il ministro degli esteri, o altro rappresentante del Governo, motivasse il parere espresso sulle mozioni e sulla risoluzione presentate.

PRESIDENTE osserva che il Governo è adeguatamente rappresentato dal sottosegretario competente.

MARCO PEZZONI evidenzia il contenuto di mediazione della risoluzione Occhetto n. 132, che opera una « forzatura » politica verso il Governo italiano affinché nelle competenti sedi internazionali assuma un'iniziativa diplomatica che affermi l'inefficacia politica dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq; dichiara quindi il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sulla risoluzione Occhetto n. 132.

GIOVANNI CREMA, nell'associarsi alla richiesta di modificare la risoluzione Occhetto n. 132 formulata dal deputato Marongiu, dichiara che, ove tale modifica non venisse accolta, i deputati socialisti si asterebbero.

GIORGIO LA MALFA dichiara la sua astensione sulla risoluzione Occhetto n. 132, che considera non equilibrata.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ribadita la necessità che l'Iraq dia compiuta attuazione alla risoluzione n. 1284 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'esigenza di agire all'interno delle alleanze internazionali, conferma il parere favorevole sulla mozione Buttiglione n. 440, nel testo modificato, e sull'identica mozione Giovanardi n. 464 e contrario sulla risoluzione Occhetto n. 132.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le identiche mozioni Buttiglione n. 440, nel testo modificato, e Giovanardi n. 464.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che l'Esecutivo è stato sconfitto dalla sua maggioranza su un tema qualificante della politica estera: chiede pertanto di sospendere la seduta per consentire al Governo di assumere le necessarie, conseguenti determinazioni politiche.

PRESIDENTE rileva che le mozioni e le risoluzioni sono atti di iniziativa parlamentare non riconducibili alla posizione del Governo, il quale si è limitato ad esprimere su di esse un parere.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Occhetto n. 132.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che il sottosegretario Intini ha espresso la posizione dell'Esecutivo su una questione di politica estera di eccezionale portata; pertanto, alla luce dell'esito delle votazioni, si associa alla richiesta di sospendere la seduta, al fine di consentire al Governo di assumere le opportune determinazioni.

PRESIDENTE osserva che di fronte a questioni di particolare rilevanza politica è possibile ricorrere ad opportuni strumenti regolamentari al fine di sollecitare un dibattito e le conseguenti valutazioni.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, pur ritenendo fondate le osservazioni del Presidente, sottolinea la particolare rilevanza del parere espresso dal Governo su strumenti di indirizzo concernenti la politica estera: ribadisce pertanto

la richiesta di sospensione della seduta per consentire all'Esecutivo di assumere le sue determinazioni.

PRESIDENTE si riserva di sottoporre la questione alla Conferenza dei presidenti di gruppo, attesa anche l'indisponibilità del ministro Dini, impegnato all'estero.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ritiene inopportuno drammatizzare o strumentalizzare per fini di politica interna un episodio che non va interpretato quale manifestazione di sfiducia nei confronti del Governo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce la richiesta di sospendere la seduta per consentire al Governo di prendere atto della situazione di delegittimazione politica in cui si è venuto a trovare e di assumere l'impegno formale a presentarsi in Parlamento.

ORESTE ROSSI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene necessaria una sospensione della seduta, al fine di acquisire ineludibili elementi di chiarimento sulla situazione determinatasi a seguito delle deliberazioni testé assunte dall'Assemblea.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea l'incomprensibile atteggiamento del Governo, che evita di pronunciarsi sulla reiezione di importanti documenti di indirizzo in materia di politica estera, sui quali aveva espresso parere favorevole; ribadisce quindi la richiesta già formulata dal deputato Vito.

PAOLO ARMAROLI, parlando sull'ordine dei lavori, richiamati gli articoli 64 e 95 della Costituzione, chiede che il Presidente del Consiglio intervenga in aula per fornire i necessari chiarimenti sulla situazione politica.

CARLO GIOVANARDI, parlando sull'ordine dei lavori, richiama le ragioni che

lo inducono a chiedere che il Presidente del Consiglio venga a riferire in aula sulla politica estera del Governo.

RAMON MANTOVANI, parlando sull'ordine dei lavori, espressa soddisfazione per il contributo offerto dai deputati di Rifondazione comunista all'approvazione della risoluzione Occhetto n. 132, precisa che la sua parte politica non intende partecipare al « gioco » alimentato dalle opposizioni di centro-destra, che mortifica le prerogative del Parlamento (*Commenti del deputato Chiappori, che il Presidente richiama all'ordine*).

FABIO MUSSI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea la non univocità del dato politico emergente dalle deliberazioni dell'Assemblea, giudica comunque utile un'occasione di dibattito sulle fondamentali scelte di politica estera del Paese.

PRESIDENTE, premesso che, allo stato, non sussistono condizioni politiche o costituzionali che impongano alla Presidenza di sospendere la seduta, assicura che nella riunione di domani della Conferenza dei presidenti di gruppo porrà la questione al fine di un eventuale dibattito sulla politica estera del Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

ELISA POZZA TASCA illustra la sua interrogazione n. 3-05854, sulle iniziative del Governo per contrastare la tratta internazionale di persone.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, assicura che, entro breve tempo, sarà possibile verificare gli

effetti dell'impegno profuso dal Governo nella direzione auspicata dall'interrogante, sia pure in un quadro complessivo nel quale si avverte l'esigenza di rafforzare la collaborazione internazionale.

ELISA POZZA TASCA prende atto dell'impegno del Governo ed auspica il sollecito recepimento, in particolare, della lettera *r*) del punto 8 della risoluzione del Parlamento europeo 121/2000 contro la tratta delle donne.

ANTONIO BORROMETI illustra la sua interrogazione n. 3-05855, sulla realizzazione di infrastrutture nel Mezzogiorno.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rileva che per la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania sono sorti problemi di natura burocratica, in via di superamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, fa inoltre presente che sono stati appaltati i lavori per l'autostrada Siracusa-Gela, i cui cantieri apriranno il prossimo luglio; aggiunge infine che il completamento dei lavori è previsto entro il 2003.

ANTONIO BORROMETI giudica la risposta esauriente e precisa, sottolineando i risultati significativi conseguiti nella legislatura in corso in ordine alla realizzazione di infrastrutture nel Mezzogiorno.

EDO ROSSI illustra la sua interrogazione n. 3-05856, sugli intendimenti del Governo circa l'utilizzo dei proventi derivanti dalla concessione delle licenze UMTS.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che spetta alle imprese determinare il prezzo più conveniente per la concessione delle licenze, fa presente che la maggior parte

dei proventi verrà presumibilmente utilizzata per la riduzione del debito pubblico, ad eccezione di una quota, pari a circa il dieci per cento, che si pensa di finalizzare alla formazione ed alla ricerca negli ambiti nei quali si prevede l'individuazione di nuovi posti di lavoro. Assicura infine la massima trasparenza nei criteri che verranno adottati.

EDO ROSSI, nell'esprimere apprezzamento per le decisioni assunte in ordine alla gara d'appalto, prende atto che il Governo, ancora una volta, intende utilizzare la maggior parte dei proventi derivanti dalla concessione delle licenze UMTS per la riduzione del debito pubblico.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA illustra l'interrogazione Selva n. 3-05857, sulle iniziative nei confronti degli extracomunitari esclusi dal provvedimento di sanatoria del maggio 1999.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, precisa che, su un totale di circa 250 mila domande di regolarizzazione, ne sono state accolte circa 197 mila e che, al momento, ne risultano sospese circa 53 mila: ciascuna di queste ultime sarà attentamente vagliata al fine di stabilire la sussistenza dei titoli richiesti, ferma restando la volontà del Governo di procedere all'espulsione dei clandestini privi di qualsiasi requisito che ne giustifichi la presenza sul territorio italiano.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA esorta il Governo ad adoperarsi affinché nel Paese siano ristabiliti criteri di legalità e non si indulga a deleterie sanatorie.

STEFANO STEFANI illustra la sua interrogazione n. 3-05858, sulle misure per contrastare fenomeni criminosi degli extracomunitari e sul relativo regime delle espulsioni.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nel riconoscere l'esi-

genza di perfezionare la capacità di accertamento e di verifica nei confronti delle persone che entrano in Italia avendo già commesso reati nei paesi di provenienza, fa presente che il Governo ha impartito agli uffici competenti la direttiva di avviare la procedura di espulsione per gli immigrati colti in flagranza di reato.

STEFANO STEFANI ritiene che la risposta sia smentita dai fatti; manifesta quindi il sospetto che dietro un atteggiamento di falsa solidarietà si celi in realtà un mero calcolo di convenienza politica.

OLIVIERO DILIBERTO illustra la sua interrogazione n. 3-05859, sugli interventi economici in favore delle fasce sociali più deboli.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nel far presente che il prossimo 29 giugno il Consiglio dei ministri approverà il documento di programmazione economico-finanziaria, assicura che il Governo non mancherà di porre la doverosa attenzione alle tematiche indicate nell'interrogazione.

OLIVIERO DILIBERTO fa presente che i Comunisti italiani vigileranno affinché gli auspici espressi dal Presidente del Consiglio si traducano in atti concreti a favore dei ceti più deboli.

PAOLO BECCHETTI illustra la sua interrogazione n. 3-05860, sulla situazione della vertenza degli autotrasportatori.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, informa che il Governo ha approntato provvedimenti, anche in forma di decreto-legge, al fine di corrispondere alle istanze che hanno indotto gli autotrasportatori a promuovere manifestazioni di protesta.

PAOLO MAMMOLA si dichiara insoddisfatto e rileva che il settore dei trasporti non ha ricevuto alcun beneficio dalle

« promesse da marinaio » che hanno costantemente contrassegnato la politica dei Governi di centrosinistra.

MARIDA BOLOGNESI illustra l'interrogazione Cherchi n. 3-05861, sull'indagine condotta dall'Organizzazione mondiale della sanità sul sistema sanitario italiano.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ricorda che si stanno finalmente utilizzando gli stanziamenti previsti dal piano strutturale per l'edilizia ospedaliera, che il ministro della sanità intende destinare alla costruzione di ospedali di moderna concezione; conferma inoltre l'impegno del Governo per l'innalzamento della qualità dell'intero servizio sanitario nazionale.

MARIDA BOLOGNESI si dichiara confortata dalla risposta, nonché fiduciosa circa la possibilità di vincere la sfida della qualità dei servizi sanitari offerti ai cittadini.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE illustra la sua interrogazione n. 3-05862 sulle misure per contrastare l'emergenza criminalità a Napoli.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che la lotta alla criminalità organizzata nell'area napoletana deve tener conto, oltre ai problemi di ordine pubblico, dei profili di degrado urbano nonché delle problematiche connesse allo sviluppo economico, assicura che il Governo intende rafforzare e rendere più visibile la presenza delle forze dell'ordine sul territorio anche attraverso un'efficace azione di coordinamento.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, ribadita l'esigenza di limitare l'utilizzo dell'esercito alla vigilanza ed alla difesa di obiettivi « sensibili », ritiene che la sicurezza rappresenti uno dei punti qualificanti dell'azione di Governo.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantuno.

Discussione di una mozione: Fuga di notizie relative alle indagini sull'omicidio del professor D'Antona.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 63*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

TERESIO DELFINO, nel dichiarare di sottoscrivere la mozione Pisanu n. 454, ritiene necessario avere dal Governo risposte puntuali circa la correttezza del comportamento del ministro dell'interno e, più in generale, sulla gestione della vicenda relativa alle indagini sull'omicidio D'Antona.

FILIPPO MANCUSO, rilevata la « leggerezza » del comportamento del ministro dell'interno, al quale fra l'altro rimprovera l'arbitrarietà di talune recenti nomine, ritiene che la condotta dell'intera compagine governativa in relazione alla vicenda oggetto della mozione in discussione sia meritevole di censura politica.

LUCIANO DUSSIN, rilevato che i « proclami » e le « intromissioni » del ministro dell'interno hanno di fatto vanificato le indagini per l'omicidio del professor D'Antona, condivide i contenuti della mozione Pisanu n. 454, auspicando che si possa fare chiarezza sulla condotta del ministro Bianco.

FRANCO FRATTINI, premesso che nel caso denunciato nella mozione in discussione si è assistito ad inaccettabili leggerezze, ritiene che il Governo debba fare chiarezza sulla vicenda; chiede, in particolare, se organi istituzionali dipendenti dal Ministero dell'interno abbiano reso possibile una fuga di notizie coperte da segreto, compromettendo di fatto l'esito della delicatissima indagine sull'omicidio del professor D'Antona.

MAURIZIO GASPARRI, nel censurare la condotta « disinvoltata » del ministro Bianco, evidenzia che la mozione in esame sollecita l'avvio di una rigorosa inchiesta amministrativa al fine di individuare le responsabilità in ordine alla fuga di notizie; esprime, inoltre, preoccupazione per la politica del Governo in materia di sicurezza.

ALFREDO MANTOVANO ritiene che le indagini sull'omicidio del professor D'Antona siano state compromesse da un insieme di ragioni che chiamano in causa la responsabilità politica del ministro dell'interno, il quale, tra l'altro, non ha svolto alcun accertamento ispettivo per far luce sulla fuga di notizie verificatasi.

CLAUDIA MANCINA, rilevata la « pretestuosità » della mozione presentata dall'opposizione, che sembra rinunciare al suo ruolo istituzionale per indulgere in polemiche strumentali, sottolinea la correttezza del comportamento del ministro dell'interno, che si è limitato ad interpretare il desiderio comune di consegnare sollecitamente alla giustizia gli autori del delitto D'Antona; ritiene, quindi, che non gli possa essere addossata alcuna responsabilità.

FRANCESCO MONACO, pur riconoscendo la gravità della fuga di notizie verificatasi, ritiene che la mozione in discussione denoti il tentativo di « montare » in modo artificioso e strumentale un caso politico, muovendo al ministro dell'interno accuse ingiuste ed infondate.

ETTORE PERETTI, rilevato che la vicenda D'Antona ha fatto emergere atteggiamenti caratterizzati da superficialità, precisa che la mozione Pisanu n. 454 è finalizzata a fare chiarezza sulla fuga di notizie ed a rassicurare i cittadini in ordine ad eventuali problemi concernenti la sicurezza nazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che, al di là dell'esito della votazione sulla mozione e indipendentemente dalla probabile solidarietà della maggioranza, il ministro Bianco non deve essere considerato responsabile della fuga di notizie, rileva che non corrisponde a verità la ricostruzione dei fatti operata con il documento di indirizzo che ritiene ispirato ad una « cultura del sospetto »; invita quindi l'Assemblea a respingere una mozione sostenuta con motivazioni che ritiene contrastino con principi etici e giuridici, sulla quale esprime parere contrario.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MARCO TARADASH, pur considerando un errore la presentazione della mozione in esame, ritiene che sulla vicenda della fuga di notizie dovrebbe comunque essere fatta chiarezza.

MARCO FOLLINI annunzia che i deputati del CCD esprimeranno un voto finalizzato al riconoscimento dell'esigenza di fare chiarezza sul grave episodio relativo alla fuga di notizie.

FRANCESCO GIORDANO, nel dichiarare l'astensione dei deputati di Rifondazione comunista su una mozione che giudica inutile, esprime forti critiche nei confronti delle politiche a suo giudizio autoritarie che caratterizzano l'operato del ministro Bianco.

GIANCARLO PAGLIARINI sottolinea che la grave fuga di notizie pone un problema di dignità e di credibilità delle istituzioni, che dovrebbe indurre alle dimissioni il ministro dell'interno; sollecita quindi il Governo a promuovere una rapida e rigorosa inchiesta amministrativa, al fine di accertare i responsabili di quanto è accaduto ed a riferirne gli esiti alla Camera.

GUSTAVO SELVA precisa che il Polo delle libertà non è animato da alcuna cultura del sospetto, ma dall'esigenza di chiarezza e verità; auspica quindi che il Governo non si sottragga alla richiesta di promuovere un'inchiesta amministrativa al fine di individuare i responsabili della fuga di notizie di origine « istituzionale ».

BEPPE PISANU rileva che i dubbi sulla correttezza dell'operato del ministro dell'interno sono confortati dalla valutazione della successione degli eventi; giudicato inoltre incomprensibile il rifiuto di avviare un'inchiesta amministrativa, più volte sollecitata dalle opposizioni, ritiene grave-

mente indebolita, sotto il profilo della credibilità politica, la posizione del ministro Bianco.

ROBERTO MANZIONE ritiene che le motivazioni addotte a sostegno della mozione Pisanu n. 454 siano ridicole e pretestuose, volte ad alimentare una sterile polemica politica che rischia di distogliere l'attenzione dalle vere urgenze (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Garra*); dichiara pertanto, a nome di tutti i gruppi del centrosinistra, voto contrario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la mozione Pisanu n. 454.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 22 giugno 2000, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 93*).

La seduta termina alle 18,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Angelini, Bono, Cananzi, Cavanna Scirea, Corleone, Danieli, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Labate, La Russa, Li Calzi, Lumia, Martinat, Muzio, Pagano, Pagliarini, Rebuffa, Selva e Stajano sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deferimento a Commissione in sede redigente dei progetti di legge n. 365 e abbinati e del disegno di legge n. 6559.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regola-

mento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

PECORARO SCANIO: « Modifiche alla legge 3 maggio 1982, n. 203, recante norme sui contratti agrari » (365); FERRARI ed altri: « Norme in materia di affitto di fondi rustici » (430); POLI BORTONE ed altri: « Nuove norme sulla proprietà diretto-coltivatrice e riordinamento della Cassa per la formazione della proprietà contadina » (953); SCARPA BONAZZA BUORA ed altri: « Norme in materia di affitto di fondi rustici » (2369); TATTARINI ed altri: « Modifica alla legge 3 maggio 1982, n. 203, e norme per favorire la continuità di impresa ai coltivatori affittuari » (2386); POLI BORTONE ed altri: « Modifiche alla legge 3 maggio 1982, n. 203, recante norme sui contratti agrari » (2471); MALENTACCHI ed altri: « Norme in materia di affitto di fondi rustici » (2511); VASCON ed altri: « Norme in materia di contratti di affitto dei fondi rustici » (2691); LEMBO: « Norme in materia di contratti di affitto dei fondi rustici » (2692); PECORARO SCANIO: « Trasformazione della Cassa per la formazione della proprietà contadina in agenzia per il riordino fondiario » (2753); GIOVANARDI ed altri: « Nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (2788); « Ulteriori modifiche ed integrazioni alla legge 3 maggio 1982, n. 203, sui contratti agrari » (3024); MANZIONE: « Deroga al divieto di cui all'articolo 45 della legge 3 maggio 1982, n. 203, in materia di stipula di contratti agrari (3256) (la Commissione ha elaborato un testo unificato).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento in sede redigente dei progetti di legge n. 365 ed abbinati.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3832 — « Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale *(approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (6559) *(la Commissione ha elaborato un nuovo testo)*.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento in sede redigente del disegno di legge n. 6559.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, pendente presso il tribunale di Caltanissetta, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-quater, n. 138).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il

gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 138)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Caltanissetta.

Il procedimento trae origine da una querela sporta dal dottor Alfredo Montalto, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Palermo, nei riguardi dell'onorevole Vittorio Sgarbi, il quale, con le dichiarazioni pubblicate da *Il Giornale di Sicilia* del 25 agosto 1995, lo avrebbe gravemente offeso affermando: « Mi chiedo se non ci sia in Italia un magistrato che abbia dignità e autorità morale per inviare un avviso di garanzia o meglio un mandato di arresto per sequestro di persona e abuso di ufficio nei confronti dei magistrati che hanno mandato in galera Mannino ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 7 giugno 2000 ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Sgarbi. Al riguardo, è emerso che le dichiarazioni in questione furono rilasciate nel contesto di un'aspra polemica politica concernente l'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere dell'onorevole Calo-

gero Mannino, che ha ricoperto in passato numerose volte la carica di deputato e di ministro della Repubblica.

L'onorevole Sgarbi, com'è noto, ha sempre reso la problematica dell'uso della custodia cautelare in carcere oggetto della sua attività politico-parlamentare, come risulta da numerosi interventi pronunciati nell'aula della Camera dei deputati e in atti di sindacato ispettivo. Il caso dell'onorevole Mannino, del resto, in questo contesto è unanimemente ritenuto uno dei più eclatanti. Si deve, pertanto, ritenere che il contenuto delle dichiarazioni possa senza dubbio ascriversi all'esercizio del mandato parlamentare.

La Giunta, pertanto, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 138)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 138, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Votazione finale del progetto di legge: S. 1496-2157: Nuove norme di tutela del diritto d'autore (testo risultante dallo stralcio degli articoli 2, 3, 4 e 6 del progetto di legge n. 4953, approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato) (4953-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione del progetto di legge, già approvato in un testo unificato dal Senato: Nuove norme di tutela del diritto d'autore.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione finale del provvedimento.

Per consentire l'ulteriore decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,40.

(Coordinamento - A.C. 4953-bis)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4953-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge 4953-bis, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1496-2157 - Nuove norme di tutela del diritto d'autore *(testo risultante dallo*

stralcio degli articoli 2, 3, 4 e 6 del progetto di legge n. 4953, approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato) (4953-bis):

Presenti	374
Votanti	310
Astenuti	64
Maggioranza	156
Hanno votato sì	222
Hanno votato no ..	88.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,40).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno e la trattazione immediata del punto sei che riguarda la discussione di mozioni e risoluzioni sull'embargo internazionale nei confronti dell'Iraq. Vorrei ricordare che sull'argomento sono state presentate mozioni da tutti i gruppi parlamentari e che è stata concordata una risoluzione che reca la firma di rappresentanti di tutti i gruppi.

Ritengo, pertanto, che non vi sia molto tempo e, del resto, si tratta soltanto di una votazione. Tra l'altro, se vogliamo accelerare l'approvazione della risoluzione, potremmo anche rinunciare alle dichiarazioni di voto.

Chiedo, dunque, che sia anticipata la trattazione del sesto punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, le faccio presente che la sua richiesta ci impone di aspettare l'arrivo del competente rappresentante del Governo. Le proporrei, pertanto, di passare immediatamente all'esame del punto 4 all'ordine del giorno che riguarda una proposta di legge cui non sono stati presentati emendamenti; successivamente potremmo valutare la sua proposta di inversione dell'or-

dine del giorno che, se fosse accolta in questo momento, ci costringerebbe a sospendere i lavori dell'Assemblea.

Onorevole Grimaldi, vedo però che sta arrivando il sottosegretario Danieli; possiamo quindi esaminare la sua proposta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, pregherei il collega Grimaldi di rinviare, come lei proponeva, la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno a dopo l'esame della proposta di legge n. 6224 alla quale, come lei ricordava, non sono stati presentati emendamenti e che è uno dei primi punti da esaminare nella seduta odierna perché così è stato richiesto dai gruppi dell'opposizione.

Proporrei, pertanto, di esaminare immediatamente questa proposta di legge che può essere approvata rapidamente perché – lo ripeto – alla stessa non sono stati presentati emendamenti e di valutare successivamente la richiesta di inversione avanzata dal collega Grimaldi. In caso contrario, saremmo costretti ad esprimere voto contrario sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Presidente, intendevo intervenire a favore della proposta dell'onorevole Grimaldi, però condivido anch'io la richiesta dell'onorevole Vito.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, lei conferma la sua richiesta?

TULLIO GRIMALDI. Sì, Presidente.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo ovviamente è pronto a discutere questa materia, ma chiedo ai gruppi parlamentari la cortesia di tenere conto delle esigenze di ordine semplicemente tecnico. I sottosegretari, infatti, per quanta buona disponibilità possano avere, a volte, come in questo caso, non hanno con sé i fascicoli. Quindi, necessariamente, se la Camera deciderà in un certo senso, avrò bisogno, essendo casualmente in aula perché questa vicenda, secondo il calendario, avrebbe dovuto essere seguita da un altro collega, del tempo materiale almeno per recuperare le carte.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, conferma la sua richiesta, dopo l'intervento del rappresentante del Governo?

TULLIO GRIMALDI. Presidente, questo comportamento del Governo è veramente strano, perché il punto è all'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Il Governo ha esposto una situazione.

TULLIO GRIMALDI. ...ed il Governo dovrebbe essere adeguatamente rappresentato in quest'aula da chi naturalmente conosce il problema.

Il rischio è che se la questione non viene trattata questa mattina passerà un'altra settimana prima che venga presa in esame. Il Presidente Violante si era impegnato con tutti i presidenti di gruppo per iscrivere la materia all'ordine del giorno e farla votare. Si tratta, lo ripeto, di una esigenza che è stata sostenuta da tutti i gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, mi dica solo se insiste con la sua richiesta. In tal caso, la porrò in votazione, non c'è problema.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, posso anche non insistere per adesso, ma pregherei il Governo di procurarsi gli incarichi e subito dopo...

PRESIDENTE. Questo è logico. Subito dopo riproporrà la questione.

La ringrazio, onorevole Grimaldi.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 3663 – Senatori Ventucci ed altri: Norme di adeguamento dell'attività degli speditieri doganali alle mutate esigenze dei traffici e dell'interscambio internazionale delle merci (approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (6224) e delle abbinate proposte di legge: Susini ed altri; Susini ed altri (4013-5481) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla VI Commissione permanente del Senato, di iniziativa dei senatori Ventucci ed altri: Norme di adeguamento dell'attività degli speditieri doganali alle mutate esigenze dei traffici e dell'interscambio internazionale delle merci, e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Susini ed altri; Susini ed altri.

Ricordo che nella seduta del 19 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali e che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 6224)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

Forza Italia: 38 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

Lega nord Padania: 26 minuti;

UDEUR: 12 minuti;

Comunista: 11 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	360
<i>Hanno votato no</i>	..	2).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione elettronica non ha funzionato.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	374
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	370
<i>Hanno votato no ..</i>	2).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	375
<i>Hanno votato no ..</i>	2).

FILIPPO MISURACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non funziona.

PRESIDENTE. Onorevole Misuraca, procederemo ad un controllo.

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	375
<i>Hanno votato no ..</i>	2).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	371
<i>Hanno votato no ..</i>	2).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	381
<i>Hanno votato no ..</i>	2).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	377
<i>Hanno votato no ..</i>	3).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no ..</i>	2).

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 6224 sezione 10*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Benvenuto n. 9/6224/1?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Benvenuto n. 9/6224/1.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6224/1, accolto dal Governo?

GIORGIO BENVENUTO. Presidente, non insisto. Faccio presente, inoltre, che devono essere aggiunte le firme degli onorevoli Leone, Molgora e Pistone.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

FILIPPO MISURACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, ribadisco che sono stato presente alle votazioni, che ho sempre votato a favore, ma che il mio dispositivo di voto non ha funzionato. Vorrei che ciò restasse agli atti.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, la sensibilità delle forze politiche sul provvedimento in esame è dimostrata dalle modalità con le quali esso è giunto all'esame dell'Assemblea. Si tratta di un provvedimento che ha origine da un progetto di legge presentato al Senato da senatori del gruppo di Forza Italia e che ha trovato il consenso di tutte le forze politiche, non solo al Senato ma anche in questo ramo del Parlamento.

La finalità del provvedimento può essere sintetizzata in una sorta di improcrastinabile adeguamento della normativa in materia di attività degli spedizionieri doganali alle norme comunitarie, senza trascurare l'obiettivo sostanziale di offrire agli appartenenti alla categoria nuove e concrete possibilità di lavoro.

La categoria indicata è stata fortemente ridimensionata proprio dalle norme comunitarie, a seguito dell'ingresso dell'Italia in Europa e della conseguente caduta delle barriere doganali. L'instaurazione di un unico mercato europeo ha prodotto cambiamenti epocali che hanno minato la sopravvivenza di tale professionalità, essendosi drasticamente ridimen-

sionate e ridotte le operazioni doganali in precedenza occorrenti per l'effettuazione degli scambi intracomunitari.

In questo ramo del Parlamento si è provveduto a rimettere « sulla retta via » alcune disposizioni approvate dal Senato, in modo tale che non fossero in contrasto con le norme comunitarie. Si è trovato un consenso unanime, siamo in linea con le direttive europee e con un'esigenza che era ormai evidente: ritengo, pertanto, che i deputati del gruppo di Forza Italia, ma anche quelli degli altri gruppi, potranno votare a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame.

Come ha ricordato in precedenza l'onorevole Leone, si tratta di un provvedimento che nasce da una proposta di Forza Italia, del Polo della libertà, e che in Commissione ha trovato il consenso di tutte le forze politiche. È un atto dovuto, un riconoscimento verso gli spedizionieri doganali; ricordo, infatti, che il mercato europeo, l'abolizione delle frontiere intracomunitarie ha ridotto drasticamente l'attività di tale categoria. Poiché il Parlamento ha ritenuto opportuno non perdere la professionalità acquisita in tanti anni dagli spedizionieri doganali, per salvaguardare il ruolo di tale figura nell'attività di supporto alle operazioni commerciali con l'estero, si è ricorsi a questo provvedimento. Esso — lo ripeto — è opportuno e ci adegua alla normativa comunitaria.

Per tali ragioni, quindi, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiusoli. Ne ha facoltà.

FRANCO CHIUSOLI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole dei Democratici di sinistra e per chiedere alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sottolineando il fatto che alla Camera sono state aggiunte due norme, sostanzialmente già chieste al Senato da un collega del gruppo della Lega nord Padania e bocciate, che impediscono l'esclusiva per la categoria degli spedizionieri doganali, e consentono di individuare altri soggetti abilitati con i medesimi requisiti professionali. Ritengo infine di dover sottolineare il fatto che vi è stato un adeguamento alle normative comunitarie.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 6224)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 6224 ed abbinate, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

L'onorevole Misuraca è riuscito a votare?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3663. - « Norme di adeguamento dell'attività degli spedizionieri doganali alle mutate esigenze dei traffici e dell'interscambio internazionale delle merci » *(approvata dalla VI Commissione permanente del Senato)* (6224):

Presenti	411
Votanti	399
Astenuti	12
Maggioranza	200
Hanno votato sì	394
Hanno votato no ..	5.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 4013 e 5481.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 9,55).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare all'esame del punto 6 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Grimaldi darò la parola ad un oratore contro e uno a favore, qualora ne sia fatta richiesta.

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, intervengo a favore della proposta dell'onorevole Grimaldi perché ritengo che sia urgente passare alla discussione e alla

votazione della risoluzione presentata da tutti i gruppi parlamentari. L'urgenza è anche legata al fatto che lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha dichiarato che è ora di togliere l'embargo all'Iraq.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo con procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Grimaldi.

(È approvata).

Seguito della discussione delle mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440, Simeone ed altri n. 1-00449, Bosco ed altri n. 1-00450, Grimaldi ed altri n. 1-00451, Mantovani ed altri n. 1-00462 e Mussi ed altri n. 1-00463 concernenti la revoca dell'embargo internazionale nei confronti dell'Iraq (ore 9,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440, Simeone ed altri n. 1-00449, Bosco ed altri n. 1-00450, Grimaldi ed altri n. 1-00451, Mantovani ed altri n. 1-00462 e Mussi ed altri n. 1-00463 concernenti la revoca dell'embargo internazionale nei confronti dell'Iraq (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 12 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e che è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, che è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Giovanni Bianchi e Bosco (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il parere sulle mozioni è articolato. La mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 è parzialmente accoglibile, con una correzione nella parte motiva, laddove si dice: « considerato il possibile ritorno allo stato di guerra in conseguenza della non osservanza da parte del Governo iracheno della risoluzione 1284; ». È di tutta evidenza, infatti, che dalla mancata osservanza di una risoluzione delle Nazioni Unite non vi è un possibile ritorno ad uno stato di guerra; tale considerazione è eccessiva. Per quanto riguarda la parte dispositiva il parere è favorevole.

Il Governo esprime parere contrario sulla mozione Simeone ed altri n. 1-00449 perché, al fine di pervenire ad una formulazione puntuale sarebbe necessaria un'ampia riformulazione che, però ritengo non possa essere fatta in questa sede.

Il Governo esprime parere contrario sulle mozioni Bosco ed altri n. 1-00450, Grimaldi ed altri n. 1-00451 e Mantovani ed altri n. 1-00462. Per quanto riguarda la mozione Mussi ed altri n. 1-00463, il Governo esprime parere favorevole tranne che sull'ultimo periodo della seconda parte del dispositivo: « (...) ed a porsi come obiettivo la riapertura entro il corrente anno della nostra ambasciata; » che non può essere accolto, in quanto si tratta di uno dei temi rispetto ai quali è necessaria una discussione con i partner europei. È necessario, quindi, un dialogo serrato e un'intesa a livello europeo.

PRESIDENTE. Onorevole Danieli, il parere sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, sulla risoluzione è stata fatta una

valutazione molto impegnativa, anche in questo caso con un'ipotesi di modificazioni consistenti, ma abbiamo riscontrato l'indisponibilità a trovare soluzioni integrative ed emendative al testo stesso.

Pertanto, sia per quanto riguarda la risoluzione, sia per quanto riguarda la gran parte delle argomentazioni esposte nelle mozioni, pur condividendo le valutazioni di fondo che hanno portato alla presentazione di tali strumenti, cioè l'inefficacia dell'uso delle sanzioni come strumento in grado di modificare equilibri e assetti politici — accertata recentemente anche in un rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite —, nonché le analisi in essi contenute e le valutazioni sulla gravità della situazione dal punto di vista sanitario in quel paese e sulla necessità di individuare interventi che possano servire a dare risposte di un certo tipo, tuttavia, allo stato, esprimiamo una valutazione contraria sulla risoluzione a prima firma dell'onorevole Occhetto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 10,05*)

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, chiedo un momento di attenzione su un aspetto procedurale, ma anche politico, di grande rilievo. Vorrei ricordare al Governo...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. ...che già un anno fa una delegazione parlamentare di tutti i gruppi parlamentari si è recata in Iraq — è stata la prima delegazione parlamentare europea a fare ciò dopo l'embargo — e, dopo un incontro al vertice con tutti i dirigenti dell'Iraq ed uno studio attento sul terreno, siamo tornati da quella missione con due

convinzioni estremamente solide. La prima è che ci trovavamo di fronte quasi ad un genocidio, perché l'embargo ha prodotto più di un milione di vittime in quel paese; la seconda considerazione nasceva, invece, da un fatto politico, che probabilmente bisognerà prima o poi estendere su scala internazionale, cioè che lo strumento dell'embargo, se usato in modo del tutto scriteriato, invece di isolare i dittatori, crea nei paesi una solidarietà politica e persino morale nei loro confronti.

Quindi, siamo tornati da quella missione presentando — è quello che voglio ricordare al Governo — uno strumento che è stato votato in Commissione e che impegnava già il Governo. Signor Presidente, a questo punto si pone un problema, perché il Governo deve rendersi conto che nel nostro ordinamento le Commissioni non costituiscono un aspetto secondario rispetto al lavoro dell'Assemblea. Quando le Commissioni deliberano sono il Parlamento stesso, che, nella sua organizzazione intelligente, delibera (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Pertanto, ci troviamo già con un anno di ritardo nell'accogliere le deliberazioni della Commissioni esteri per ciò che riguarda la questione dell'embargo. Proprio per questo insistiamo sul fatto che l'Italia debba assumere una posizione guida. Ci rendiamo conto degli impegni europei dell'Italia, ma in tutti gli ordinamenti — anche in quello degli Stati Uniti d'America — il Parlamento può assumere posizioni che spingono poi il Governo ad agire in sede internazionale, nel rispetto delle alleanze, perché noi non chiediamo di uscire da nessuna delle alleanze e tanto meno dall'Unione europea, svolgendo la necessaria azione costitutiva di una nuova linea, sulla base degli indirizzi dati dal Parlamento. Se non facciamo questo, arriviamo ad un'idea di Europa totalmente sbagliata, in cui l'Europa è solo il vincolo europeo alle nazioni e non la capacità nazionale di produrre politiche, anche per quanto riguarda la politica estera.

Per questo motivo la risoluzione che ho presentato non è estemporanea, ma è il risultato di un lavoro collegiale, fatto sul campo, riportato in Italia, già votato dalla Commissione e presentato in Assemblea. Proprio per questo chiedo a tutti i gruppi di ritirare le mozioni presentate e di aderire alla risoluzione unitaria, di cui sono primo firmatario e che presento a nome di tutta la Commissione esteri e di tutti coloro che l'hanno voluta firmare (*Applausi*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Grimaldi? Ho già una serie di richieste di intervento per dichiarazione di voto.

TULLIO GRIMALDI. Posso anche rinunciare alla dichiarazione di voto. Era mia intenzione dichiarare la mia adesione all'invito del presidente Occhetto: pertanto ritiro la mozione a mia firma e mi auguro che anche gli altri colleghi facciano altrettanto.

Se vi saranno dichiarazioni di voto, mi riservo di intervenire in quella sede.

PRESIDENTE. Sta bene.

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Anche il gruppo della Lega accoglie la richiesta del presidente Occhetto e pertanto aderisce alla risoluzione unitaria. Ritiriamo conseguentemente quella da noi presentata, anche se avremmo voluto poterla illustrare con maggiore dettaglio. Ci siamo recati in Iraq la settimana scorsa e quindi siamo in possesso di un quadro molto aggiornato della situazione, che è molto grave. Ritengo che in sede di dichiarazioni di voto potremo soffermarci più a lungo sulla questione.

PRESIDENTE. Sta bene.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Anch'io intendo sottoscrivere la risoluzione del presidente Occhetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Anch'io aderisco alla risoluzione del presidente Occhetto, che sottoscrivo, ritirando la mozione Buttiglione n. 1-00440.

PRESIDENTE. Sta bene.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se non funziona il microfono, può anche spostarsi un po' a destra, se vuole!

FRANCESCO GIORDANO. Sa che mi è difficile!

PRESIDENTE. Allora si sposti alla sua sinistra, il che vuol dire spostarsi a destra!

FRANCESCO GIORDANO. Per lei, che ha maggiore tendenza a spostarsi a destra!

PRESIDENTE. In effetti è vero!

FRANCESCO GIORDANO. Ho chiesto la parola solo per dire che accogliamo la proposta del presidente Occhetto e ritiriamo la nostra mozione.

PRESIDENTE. Sta bene.

ALBERTO SIMEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. A nome del gruppo di Alleanza nazionale ritiro la mozione che reca la mia prima firma e aderisco alla risoluzione del presidente Occhetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Le chiedo un suggerimento, perché noi abbiamo firmato una mozione che non intendiamo ritirare, così come non intendiamo aderire alla richiesta del presidente Occhetto.

PRESIDENTE. Se una parte dei sottoscrittori chiede che la mozione non venga ritirata...

CARLO GIOVANARDI. E spiegheremo i motivi di questa nostra decisione, che sono esattamente opposti alle indicazioni contenute nella risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132.

PRESIDENTE. Se i colleghi del CDU ritirano le loro firme, la mozione Buttiglione non può tuttavia essere mantenuta, perché non è supportata da almeno dieci firme.

Propongo di sospendere per qualche minuto la valutazione di tale questione, in modo che voi possiate decidere al riguardo.

CARLO GIOVANARDI. Rimane la nostra posizione politica che illustreremo in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Certamente, la mia proposta era tesa solo ad evitare di dichiarare ritirata la mozione.

CARLO GIOVANARDI. Cercheremo di raccogliere le dieci firme necessarie.

PRESIDENTE. Sta bene.

RICCARDO MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, stante la dichiarazione del collega Simeone, voglio esprimere a titolo personale perplessità e di conseguenza dichiarare il mio voto contrario sulla risoluzione Occhetto n. 6-00132, che definisco unitaria, come mi pare abbia detto il presidente Occhetto. Trovo questa risoluzione improntata ad un forte tasso di demagogia e di scarso realismo.

Voglio dire con grande chiarezza che non sostengo ragioni pregiudiziali a favore dell'embargo, sono consapevole delle sofferenze del popolo iracheno, ma mi sembra originale che una risoluzione così importante, che mi pare raccolga un vasto consenso da parte della Camera dei deputati, non contenga una riga di dissenso e di condanna nei confronti di un regime tirannico e sanguinario, che è all'origine delle sofferenze del popolo iracheno prima ancora del determinarsi delle conseguenze dell'embargo.

Non ricordare la lesione all'indipendenza e alla sovranità del Kuwait, che è all'origine, dopo l'invasione di quel paese, delle risoluzioni delle Nazioni unite, non citare il mancato rispetto da parte del regime iracheno della risoluzione 1284 dell'ONU è del tutto demagogico.

Onorevoli colleghi, come è possibile ragionare sul rapporto di causa-effetto tra l'embargo e la situazione drammatica della popolazione irachena senza considerare le enormi spese militari, l'armamentario di morte, le armi batteriologiche di cui ancora oggi dispone l'Iraq? Trovo tutto questo disdicevole e demagogico. Non è questo il modo, colleghi, di affrontare seriamente il rapporto dell'Europa e della comunità internazionale con il terzo mondo e con il mondo arabo; non è con la demagogia, ma con l'estensione della democrazia che l'occidente e l'Italia pos-

sono rappresentare davvero un ponte di pace e di collaborazione a livello internazionale.

Onorevoli colleghi, trovo la risoluzione Occhetto elusiva di alcune questioni politiche di fondo, priva di addentellati politici seri e molto propagandistica. Il mio conseguente voto contrario è un voto di coscienza e penso che tutta la Camera dovrebbe riflettere con attenzione sul punto, prima di esprimere un voto avventato, che nei fatti finisce per dare ragione al regime di Saddam Hussein in un'operazione di carattere propagandistico contro la comunità internazionale (*Applausi del deputato Landi di Chiavenna*).

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, mi sembra che la sua sia stata una dichiarazione di voto: a tale titolo sarebbe dovuto intervenire successivamente.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, le posso dare la parola solo se lei intende dichiarare la sua volontà di ritirare o di mantenere la mozione da lei sottoscritta.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, desidero motivare la mia posizione perché vi sono stati pareri difformi...

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, le spiego perché le ho rivolto questa domanda: se si tratta di dichiarazioni di voto, ho una lista di richieste di colleghi che hanno chiesto di parlare, che devo seguire. Quindi, se la sua è una dichiarazione di voto, le darò la parola quando sarà il suo momento.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, noi verdi, come ha preannunciato il collega

Cento nella discussione generale, siamo favorevoli a che la Camera affidi un mandato chiaro, forte ed inequivocabile al nostro Governo perché il nostro paese assuma una posizione guida, come ha detto il presidente Occhetto, all'interno della comunità internazionale affinché si possa in sede di Nazioni unite giungere alla revoca definitiva dell'embargo nei confronti dell'Iraq. Noi chiediamo che la posizione italiana sia esplicita, così come si dice nella risoluzione unitaria di cui è primo firmatario il presidente Occhetto. Chiediamo una posizione chiara, evitando di attestarci su una posizione attendista, come sinora ha fatto il nostro paese. Vi sarà un effetto più forte – e auspichiamo più incisivo – se tale posizione sarà espressa in modo unitario o il più condiviso possibile dalla gran parte dei gruppi presenti in quest'aula. Per questo, abbiamo lavorato perché si potesse arrivare ad una posizione unitaria, superando le posizioni dei singoli gruppi rappresentate nelle mozioni discusse la scorsa settimana.

La risoluzione presentata dal presidente Occhetto ci sembra che vada in tale direzione; essa ci sembra un ottimo risultato nello sforzo di individuare un percorso credibile e visibile dell'iniziativa italiana. Certo, le questioni riguardanti quello scacchiere sono tante, dai rapporti dell'Iraq con gli altri paesi confinanti al problema del rispetto dei diritti umani, in particolar modo, dei curdi iracheni. Probabilmente, la risoluzione Occhetto n. 6-00132 è deficitaria rispetto a tali argomenti, ma abbiamo voluto centrare la nostra attenzione sulla tragedia umanitaria che l'embargo decennale sta determinando in quel paese. Forse, siamo in ritardo (lo ricordava anche il presidente Occhetto) rispetto alle drammatiche conseguenze sulla popolazione civile – in particolar modo i bambini – che quel tipo di sanzione sta determinando. Forse, siamo in ritardo anche rispetto alla consapevolezza maturata in larghe fasce della società civile italiana; ricordo le 25 mila firme a sostegno di una petizione organizzata dalle organizzazioni non governative, in particolare dall'organizzazione

«Un ponte per»; è una consapevolezza che emerge chiaramente dal dibattito che si è sviluppato in aula la scorsa settimana e che traspare da tutte le mozioni presentate. Mi riferisco alla consapevolezza dell'inutilità delle sanzioni. Si tratta, infatti, di sanzioni che non hanno scalfito il potere del dittatore di Bagdad, anzi, da un lato lo hanno rafforzato e dall'altro hanno determinato nella popolazione l'effetto di far avvertire solo l'aggressione dall'esterno e non da parte del regime che controlla e governa quel paese: insomma, l'effetto opposto rispetto a quello che ci si prefiggeva di raggiungere. Neanche i meccanismi della risoluzione cosiddetta *oil for food* si sono rivelati efficaci; anzi, come ha sostenuto qualcuno in quest'aula (in particolar modo, l'onorevole Pezzoni), quei meccanismi sono diventati una camicia di forza assolutamente inefficace, come dimostrano le otto fasi di applicazione di quella risoluzione.

Nessuno di noi, né tanto meno i Verdi, vuole assolvere il regime di Bagdad; anzi, riteniamo che il processo di democratizzazione in quel paese sarà lungo, difficile, tortuoso e forse periglioso, ma riteniamo che oggi vada data una risposta immediata alla grave crisi alimentare ed umanitaria che milioni di persone, per il solo fatto di essere cittadini di quel paese, stanno incolpevolmente subendo. Per i motivi esposti, preannuncio il nostro voto favorevole sulla risoluzione unitaria avente come primo firmatario il presidente Occhetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

Colleghi, devo ricordare che ogni gruppo ha complessivamente 10 minuti a disposizione per le dichiarazioni di voto; pertanto, per i gruppi nei quali più deputati hanno chiesto di parlare, occorrerà dividere il tempo tra gli stessi.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che intervengo in quest'aula contro l'embargo applicato nei confronti dell'Iraq.

Ero già stato, nel 1996, in quel paese per verificare le condizioni di vita in cui si trovava la popolazione irachena, ma vi sono tornato la scorsa settimana per controllare gli effetti della risoluzione ONU *oil for food*: vi assicuro che la situazione riscontrata — anche se può apparire incredibile — è ancora peggiore di quella che vidi nel 1996!

Grazie ad un embargo tanto crudele quanto inutile ed ai quotidiani bombardamenti effettuati dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, quel popolo si trova in condizioni inaccettabili: mancano i generi alimentari, l'acqua potabile ed i medicinali; la popolazione è allo stremo: basti pensare che uno stipendio medio è di 30 mila lire al mese e che una bottiglia di acqua potabile costa mille lire. A causa dei bombardamenti della NATO, effettuati utilizzando anche materiali radioattivi, si sono quintuplicati i casi di leucemia ed i tumori alle ossa. Centinaia di migliaia di bambini sono morti semplicemente perché si è vietata l'importazione di medicinali e di vaccini. Mancano le apparecchiature elettromedicali di prevenzione e di cura: vi è una sola apparecchiatura per la TAC in funzione per 24 milioni di iracheni.

Con i colleghi che mi hanno accompagnato in questa missione umanitaria sono stato a visitare l'ospedale pediatrico di Bagdad ed ho parlato con i medici che vi lavorano. A causa delle procedure burocratiche cui devono attenersi per poter acquisire medicine, non è possibile far seguire le terapie ai piccoli ricoverati; anziché seguire le terapie antibiotiche quotidianamente, lo possono fare solo ogni cinque giorni: e parliamo di bambini malati terminali. Sempre nello stesso ospedale, grazie ai veti dell'America e dell'Inghilterra, è stato, sì, concesso l'acquisto di incubatrici, tanto per fare un esempio, ma non dei pezzi di ricambio. Analogο discorso vale per i farmaci per le malattie cardiache, vietati perché contengono potassio. I bambini colpiti da forme tumorali non hanno alcuna possibilità di salvarsi, anche perché, non esistendo pre-

venzione, le patologie vengono individuate solo quando si manifestano in maniera evidente.

Occorre togliere immediatamente e incondizionatamente l'embargo all'Iraq, non è accettabile che le colpe di pochi ricadano sugli innocenti. Credo che il tributo di sangue pagato da quel popolo — oltre un milione di bambini morti negli ultimi dieci anni per carenze igieniche e mancanza di cibo e medicinali — sia più che sufficiente.

Se la risoluzione verrà approvata, il Governo dovrà battersi in tutte le sedi affinché sia applicata. Invito il ministro degli esteri a proporre una risoluzione da presentare all'Assemblea generale dell'ONU, che si riunirà il prossimo mese di settembre, con l'impegno di prendere posizione nei confronti del Consiglio di sicurezza.

Anche i fondi iracheni congelati in Italia dovranno essere immediatamente sbloccati. Mi dispiace che anche il nostro paese abbia accettato sino ad oggi passivamente l'olocausto di quella gente: mi auguro che un simile crimine non abbia mai più a verificarsi nel futuro dell'umanità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, sono pochi i tre minuti che abbiamo a disposizione per descrivere quello che abbiamo trovato in quel paese. Ciò che emerge chiaramente è una strategia angloamericana, sotto il cappello della NATO, per avere il monopolio del pianeta: una strategia del *divide et impera*, altro che competizione, antitrust, liberalismo, come hanno preteso magari di fare al loro interno con Bill Gates! Questa strategia che gli Stati Uniti d'America stanno ponendo in essere ha innanzitutto lo scopo di rompere l'unità dei paesi arabi e di rompere l'unità europea: la guerra di Serbia è un esempio dell'esistenza della volontà di conquistarsi un mercato del

lavoro. Noi qui sprechiamo le nostre risoluzioni contro lo sfruttamento dei bambini, invece queste nazioni nel mondo commercializzano sotto il marchio USA tutti i beni costruiti nei paesi poveri sfruttando le ricchezze, o le povertà, di quelle zone. L'unica cosa che gli Stati Uniti costruiscono in casa sono le armi per dominare il mondo, per spadroneggiare, anche qui, a casa nostra, senza rispondere dei danni provocati, come hanno fatto nel caso del Cermis o delle bombe sganciate nell'Adriatico.

La politica del *divide et impera*, abbiamo detto. Noi ribadiamo la necessità di attivarsi per revocare immediatamente l'embargo e di agire in campo internazionale per eliminare quella che gli americani da soli hanno dichiarato *no-fly zone*, isolando l'Iraq dal resto del mondo.

Con la risoluzione chiediamo, inoltre, che il Governo si attivi presso l'Assemblea generale dell'ONU per chiedere la discussione sull'embargo e la sua eliminazione; che il Governo si attivi per proporre al Consiglio dell'Unione europea una posizione comune di dissociazione dalle sanzioni imposte all'Iraq; che si comunichi ufficialmente al segretario generale dell'ONU e al segretario di turno del Consiglio di sicurezza la richiesta italiana di revoca immediata delle sanzioni; che il Governo si impegni a riferire periodicamente al Parlamento sulle azioni intraprese e sui risultati ottenuti; che il Governo si impegni a costruire un'Europa che deve essere indipendente, perché non vogliamo un mondo sottoposto al monopolio americano o angloamericano, ma vogliamo un mondo globalmente competitivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, mi sembra doveroso fare una premessa per evitare confusioni che mi sem-

bra siano sorte in quest'aula per alcune dichiarazioni fatte poco fa. Noi della Lega siamo stati contrari alla guerra e non pro Milosevic: oggi siamo contro l'embargo e non pro Saddam Hussein.

Fatta questa premessa, vorrei dire che abbiamo visitato l'ospedale Saddam Hussein e abbiamo potuto vedere con i nostri occhi persone morire di leucemia quando, a due ore di aereo di distanza, questa malattia viene curata con risultati positivi nel 60-70 per cento dei casi. In Iraq, invece, per la stessa malattia si muore, perché l'effetto delle cure è assolutamente nullo.

Abbiamo potuto verificare, inoltre, cosa significhi il piano di ricostruzione *oil for food* con i veti incrociati delle varie commissioni dell'ONU e continue elaborazioni di appalti che non approdano a nulla; abbiamo visto cosa significhi estrarre barili e barili di petrolio contro un misero piano di ricostruzione che non potrà portare da nessuna parte.

Devo riferire in quest'aula in maniera forte la vergogna che ho provato in Iraq per essere stato uno che, in passato, non ha guardato e forse ha contribuito a questa tragedia. Mi chiedo in nome di chi e di cosa abbiamo potuto e continuiamo a far soffrire quel popolo. Ricordatevi che abbiamo creato una gabbia a Saddam Hussein, ma mentre la sua è una gabbia d'oro, il suo popolo muore. Noi non possiamo essere causa delle sofferenze di quel popolo!

Vorrei potervi trasmettere quello che ho provato, ma non credo sia possibile in soli tre minuti. Ritengo che l'embargo sia una vera e propria vergogna. Si può discutere sul fatto che Saddam Hussein sia o meno un criminale, come afferma qualcuno, e se all'interno dell'Iraq ci siano ancora armi chimiche. A noi è stato detto, e lo abbiamo potuto verificare in parte, che ciò non è vero. I responsabili delle varie commissioni dell'ONU hanno affermato altrettanto e quindi non capisco il motivo per cui debba continuare questo genocidio. Dovreste vedere gli occhi di

quella gente per capire quello che sto dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sono nove anni che si consuma una delle più gravi tragedie umanitarie, ed io aggiungo anche politiche, della storia del dopoguerra: 2 milioni e mezzo di morti a causa della mancanza di medicine, di latte in polvere e di pezzi di ricambio per le industrie alimentari e farmaceutiche, nonché di strumenti per curare i malati.

Signori rappresentanti del Governo, voi siete fra gli assassini che hanno provocato questa strage (*Commenti*), perché il Governo italiano, che voi rappresentate incolpevolmente dal punto di vista personale, nell'arco di questi nove anni ha applicato l'embargo, sul quale molti piangono lacrime di cocodrillo. Deve esserci un colpevole per questo embargo, perché qualcuno lo ha deciso e altri lo hanno applicato: i Governi che in questi nove anni si sono susseguiti alla guida del paese sono fra i complici e i responsabili morali, materiali e politici della strage di bambini, di donne e di anziani che si consuma in Iraq! È quindi arrivato il momento di avere il coraggio di compiere un gesto inequivocabile, vale a dire rompere l'embargo e cambiare completamente questa situazione. Ciò rientra nelle possibilità del Parlamento italiano!

La risoluzione Occhetto n. 6-00132 fa un primo anche se timido passo in questa direzione, imponendo al Governo di assumere atti unilaterali concreti: l'apertura dell'ambasciata, lo scongelamento dei fondi iracheni in Italia affinché possano essere utili per comprare i medicinali e i pezzi di ricambio che mancano in Iraq e che sono causa di vittime innocenti, e così via. È venuto il momento da parte del Parlamento di assumersi la responsabilità di fare questo gesto! E speriamo anche che sia giunto il tempo in cui il Governo non si riempia la bocca di parole, di

chiacchiere, per attendere il permesso degli Stati Uniti a fare ciò che dice di voler fare ormai da diversi anni, ma si assuma la responsabilità di applicare subito, immediatamente, un minuto dopo che sarà stata votata la risoluzione, i contenuti del dispositivo della stessa. Questo dovrebbe essere un obbligo costituzionale, ma sappiamo bene quante volte i Governi hanno trovato, per così dire, la virgola, la formula interpretativa per disattendere gli impegni ai quali sono chiamati dalle risoluzioni e dalle mozioni parlamentari.

Speriamo che questa volta il Governo applichi la risoluzione; noi abbiamo ritirato la nostra mozione perché ci riconosciamo pienamente nella risoluzione unitaria. È un bene che il Governo abbia espresso, tramite l'onorevole Danieli, una contrarietà sulla risoluzione perché ciò rende più chiare le cose. Poiché però la nostra è una Repubblica parlamentare e tra pochi minuti la Camera approverà a grande maggioranza una risoluzione, il Governo dovrà applicarla; ciò non per dare una soddisfazione politica a coloro che da tanti anni si battono per questa vicenda ma per salvare davvero delle vite umane e per porre fine ad un embargo che fa comodo soltanto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, non certamente all'Europa e tanto meno all'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-Rifondazione comunista-progressisti*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo che si potesse arrivare ad una risoluzione approvata all'unanimità; ho invece l'impressione che si sia arrivati ad un dibattito fin troppo lacerante su un problema di straordinaria tragicità.

Stiamo assistendo alla tragedia di un popolo; stiamo assistendo al genocidio nei confronti di un popolo e da parte di ampi schieramenti politici si tenta di fare dichiarazioni che diventano di comodo e

interpretazioni che sono soltanto strumentali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in Iraq si muore! Ogni sette minuti muore un bambino! Questi sono dati ufficiali dell'UNICEF e non del regime di Saddam Hussein.

Ho l'impressione che si stia travisando completamente il problema e che un problema umanitario lo si voglia vedere soltanto in termini politici. Noi possiamo discutere in termini politici quanto e come vogliamo, ma in questo momento è necessario che da parte di tutti si tenga conto delle esigenze umanitarie. Si deve necessariamente porre fine a questa tragedia in tutti i modi, tentando, anche alla luce di quanto è avvenuto nella recente riunione interparlamentare di Amman, di trovare una soluzione.

Sto ascoltando cose veramente strane sul regime iracheno e sulla necessità, sostenuta da tanti, di non arrivare ad una risoluzione che ponga l'ONU di fronte alla necessità di adottare tutti gli strumenti necessari per revocare l'embargo.

Onorevole Presidente, ho appena fatto riferimento alla centotreesima conferenza interparlamentare di Amman tenutasi il 5 maggio 2000, in cui erano presenti ben 648 membri di 124 Parlamenti del mondo; erano dunque presenti parlamentari di tutto il mondo! Ebbene, la risoluzione adottata dalla centotreesima conferenza interparlamentare di Amman è stata approvata all'unanimità — dico una risoluzione approvata all'unanimità — per la revoca immediata dell'embargo nei confronti dell'Iraq. Era anche un invito a tutti i parlamentari e, quindi, a tutti i Parlamenti del mondo perché si avviassero negoziati per arrivare ad una definizione del problema politico. Sono rimasti distinti i due ambiti: politico, da una parte, umanitario, dall'altra. I 648 membri partecipanti alla Conferenza hanno votato all'unanimità per la revoca dell'embargo.

Caro onorevole Migliori, ha votato per la revoca dell'embargo anche il rappresentante del Kuwait perché quelle sanzioni sono veramente un'offesa all'uma-

nità, a milioni di iracheni che sono morti fino ad ora e ai bambini che muoiono ogni giorno ogni sette minuti.

L'embargo ha creato situazioni veramente inenarrabili. Bisogna andare in quel paese per capire; anche il più superficiale dei viaggiatori si renderebbe conto della tragedia biblica che si sta consumando in quel paese mediorientale. Quando parliamo di democrazia, non dimentichiamo che in quell'area spesso la democrazia esiste soltanto sulla carta. Sono stato per ben tre volte in Iraq con altri deputati di Alleanza nazionale e abbiamo ben potuto vedere che cosa sia il regime di Saddam Hussein: non è certamente quel regime demoniaco che la stampa ufficiale vuole rappresentare. È, invece, un regime in cui vi è tolleranza religiosa e, quindi, a mio avviso, grande democrazia. La tolleranza religiosa in quel paese raggiunge vette altissime e lo porta ad essere antesignano della democrazia nell'area mediorientale.

Non dimentichiamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che anche in sede di Parlamento europeo fu presentata una mozione dall'onorevole Muscardini che recepiva in maniera totale la mozione che recava la mia firma e quella di altri cinquantasette deputati. La mozione Muscardini ricalcava perfettamente la mozione n. 1-00449 da me presentata e che ho ritirato perché ci possiamo riconoscere nella risoluzione Occhetto n. 6-00132, firmata anche da Pezzoni e da altri colleghi e che recepisce quanto era previsto in una risoluzione approvata dalla Commissione esteri della Camera. Allora, se le cose stanno in questi termini, se dobbiamo tenere conto della risoluzione del Parlamento europeo e della risoluzione della centotreesima conferenza interparlamentare di Amman, dobbiamo effettivamente votare la risoluzione dell'onorevole Occhetto.

Ritengo, infatti, che procrastinare ulteriormente una decisione, senza arrivare ad una costruttiva rappresentazione della situazione che si vive in quel paese, significa provocare ancora la morte e condannare, forse irreversibilmente, un

paese a sopportare nella maniera più deleteria e più tragica le conseguenze dell'embargo. Anche l'alfabetizzazione ha subito un arresto immenso che porta le giovani generazioni ad un ritardo secolare nei confronti degli altri paesi. È una situazione veramente drammatica alla quale si può ovviare soltanto in un modo: facendo sì che il Parlamento italiano insieme agli altri Parlamenti dell'Unione europea agisca in maniera anche forte per costringere — lo ripeto, costringere — l'Organizzazione delle Nazioni Unite a rivedere l'embargo che sta letteralmente strangolando un paese che, memore di un passato veramente glorioso, può dare, a mio avviso, lezioni di grande civiltà e, soprattutto, di grande democrazia, alla luce delle considerazioni che prima facevo. Allora invito il gruppo di Alleanza nazionale, così come tutti gli altri gruppi, a votare a favore della risoluzione, che oltretutto mi sembra assolutamente contenuta e tale comunque da sollevare il problema in sede umanitaria per affrontarlo poi in termini più squisitamente politici.

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, ogni gruppo ha a disposizione dieci minuti, esauriti i quali darò qualche minuto per interventi a titolo personale, in quanto vi sono numerosi colleghi che intendono esprimere opinioni personali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, sulla questione oggi in discussione noi come deputati del CDU ritenevamo assolutamente importante smuovere la situazione, come altri colleghi hanno già ricordato. Siamo infatti di fronte al dramma di un popolo che non può essere mantenuto in una situazione così difficile e di così grande sofferenza.

Con l'iniziativa della mozione a firma Buttiglione ed altri avevamo soprattutto mosso il quadro di una situazione, tenendo conto soprattutto della necessità di dare al popolo iracheno un segno di

buona volontà, la testimonianza della presenza del nostro paese e dell'Europa in ordine ad una situazione che non può non percorrere in termini forti le vie della diplomazia per arrivare ad una soluzione pacifica definitiva.

In questo contesto, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo aveva ed ha condiviso l'opportunità di un'azione fortemente unitaria, di tutto il Parlamento, perché riteniamo che su temi e problemi come quelli alla nostra attenzione sia necessario che tutte le forze politiche esprimano, in ordine ad una soluzione pacifica, il massimo di convergenza e di consenso su una mozione unitaria. Sono queste le ragioni che ci hanno indotto pochi minuti fa ad aderire alla risoluzione, presentata anche a nome di tutta la Commissione, dal presidente Occhetto, risoluzione che abbiamo dichiarato di sottoscrivere e che condividiamo.

Non possiamo però, signor Presidente, non rilevare che in quest'aula — come è stato prima osservato — è emersa un'attenzione, da parte di altri cofirmatari, alla mozione Buttiglione ed altri, che ha sottolineato l'esigenza di un quadro più equilibrato rispetto ad un percorso in merito al quale ribadiamo però con forza la necessità che il Governo dia un'accelerazione tale da portare veramente un contributo nuovo ed innovativo nell'azione diplomatica europea ed italiana.

Dicevo, però, che ci troviamo di fronte ad una sollecitazione a mantenere la nostra mozione n. 1-00440. Prendiamo atto che sulla risoluzione Occhetto n. 6-00132, sulla quale esprimeremo un voto favorevole, non vi è quella posizione unitaria che, aderendo, avevamo condiviso e, quindi, siccome riteniamo che la nostra mozione avesse il preminente interesse di portare all'attenzione del Parlamento il problema, nonché di dare un'indicazione operativa nel senso di una soluzione pacifica che facesse emergere i grandi valori umanitari che, come paese e come Europa, intendiamo affermare, di fronte ad una diversa articolazione delle forze politiche presenti in Parlamento che fanno loro la mozione Buttiglione ed altri

n. 1-00440, non possiamo non riconsiderare la nostra posizione. Secondo una sua sollecitazione, noi non possiamo smentire quanto avevamo proposto e quindi, a questo punto, confermiamo la mozione da ultimo indicata e dichiariamo la nostra adesione — lo avevamo fatto in precedenza — alla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132.

Non trovando in tale atteggiamento elementi di contraddittorietà, semmai una diversa sfumatura rispetto all'accentuazione delle questioni poste dalla mozione e dalla risoluzione indicate, annuncio che voteremo a favore di entrambi gli atti di indirizzo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, avevo già chiesto di parlare prima che iniziasse la fase delle dichiarazioni di voto, semplicemente per annunciare il ritiro della mozione Mussi ed altri n. 1-00463.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che forse l'Assemblea non abbia colto appieno l'importanza della discussione che stiamo facendo; penso, poi, che ad un dibattito di questo genere debba partecipare il Governo nella persona del ministro degli affari esteri, perché ciò che viene proposto, al di là del merito della questione (sul quale entrerò), è uno straordinario capovolgimento della politica estera italiana. Infatti, si chiede che l'Italia scavalchi l'Unione europea, che si metta in contrapposizione frontale con la perfida Albione (alcuni interventi hanno avuto questo tono), che si rivolga direttamente all'ONU e, unilateralmente, avanzi richieste — lo ripeto — in contrapposizione frontale con la politica concer-

tata dai Governi europei, dalla NATO, insomma dalla comunità internazionale.

È questo ciò che si chiede di votare ed è questo ciò che noi non voteremo. Accolgo l'invito del Governo, responsabile, ma avrei voluto che tale invito fosse stato rivolto dal ministro degli affari esteri.

Onorevole Teresio Delfino, fra la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 e la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, in termini politici e diplomatici, vi è un abisso, perché esse contengono affermazioni assolutamente diverse. La prima, che condivido, prende atto dell'esistenza di una questione umanitaria, la cui intera responsabilità è di Saddam Hussein e del suo regime sanguinario; infatti, l'invasione del Kuwait non è opera dell'Italia o delle Nazioni Unite. Il regime di Saddam Hussein è stato uno dei più sanguinari del mondo e ciò non è responsabilità delle Nazioni Unite. Certo, le vittime di quel regime esistono e bisogna studiare i modi per intervenire e migliorare la condizione della popolazione civile; in tal senso, con la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 si impegna il Governo «a svolgere un'azione diplomatica per un'iniziativa dell'Unione europea per ricercare una soluzione pacifica della crisi» basata su due punti: il rispetto delle risoluzioni dell'ONU e la revoca dell'embargo.

Stiamo parlando del Medio Oriente; pensate al momento che sta vivendo Israele, alla fase delicatissima del rapporto tra Israele ed altri paesi arabi. Pensate cosa voglia dire un segnale del Parlamento italiano ad un paese arabo nel senso che le risoluzioni dell'ONU sono carta straccia, che si può continuare a sostenere il diritto di invadere un altro paese con la comunità internazionale che, di fronte a tale atteggiamento, unilateralmente si arrende. Mi sembra che le questioni umanitarie siano qualcosa di ben preciso e che il Parlamento abbia la sensibilità di sottolineare l'importanza di un'iniziativa del Governo italiano in sede comunitaria, di concerto con i nostri partner europei. Spiegateci voi (mi rivolgo ai deputati della maggioranza e dell'opposizione che hanno firmato la

risoluzione presentata) a che cosa servano i vertici dell'Unione europea, a che cosa servano gli incontri dei nostri ministri degli esteri con i ministri degli esteri degli altri paesi europei. A che cosa servono i vertici cui partecipa il Presidente del Consiglio, se poi il Parlamento vuole dare mandato al nostro Governo di formulare unilateralmente all'ONU proposte non concordate, anzi in rotta di collisione diretta con i nostri partner europei?

È un atteggiamento assolutamente irresponsabile, onorevole Occhetto (che forse ha anche ragioni che non sono esattamente di politica estera). Stiamo parlando di cose delicatissime!

Signor Presidente, le chiedo innanzitutto se non ritenga opportuno trasmettere al ministro degli esteri o al Presidente del Consiglio una pressante richiesta di partecipare a questo dibattito perché — lo ripeto — un cambio di politica estera su una questione di questa importanza non mi sembra possa avvenire senza un dialogo diretto con i massimi responsabili della nostra politica estera e della nostra diplomazia.

Prendo atto che l'onorevole Danieli, responsabilmente, si è dichiarato contrario alla risoluzione dell'onorevole Occhetto, ma io desidero che vi sia una valutazione ai massimi livelli su questa questione. Noi abbiamo sottoscritto la coraggiosa mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 perché si fa carico dei problemi umanitari sottolineati dai colleghi, però se il cibo e le medicine invece di andare ai bambini continuano ad andare a puntellare il regime e l'acquisto delle armi, forse le responsabilità primarie sono dei responsabili di quel regime. Non cambiamo e non mistifichiamo le carte rispetto a quello che sta accadendo. Vi è un problema umanitario. Diamoci da fare a tutti i livelli, negli ambiti di competenza del nostro Governo, per tentare di risolverlo! Ma certamente, non dobbiamo dimostrare ancora una volta, con questa risoluzione, che l'Italia è un paese inaffidabile rispetto al concerto internazionale! Soprattutto, non diamo un contributo per scardinare quell'unità europea sulla quale

da tanto tempo tutti noi stiamo lavorando (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, devo seguire un ordine, non posso darle la parola ora. Ha chiesto prima la parola l'onorevole Trantino. L'avrà visto anche lei.

SANDRA FEI. Non è vero ! Ero venuta prima da lei.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Trantino. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ENZO TRANTINO. Il problema non è né semplice né facile. La concordia che ha registrato la risoluzione del presidente Occhetto abbisogna che resti agli atti uno sviluppo organico di osservazioni critiche che si rivolgono non certamente ad Occhetto, quanto alle varie ragioni contrapposte.

Vi sono quattro momenti che devono essere affrontati e non dimenticati.

Anzitutto, vi è la fiducia nei confronti degli organismi internazionali di cui facciamo parte e che a volte ci danno anche il ruolo di protagonisti (non so quanto meritato anche per via delle divergenze esistenti nello stesso Governo). Ciò comporta che la nostra fiducia non deve essere ciclopica, nel senso che deve avere tre occhi, perché affidarci ciecamente agli organismi internazionali su problemi come questi, che coinvolgono fatti umanitari oltre che fatti politici, non giova certamente al problema perché non lo risolve con la tutela dell'affidamento.

In secondo luogo, bisogna convenire tutti su un punto, cioè che l'embargo potenzia i colpevoli e colpisce gli innocenti. Quando dico i colpevoli intendo

parlare di Saddam Hussein e, al di là della prosa bucolica del collega Simeone, che, in buona fede, lo ha descritto come un uomo trafitto dalla prepotenza altrui, voglio ricordare a chi lo ha dimenticato che il presidente Saddam ha anche tendenze cinofile, che non riguardano l'amore per i cani, quanto l'uso di dare in pasto ai cani i propri avversari...

Noi dobbiamo ricordarci che abbiamo davanti un dittatore, che per ragioni umanitarie riceve accoglienza dalla pubblica opinione e che il problema dell'esaltazione del ruolo dei colpevoli incide diminuendo le valutazioni negative nei confronti del dittatore, perché anche coloro che sono oppositori lo vedono, anche se costretti dal ricatto dell'emergenza, come il garante dell'unità nazionale.

Veniamo ai controlli. Ricordo all'onorevole Giovanardi che vi è un vizio di origine che deve essere immediatamente eliminato, perché la risoluzione ONU n. 1284 è già superata perché definita. Eliminando tale vizio l'atto di indirizzo può certamente trovare accoglienza, nel senso che i controlli devono esservi, ma devono essere mirati, programmati e permanenti, operati di intesa anche con le autorità del paese dove vengono esercitati. Nella missione comune con Occhetto Tareq Aziz diceva che loro sono disponibili ai controlli, a condizione che non si ripeta una provocazione strumentale perché, nel recente passato ispettivo, veniva richiesta perfino la dimensione dei pneumatici dei mezzi che avevano tolto le mine nelle operazioni di bonifica del territorio. Se i controlli devono essere permanenti, ma nello stesso tempo ragionevoli e mirati, il quarto momento è quello del ponte sanitario. Esso esiste, ma è una finzione, perché gli strumenti sanitari arrivano privi di pezzi e per averli si dice che sono sotto controllo delle autorità doganali, poiché se riconvertiti, potrebbero servire come armi strategiche... Il grottesco di pochi, non può regolare la vita di tanti ! Ciò non è consentito; nel momento in cui la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132 fa riferimento al fatto che l'Iraq in larga parte ha ottemperato, certamente am-

mette, per la buona fede di chi l'ha scritto, che « larga parte » non significa « totalmente », e che, quindi, l'Iraq deve fare ancora i conti con i controlli e, soprattutto, con la credibilità internazionale.

Infine, la necessità alimentare delle popolazioni, con la previsione dell'immediato scongelamento dei fondi bloccati nelle banche italiane, deve tenere conto del privilegio, secondo regole e diritto, verso i crediti dei privati.

Se tutto ciò è possibile e resta agli atti, la votazione della risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132 dà un segnale preciso, vuol dire che questa Camera si allinea con i criteri umanitari, così integrandosi con la mozione Buttiglione. Non possiamo discutere nella prossima settimana della remissione del debito, ed oggi della soppressione fino al genocidio di tanti innocenti. In un equilibrio generale, le ragioni umanitarie devono essere onorate, ma esse non devono prevalere su quelle politiche, semmai devono affiancarle perché queste ultime vogliono che il dittatore Saddam sia un soggetto a sorveglianza speciale, e certamente non può essere beatificato dalla moda piagnona, che è di regola oggi in Italia, trascurando passato e presente, disprezzo verso Israele, l'Occidente, gli organismi internazionali (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, credo che a questo punto la discussione possa svolgersi su due punti: quello sottolineato dal collega Simeone che, a partire dalla riconosciuta laicità dello Stato iracheno ha indotto, a mio giudizio, qualche considerazione troppo ottimistica sullo stato del regime di Saddam Hussein; quello rilevato dal collega Giovanardi che, a partire da alcune condizioni di fatto, getta un'ombra su tutta l'operazione e ciò non mi pare altrettanto corretto. Già il collega Pezzoni, in sede di discussione, ha

fatto opera di intelligenza politica illustrando le ragioni politiche, squisitamente politiche, che militano a favore della revoca dell'embargo nei confronti dell'Iraq. Ragioni politiche che si distinguono e si separano da quelle etiche. Sono tentato di illustrare meglio il fatto che, nella doverosa distinzione, ragioni etiche e ragioni politiche, nel caso specifico, finiscono per coincidere.

Fui in missione — allora facevo parte dell'associazionismo, della società civile italiana, delle ACLI — a Bagdad alla vigilia della guerra. Allora il problema erano gli ostaggi ed ero tra quanti, allora, pensavano di poter optare per l'embargo come alternativa alla guerra: l'astuzia e la ferocia di Saddam sembravano consigliare l'opzione. Poi è successo quel che è accaduto altrove: dal Ruanda, a Cuba, all'Etiopia. Pertanto: l'embargo rafforza la dittatura al potere che strilla contro le inique sanzioni; crea un ceto di profittatori e borsaneristi legati tanto alla dittatura quanto alle rendite che la guerra in nicchie di squallido privilegio consente; acuisce le distanze sociali tra i gruppi e le classi; fa morire anche negli ospedali vecchi e bambini. Si aggiungano le specificità della condizione irachena, in cui, accanto all'inevitabile deterioramento del tessuto economico, vi è un regredire pauroso della scolarizzazione, che mina gli scenari futuri. Un paese che risultava tecnologicamente progredito, in relazione all'intera area, ha imboccato la via della regressione, che non è soltanto tecnologica, ma — direi — educativa, antropologica ed umana.

Per quanto riguarda i guasti nel settore sanitario, devo ricordare un drammatico colloquio di ben tre ore, che si è svolto in occasione della missione di questa Camera, qui ricordata, con sua beatitudine Raphael Bidawid, patriarca dei caldei, il quale mi ha illustrato le modalità, l'entità e le conseguenze della mancanza di medicinali — perfino di garze — e come a ciò si aggiungano le devastazioni prodotte dalla *no-fly zone* — undici ore da Bagdad ad Amman —, per cui la gente che viene avviata, ad esempio, agli ospedali di Am-

man, laddove le attrezzature della capitale irachena non sono più in grado di intervenire, muore dissanguata durante il tragitto.

Sono icone raccapriccianti della condizione in Iraq, con un autocrate feroce in uno Stato laico — lo riconosco — e a tale proposito vorrei ricordare l'incidente che vide protagonista l'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che lasciò un paese islamico perché la domenica non era possibile prendere messa. A Bagdad, invece, ciò è possibile: io sono stato nel pomeriggio nella chiesa di San Raffaele con le suore di madre Teresa di Calcutta; inoltre, a Bagdad addirittura la principale moschea risponde al rito maggioritario sciita che si trova in Iran.

Quindi, da questo punto di vista, tutto può essere rimproverato a Saddam, tranne forse la non laicità dello Stato; una laicità che emerge come tale e si staglia con forza, anche perché negli altri paesi islamici vi sono condizioni affatto diverse a causa di una concezione teologica dura, che non mancherà di produrre i suoi effetti e sta producendo una certa paura anche nel basso clero italiano rispetto ai rapporti con l'Islam nel nostro paese.

Ebbene, se è vero tutto ciò, credo tuttavia che la condizione del regime sia esattamente quella di un regime che, alla maniera siriana, fa ampio uso dell'*intelligence*, con una *security* occhiuta e onnipotente. Pertanto, se da una parte riconosco la laicità di tale Stato, dall'altra, devo riconoscere che certamente non si tratta di democrazia.

Tutte queste condizioni sono state in parte mitigate dall'accordo *oil for food* e, a tale proposito, devo dire che il volontariato italiano, insieme non all'ambasciata, ma alla forma particolare che la nostra diplomazia ha giustamente assunto in quel territorio, aiutano nella distribuzione delle derrate, dei viveri e dei medicinali, che risulta, per quanto ho avuto modo di constatare, razionale e non carpitata soltanto dai gruppi al potere o dai militari.

Tornando al livello culturale del paese, credo che la mancata circolazione di

riviste specializzate e la fatiscenza delle strutture scolastiche abbiano indotto un analfabetismo al quale l'Iraq, grazie a Dio, non era per nulla abituato, così come un aumento dell'estremismo religioso che reagisce al basso tasso di democraticità.

Se a ciò si aggiungono i problemi di legalità internazionale, si evidenzia l'esigenza che, a fronte di questa condizione, già ricordata dai colleghi, vi sia una maggiore presenza dell'Unione europea, con una propria politica, in cui le diverse capitali non cantino una diversa canzone.

Sarebbe opportuno che vi fosse qualche garanzia anche per le minoranze esistenti nel territorio iracheno.

Sto pensando ai curdi iracheni, popolo quanto mai disperso in quell'area. Sono reduce da una visita ad una mostra sul genocidio degli armeni dal 1915 al 1917: si tratta di un milione e mezzo di persone massaccrate sulle quali è cresciuto il pur moderno Stato laico della Turchia di Atatürk e penso che sia possibile un paragone con la tragedia dei curdi.

Bisognerebbe prestare maggiore attenzione all'applicazione da parte di Saddam Hussein della risoluzione dell'ONU n. 688 per garantire il rispetto dei diritti umani di quella popolazione e all'abolizione dell'embargo interno che colpisce la regione autonoma del Kurdistan iracheno. Ritengo che questi siano elementi che possano essere tenuti in considerazione nel momento in cui con la risoluzione si apre all'Iraq una prospettiva migliore, anche se con una ulteriore sottolineatura che ci riguarda, in positivo e in negativo. Nella regione autonoma del Kurdistan iracheno sono rimaste circa 20 milioni di mine antiuomo, quasi tutte di produzione italiana, il cui monitoraggio è stato proposto da Emergency, l'associazione di volontariato italiana guidata dal chirurgo Gino Strada, mio conterraneo, grande amico e anche testimone di quanto vado sostenendo. Vorrei che si trovassero le modalità per un intervento umanitario a tutto campo. Mi riferisco al problema della remissione del debito estero che può essere risolto con alcuni input che garantiscano l'elevazione del livello di vita di

questi paesi e la costruzione di adeguate infrastrutture e che bandiscano la guerra.

Questo è il senso della risoluzione che presentiamo — il cui primo firmatario è il presidente Occhetto — alla quale annunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini, che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Forse non li spenderò tutti.

Vorrei ricordare ai colleghi che non possiamo fare qui cause di beatificazione di personaggi ai quali la storia poi darà una giusta veste. Non posso ascoltare all'interno del Parlamento italiano la beatificazione di Saddam Hussein, così come abbiamo ascoltato poco tempo fa quella di Milosevic. Mi pare che stiamo tornando indietro nel tempo, mi sembra di trovarmi di nuovo nel 1968 o nel 1977 quando, da una parte, c'era il popolo americano diavolo e, dall'altra, povere personalità che cercavano di salvare i loro popoli e sono state invece massacrate dagli americani.

Il milione e mezzo di morti in Iraq è da addebitare solo agli americani? Non vi è alcuna colpa di un dittatore che ha trasformato quel paese in un paese di guerra? Non è colpa di un dittatore che, invece di approvvigionare il paese di cibo e medicinali, compera solo armi (*Applausi del deputato Colletti*)? È evidente che è fallita l'operazione *oil for food* perché i ladri del Governo di Bagdad trasformano i fondi per il cibo e le medicine in altre armi!

Non possiamo dimenticare tutto questo, pur tenendo presente che il problema dell'embargo è gravissimo e deve essere risolto insieme a tutta la comunità internazionale. Non posso accettare che l'Italia si stacchi completamente dai suoi alleati internazionali per andare contro quella che è stata una linea comune di difesa davanti ad un popolo aggressivo che ha

portato un po' di guerra, un po' di distruzione, un po' di fame e un po' di allarme in tutto il mondo mediorientale. Non possiamo dimenticare che nel contesto in cui l'Iraq agisce vi è ancora il caso di Israele e che la vicenda mediorientale è totalmente aperta. Vogliamo dimenticare tutto ciò? Vogliamo ritenere che tali vicende siano fra loro separate? Ciò non è possibile perché il discorso è unico: i razzi di Saddam Hussein arrivavano in Israele, non dimentichiamolo (*Applausi del deputato Colletti*)!

Vi è la questione umanitaria. Sono d'accordo con voi: sulla questione umanitaria l'Italia deve fare di tutto e di più, ma tenendo sempre presente quali sono le ragioni politiche e belliche che hanno portato alla questione umanitaria. Nella mozione Buttiglione n. 1-00440 troviamo un aggancio a questi problemi, perché si parte dalla questione del mancato rispetto della risoluzione dell'ONU per passare poi alla revoca dell'embargo. È questo il percorso che l'Italia deve continuare a seguire: da un lato, si deve ribadire la necessità di osservare la risoluzione dell'ONU, trovando le formule migliori (mi rendo conto che si possano incontrare delle difficoltà nel ricercare gli ispettori che devono compiere questa operazione, quindi è necessario adoperarsi al riguardo, ma non ci si può dimenticare della risoluzione dell'ONU né della possibile presenza di armi chimiche, di razzi e di armi atomiche in quel pericolosissimo paese, con quel dittatore pericolosissimo); dall'altro lato, si debbono fare pressioni sulla comunità internazionale per affrontare il drammatico problema dell'embargo almeno per quel che riguarda l'invio di latte, medicine e cibo. A mio avviso questo sarebbe il percorso più corretto. Purtroppo, invece, nella risoluzione unitaria questo passaggio non è previsto.

Di conseguenza, mentre il gruppo di Forza Italia — almeno, questa penso sarà l'indicazione che verrà data — voterà a favore della mozione Buttiglione e della risoluzione Occhetto, io voterò a favore della mozione Buttiglione n. 1-00440 e mi asterrò, a titolo personale, probabilmente

quasi in dissenso dal mio gruppo, sulla risoluzione Occhetto n. 6-00132, perché la ritengo incompleta e priva di un passaggio determinante per portare avanti il discorso della pacificazione e della ripresa dell'Iraq, cui dovremo tutti contribuire. Non si deve dimenticare che l'Iraq ancora oggi rappresenta un punto caldo, un paese pericoloso per la pace e la stabilità in Medio Oriente. A tale situazione si può porre riparo, da un lato, attraverso la presenza dell'ONU e, dall'altro, distribuendo cibo e medicine al popolo iracheno, che sta pagando a causa di un dittatore che, nessuno qui lo vuole ricordare, è stato dittatore, lo è tuttora e lo sarà purtroppo fino alla fine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, la ringrazio anche per la sensibilità che ha dimostrato accogliendo la nostra sollecitazione a mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea, nonostante i tempi fossero ridotti, le mozioni concernenti la questione irachena, soluzione peraltro caldeggiata da tutti i gruppi politici.

Devo dire che l'atteggiamento del Governo ci sconcerta veramente: ci aspettavamo che si dissociasse da una politica ottusa finora seguita dagli altri paesi, che vorrebbero, attraverso l'embargo nei confronti del popolo iracheno, colpire il regime di Saddam Hussein. L'embargo, ricordiamolo, colpisce i popoli e i popoli non hanno responsabilità per i loro governanti. Si tratterebbe di questo o di altro?

Credo che un embargo come questo, che dura da dieci anni, non abbia precedenti nella storia; non mi risulta, infatti, che un paese sia stato sottoposto a sanzioni così dure come quelle che sono state inflitte all'Iraq, perché è dal 1991, cioè dopo la guerra del Golfo, che il popolo iracheno subisce queste restrizioni. Si tratta peraltro di restrizioni pesantissime, perché vanno dal divieto di traffici commerciali all'impossibilità di effettuare voli

civili e quindi di avere contatti con gli altri paesi. Perché tutto questo?

Se noi leggiamo la premessa della risoluzione n. 1284 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ci rendiamo conto che essa parte da un dato di fatto: il pericolo che l'Iraq si doti di armi di distruzione di massa. È possibile che in dieci anni i controlli che vi sono stati, i mezzi sofisticati, i satelliti spia e l'*intelligence* non siano riusciti a scoprire se ancora quel paese dispone di arsenali di guerra? È strano. Allora vi è dell'altro, sicuramente vi è dell'altro. Il petrolio, forse? Non dimentichiamo che l'Iraq è il secondo paese per risorse petrolifere. Pertanto, tenere chiusi i rubinetti del petrolio in Iraq, in questo momento, significa anche mantenere alti i prezzi del petrolio nel Golfo e, quindi, nei paesi in cui gli americani hanno interessi particolari. La spiegazione potrebbe anche essere questa.

Quel che interessa, però, in questo momento, è che il nostro obiettivo si rivolga non, come ha detto qualcuno, ad esaltare il regime di quel paese; la risoluzione e le mozioni ritirate mirano, soprattutto, a realizzare scopi umanitari. Questa, dunque, è la nostra richiesta; come può il Governo avere perplessità nell'accogliere quello che è scritto nella risoluzione sottoscritta da tutti i gruppi? In essa, infatti, si chiede di adoperarsi in sede internazionale affinché cessi l'embargo, dare più forza alla nostra rappresentanza diplomatica e scongelare i beni: tutto ciò mi sembra che vada in una direzione che non è affatto quella di sostenere un Governo verso il quale si nutrono dubbi e perplessità.

Perché, allora, il Governo in questo momento non ha uno scatto di dissociazione? Perché rifiuta anche questo impegno che gli viene richiesto? Voglio ricordare che attualmente l'Iraq si trova completamente isolato: per arrivare a Bagdad, come fanno tutti coloro che vi sono stati, bisogna percorrere più di mille chilometri di deserto il che rende difficili non solo i rapporti di qualsiasi genere, ma anche la possibilità di portare ammalati dall'Iraq in altri paesi dove possano essere curati.

Tutto questo perché l'interdizione ai voli unilateralmente disposta dal Governo americano e da quello inglese, non consente l'atterraggio a Bagdad di qualsiasi aereo. A mio giudizio, tutto ciò deve cessare; non possiamo più tollerare che un consesso internazionale, che si preoccupa sempre e pone al primo posto i diritti umani e l'impegno umanitario, neghi tale impegno e quei diritti, quando si tratta di far cessare le sofferenze di un popolo.

Signor Presidente, per chi non lo abbia già fatto, inviterei i colleghi a leggere, su un quotidiano italiano, un servizio a firma di un giornalista americano (Edward Cody) pubblicato sul *Washington Post*: un giornale certamente non sospetto ma obiettivo. In quel servizio si parla delle distruzioni e delle vittime civili; si parla delle popolazioni che subiscono ferite e morti a causa dei bombardamenti americani e inglesi che avvengono con il pretesto di colpire la contraerea ma che, invece, colpiscono insediamenti civili, popolazioni e pastori che vivono in quel territorio.

Signor Presidente, l'obiettivo della risoluzione è quel che chiediamo al Governo: un impegno affinché si ponga fine ad una situazione assurda, che non trova precedenti né alcuna giustificazione nel diritto internazionale. In conclusione, voteremo a favore della risoluzione Occhetto n. 6-00132, sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, compreso il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, il sottoscritto e Forza Italia non rientrano tra coloro che hanno subito o subiscono il fascino politico e personale di Saddam Hussein. Nessuno di noi ritiene di trovarsi di fronte ad una vittima di persecuzioni internazionali, nessuno di noi ritiene che Saddam Hussein possa essere guardato come modello di alcun tipo nella gestione politica; eppure riteniamo, come gli altri

colleghi, che sia necessario fare alcune riflessioni su questo tema, con particolare urgenza.

Circa un anno e mezzo fa, quando in Commissione si presentò la risoluzione, cui accennava il presidente Occhetto nel suo intervento, con la quale si chiedeva la sospensione dell'embargo come atto unilaterale, Forza Italia votò contro e vi fu un dibattito acceso. La risoluzione fu approvata, ma con una maggioranza risicata. È passato, dicevo, circa un anno e mezzo da quel momento e devo ammettere che molte cose nel frattempo sono cambiate, purtroppo in peggio. Oggi, quindi, cercando di rientrare nel novero delle persone intelligenti che di fronte al cambiamento degli eventi sanno cambiare le loro posizioni, noi ci rendiamo conto che è arrivato il momento di occuparsi obbligatoriamente della fine dell'embargo. Le riflessioni da fare in proposito si pongono con forza all'attenzione di qualunque cittadino, ma ancor più all'attenzione di chi ha responsabilità politiche.

Tra gli obiettivi politici, magari meno dichiarati, ma importanti dell'embargo c'era quello di indebolire il potere politico di Saddam Hussein, dittatore sgradito, per ciò che aveva fatto, a tutto il mondo occidentale, ma direi a gran parte del mondo intero. Ebbene, oggi vediamo che dopo tutti questi anni di embargo la solidità politica di Saddam Hussein e dell'oligarchia che lo circonda è molto maggiore di quanto fosse in precedenza. La compattezza interna del regime iracheno, grazie, sì, ad opere di repressione interna, ma anche grazie a ciò che dall'esterno si è fatto, senza volere, contro il popolo iracheno, è una compattezza che diventa sempre più difficile scalfire.

Un'altra delle motivazioni che avevano spinto all'embargo era legata alla necessità di controllare che non si procedesse alla produzione di armi chimiche, biologiche o nucleari. Purtroppo (ma in questo la colpa non è di Saddam Hussein, bensì nostra, o almeno di alcuni paesi del mondo occidentale), anziché mandare degli ispettori abbiamo mandato delle spie. È risaputo, è assodato: abbiamo mandato spie al servi-

zio di uno dei paesi del mondo occidentale — forse il più grande —, che mistificava le relazioni. Purtroppo noi occidentali abbiamo dovuto prendere atto del fatto che dietro la facciata dell'ONU, come inviato dell'Unscm, abbiamo mandato una spia americana, e non è cosa di cui possiamo vantarci, se non altro perché si è fatto scoprire: almeno non si fosse fatto cogliere!

Ci sono poi altri fatti importanti che sono divenuti evidenti e che non possiamo nasconderci: la moria di persone, specie tra le fasce più giovani della popolazione, sta avvenendo giorno dopo giorno con una progressione quasi di carattere geometrico ed è anch'essa inconfutabile. Non abbiamo tratto motivi di soddisfazione di carattere politico, ma in compenso l'azione che abbiamo svolto ha portato a ciò che è stato definito — forse esagerando — un inizio di genocidio. Anche questo è uno dei motivi che devono farci riflettere. Certo, quando sento il collega Giovanardi che, con toni apocalittici, viene a dirci che l'Italia rompe l'Unione europea, rompe la NATO, beh, devo pensare che o il collega Giovanardi non è informato oppure vuole drammatizzare cose che invece vanno affrontate con semplice razionalità (*Commenti del deputato Giovanardi*). Il collega Giovanardi non è informato, perché innanzitutto qui non si avalla ciò che Saddam Hussein ha fatto e, proprio per non avallare ciò che quest'ultimo ha fatto quando ha invaso il Kuwait, abbiamo dichiarato una guerra, siamo stati giustamente sostenitori di una guerra che ha fatto ritirare Saddam Hussein dall'invasione che aveva compiuto e che ha posto — e questo va ben al di là dell'embargo — limiti di carattere politico internazionale allo stesso Saddam Hussein che tuttora persistono e che nessuno mette in discussione.

Forse il collega Giovanardi non sa che tutti gli inviati dell'ONU, a seguito della scoperta, purtroppo, della spia a capo dell'Unscm, dopo pochi mesi di permanenza si sono dimessi non per protestare contro ciò che stava facendo Saddam Hussein, ma per protestare contro quelle

che loro hanno denunciato essere le incongruenze dell'atteggiamento internazionale. In altre parole, chi è stato inviato in Iraq dall'ONU ha detto che bisogna prendere atto che l'ONU è su una strada sbagliata.

Ma allora noi dobbiamo agire diversamente dall'ONU? No, perché non ci si chiede di agire diversamente dall'ONU. La risoluzione unitaria chiede che le Nazioni Unite, assumano posizioni esplicite per pervenire alla revoca dell'embargo...

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, il tempo a sua disposizione sarebbe esaurito.

DARIO RIVOLTA. Presidente, forse il collega Niccolini ha parlato meno di cinque minuti: io avrei bisogno ancora di qualche minuto.

PRESIDENTE. Credo di no, ma non sarò fiscale. Tuttavia, deve avviarsi alla conclusione.

DARIO RIVOLTA. Sono costretto, visto il giusto richiamo del Presidente, a non svolgere alcune osservazioni come avrei voluto, ma non posso non far notare al collega Giovanardi, ma anche ad altri colleghi che nutrono giustamente alcune perplessità, che la Turchia — è notizia di ieri — ha annunciato che intende riaprire la propria ambasciata a Bagdad. La Turchia è membro della NATO ed è candidata ad entrare nell'Unione europea; non è certamente un paese amico dell'Iraq, ma ha annunciato la volontà di voler riaprire la sua ambasciata in quel paese.

Voteremo per solidarietà a favore della mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440, ma non possiamo dimenticare che quanto affermato nel dispositivo, laddove si fa riferimento alla risoluzione 1284 delle Nazioni Unite, è completamente superato dai fatti.

Voteremo altresì a favore, con una sola condizione, della risoluzione unitaria Occhetto ed altri n. 6-00132, che ci sembra importante sia il più possibile unitaria. L'unica condizione che chiediamo gentil-

mente ai colleghi di accettare è di principio. Quando chiediamo lo scongelamento immediato dei fondi bloccati nelle banche italiane, lo facciamo in quanto rappresentanti dell'Italia in tutte le sue espressioni: non possiamo pertanto dimenticare che, per quanto numericamente di scarso valore, esistono ancora crediti che soggetti privati italiani hanno nei confronti di enti pubblici o privati iracheni. Non possiamo scongelare debiti che in questo momento sono nel territorio italiano, senza tener conto degli interessi di alcuni cittadini italiani che hanno una sofferenza o un contenzioso ancora aperti.

Pertanto, propongo che, laddove si prevede «l'immediato scongelamento dei fondi bloccati nelle banche italiane», vengano aggiunte le seguenti parole: «fatta salva la salvaguardia di crediti italiani in sofferenza o in contenzioso, qualora esistenti, nei confronti di enti o società irachene pubbliche o private». Questa è l'unica richiesta che avanziamo e, per le motivazioni espresse in precedenza, annuncio che il mio gruppo voterà a favore della risoluzione unitaria e, per solidarietà dovuta alla vicinanza politica, pur non condividendo le argomentazioni del collega Giovanardi, della mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma alla mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440, come mi risulta abbia già fatto anche l'onorevole Zacchera.

Le argomentazioni del collega Giovanardi e, soprattutto, quelle del collega Migliori mi spingono a riconoscermi soprattutto nella mozione Buttiglione, perché è vero che la risoluzione 1284 dell'ONU può essere considerata parzialmente superata, ma non è da considerarsi superato il principio della verifica della distruzione di tutte le armi nucleari, batteriologiche e chimiche detenute dal Governo iracheno.

Le sanzioni, lo sappiamo dalla storia, molto spesso non servono a risolvere i problemi. Se c'è una cosa che rimprovero agli Stati Uniti è il fatto che nella guerra del Golfo non fu portata a compimento l'operazione militare e che, ad un certo punto, ci si fermò per evitare la caduta del dittatore Saddam Hussein. Ritengo che l'Iraq sia governato da un dittatore sanguinario, da un clan familiare all'interno del quale vi sono stati dei morti ammazzati per colpa di Saddam Hussein; mi pare infatti che alcuni suoi cognati siano stati uccisi perché, a suo avviso, avevano tradito. Siamo dunque dinanzi ad un sistema feudale di carattere familiare, dittatoriale e antidemocratico con il quale non abbiamo nulla in comune.

Vorrei anche sottolineare che la mozione Buttiglione n. 1-00440 fa riferimento, come è giusto, alla «difesa dello Stato di Israele in pace e sicurezza», come pietra angolare della politica europea del Medio Oriente.

Mi stupisco come molti dei miei colleghi di partito non abbiano rilevato questo aspetto che a mio avviso è molto importante anche per il futuro della legittimazione di tutto il centrodestra a livello mondiale.

Ritengo dunque che la posizione espressa nella mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 sia la più equilibrata e la più realistica perché è vero che oggi la popolazione irachena è sottoposta ad un embargo crudele e spesso drammatico, ma è altrettanto vero che per anni...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, deve concludere.

PIETRO ARMANI. ...il dittatore Saddam Hussein ha speso i ricavi del petrolio per armarsi anziché per sviluppare il suo paese. Ho sentito alcuni accenti antiamericani, nonostante la nostra partecipazione alla guerra del Golfo. A tale proposito vorrei ricordare che la *no-fly zone* nasce dal genocidio dei curdi, realizzato proprio dal dittatore Saddam Hussein.

Se l'Europa e l'Italia vogliono rendersi autonomi dagli Stati Uniti, l'unico modo

per farlo è quello di pagarsi uno strumento militare credibile che possa essere la base per una politica estera autonoma.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che l'onorevole Rivolta ha chiesto alla Commissione di accettare la seguente integrazione del testo della risoluzione; alla fine della seconda parte del primo capoverso del dispositivo (a pagina 15 del testo stampato), aggiungere dopo le parole « scongelamento dei fondi bloccati nelle banche italiane » le parole « fatta salva la salvaguardia di crediti italiani in sofferenza ed in contenzioso, qualora esistenti, nei confronti di enti o società irachene pubbliche o private ».

Chiedo al presidente della Commissione se sia d'accordo sulla suddetta integrazione.

ACHILLE OCCHETTO, Presidente della III Commissione. Sono d'accordo nell'accogliere l'emendamento proposto dall'onorevole Rivolta. Colgo l'occasione per aggiungere che l'emendamento è stato presentato con un intervento che motiva molto bene il carattere unitario della nostra risoluzione. A proposito di irresponsabilità vorrei solo rilevare che i capigruppo dovrebbero fidarsi delle Commissioni competenti, le quali non compiono errori madornali, come quelli che ho visto in alcune mozioni presentate da chi non si intende della materia. E quando i rappresentanti di tutti i gruppi, dopo essersi recati in un paese, tornano con un'idea comune, se non altro bisognerebbe soffermarsi a meditare, perché vuol dire che la competenza fa aggio sulla divisione politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, non si tratta di un emendamento, ma di un'integrazione, dal momento che le risoluzioni non sono emendabili.

Vorrei chiedere tanto al Comitato dei nove quanto al Governo di studiare la compatibilità tra la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 e la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132. Vi prego di farlo per valutare se la previsione *oil for*

food non richiami per caso documenti che si chiede di superare nella suddetta risoluzione.

Come sapete, tra mozioni e risoluzioni non vige il principio della preclusione assoluta (la questione è dunque più elastica) purché gli atti non siano in totale contraddizione. Vi prego quindi di considerare tale aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, innanzitutto vorrei dire che sono veramente stupita per l'inopportunità dell'inserimento di queste mozioni nell'ordine del giorno della seduta odierna. Considero il momento totalmente sbagliato perché il processo di pace in Medio Oriente è in grosse difficoltà, ma potrebbe essere ad una svolta determinante, mentre lo Stato di Israele ha problemi seri con la propria maggioranza e con il proprio Governo.

Il nostro Parlamento dedica a tali questioni veramente molto poco tempo, molto poco interesse, dà pochi indirizzi e ha poco controllo, ma — guarda caso — stabilisce questa tempistica inopportuna. Ebbene, questo mi sorprende e mi delude molto.

Un secondo elemento che voglio criticare pesantemente è il fatto che non si sia parlato né minimamente accennato alle modalità di applicazione e al tipo di gestione dell'accordo *oil for food*. Molto ci sarebbe da dire, ma basti pensare che sono pochi i paesi che riescono ad ottenere l'*okay* sulle questioni sottoposte alle Nazioni Unite. In genere, gli imprenditori italiani riescono soltanto ad ottenere un *hold on* o uno *stand-by* sulle loro proposte. Dopo aver letto approfonditamente la risoluzione del presidente Occhetto, nasce spontanea una domanda: non ci saranno forse state grosse pressioni da parte di alcune realtà imprenditoriali italiane, totalmente escluse dalla possibilità di partecipare alle attività di *business*, perché si sentono « tagliate fuori »? L'unica maniera di aiutare questi imprenditori non sarà

forse quella di fare un finto pietismo sulla tristezza e sulle difficoltà della popolazione irachena, in seguito all'embargo e alla politica di Saddam Hussein che ha grosse responsabilità in tutta questa vicenda? Si cerca di proporre l'abolizione dell'embargo con questo *escamotage* senza però dire tutta la verità e senza denunciarla chiaramente ai cittadini.

Non sono d'accordo con quanto ha detto il presidente Occhetto quando ha sostenuto che la precedente mozione era tale e quale al documento presentato ora. Non è vero, aveva una premessa fondamentale che ritroviamo nella mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Buttiglione. Si tratta della risoluzione n. 1284 e, più precisamente, della verifica che dovrebbe accettare l'Iraq sulle armi nucleari, batteriologiche e chimiche detenute dal suo Governo. Credo che questa sia la premessa fondamentale perché è da questo che si è partiti per la decisione dell'embargo.

La posizione del Governo italiano rispetto alle mozioni presentate è del tutto ragionevole ed è responsabile rispetto al ruolo che può giocare l'Italia con i paesi del Medio Oriente e con il processo di pace. Ritengo, pertanto, fondamentale oppormi e votare contro la risoluzione Occhetto; annuncio che esprimerò voto favorevole sulla mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Buttiglione, unica rimasta, anche se dopo l'intervento del collega Teresio Delfino sinceramente mi sono rimasti alcuni dubbi sull'intenzione della mozione che, però, non può essere che accettata e sottoscritta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, le sofferenze del popolo iracheno preesistono all'embargo. Mi sembra che su questo il Parlamento non si esprima con chiarezza. Personalmente ritengo che l'embargo sia uno strumento che deve raggiungere un determinato fine e certamente quello nei confronti dell'Iraq non è

riuscito né ad estromettere Saddam Hussein dal suo potere, né a ridurre la forza del suo clan, repressiva all'interno del paese, e nemmeno a fare in modo che l'industria militare irachena non continuasse a produrre o fosse legittimamente sospettata di continuare a produrre armi di distruzione chimica o nucleare. L'embargo, quindi, non ha funzionato e bisogna ripensare il modo in cui contrastare e combattere la dittatura di Saddam Hussein.

L'informazione sui bambini che sono morti durante l'embargo naturalmente non ci lascia insensibili, ma sappiamo che dove non c'è democrazia i bambini muoiono e le carestie uccidono, mentre dove c'è democrazia le carestie non ci sono ed i bambini possono non morire. Mettere in conto all'embargo morti che ci sono state durante il regime di Saddam Hussein, prima e dopo la guerra del Golfo, mi pare francamente inaccettabile o almeno meritevole di una verifica. Non si può citare in una mozione del Parlamento italiano il dato fornito dal ministro della sanità irachena. Questo è vergognoso!

Sento parlare di Stato laico in Iraq. Ebbene, voglio sapere quante sinagoghe siano aperte in Iraq, perché non si può avere la libertà di coscienza e la libertà religiosa *à la carte*. Uno Stato è laico se consente a tutte le religioni di potersi organizzare ed esercitare il proprio culto. Non usiamo le parole a vanvera.

ALBERTO SIMEONE. Ci sono anche le sinagoghe!

MARCO TARADASH. C'è chi è innamorato di Saddam e della sua democrazia, ma io preferisco la mozione Mantovani, che non dice che Saddam non è un dittatore...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. ...ma dice che è un dittatore e noi facciamo peggio. Voi centrodestra, AN, Forza Italia e Lega,

difendete Saddam Hussein ed accusate l'occidente, accusate l'Italia con l'Unione europea e gli Stati Uniti.

Concludo chiedendo di poter sottoscrivere la mozione Buttiglione, sulla quale esprimerò un voto favorevole.

RAMON MANTOVANI. Spiegalo a Giovanardi che io dico che è un dittatore!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

Onorevole Bampo, anche lei ha due minuti di tempo.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, innanzitutto le chiedo di poter apporre la mia firma alla mozione Buttiglione. Mi auguro poi che il suo invito ad integrare le due mozioni in un'unica iniziativa a firma dei due presentatori venga accolta. Questo perché un'integrazione darebbe più completezza all'iniziativa stessa.

Pur condividendo l'aspirazione ad una mozione la più unitaria possibile, ritengo che esistano un impegno ed un intento sostanzialmente diversi tra la mozione del CDU e quella strappata alla Commissione esteri con la classica furbizia della sinistra da parte dell'onorevole Occhetto e di una maggioranza ancora profondamente antioccidentale. Tale differenza non è per nulla trascurabile e, se è sicuramente apprezzabile l'intento umanitario che ci vede sensibilizzati con grande tolleranza cristiana verso il dramma di un popolo che tuttora ci considera cani infedeli, è altrettanto sconclusionato, se non in malafede, quel passaggio politico che vedrebbe l'Italia porsi in posizione quasi isolata e comunque antitetica rispetto a quella della maggioranza dei nostri partner internazionali. Questo è un tentativo di delegittimazione, tanto caro alla sinistra, degli organismi di cui facciamo parte.

In conclusione, ribadendo di non essere contrario ai motivi umanitari della risoluzione Occhetto, che comunque avrei condiviso anche nelle mozioni ritirate e che comunque parimenti ritrovo nella mozione Buttiglione, mi asterrò sulla ri-

soluzione della Commissione e, a nome del Forum popolare federalista per l'Assemblea costituente, voterò a favore della mozione Buttiglione, che è più completa e più rispondente alla nostra posizione di politica internazionale, invitando i colleghi non impegnati da un voto di gruppo ad esprimere un voto analogo.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata l'ulteriore mozione Giovanardi ed altri n. 1-00464 (*Vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Onorevole Teresio Delfino, la prego di aiutarmi a risolvere un problema. Lei ha ritirato la mozione Buttiglione, dopodiché il collega Giovanardi ha trovato dieci firme e l'ha presentata autonomamente. Successivamente, lei ha revocato il ritiro della mozione, ma a questo punto non ha più le dieci firme necessarie a supportarla. La prego pertanto di valutare tale questione e di vedere se riesce a trovare dieci firme (quindi alcune firme che si aggiungono alle vostre) per fare in modo che identico testo venga presentato anche da voi. Non so se la questione sia chiara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Onorevole Veltri, ha due minuti di tempo.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho rispetto per i sottosegretari, ma penso anch'io, come l'onorevole Giovanardi, che questo dibattito avrebbe meritato la presenza del ministro, anche perché ho assistito ad una « confusione delle lingue » incredibile: se è doveroso intervenire in difesa della popolazione civile, della quale i bambini sono le vittime più innocenti, è inaccettabile confondere le loro sofferenze con gli interessi del regime e dare un giudizio positivo su Saddam Hussein e, appunto, sul suo regime.

L'intervento dell'onorevole Simeone mi ha profondamente turbato. All'onorevole Migliori, poi, ricordo che la democrazia non si esporta: o il popolo si ribella, o i dittatori rimangono al loro posto.

Concordo con la risoluzione Occhetto n. 6-00132 e con le argomentazioni che

l'hanno sostenuta. Tuttavia, l'onorevole Occhetto concorderà con me sul fatto che noi viviamo, come le altre grandi democrazie, una contraddizione di fondo: nel momento in cui si interviene per ristabilire il diritto internazionale, a difesa della legalità internazionale, si possono produrre effetti che rafforzano, come ha sottolineato l'onorevole Occhetto, moralmente e politicamente il dittatore o i dittatori. Per tale ragione, prima di intervenire è necessario esaminare bene le modalità degli interventi.

Ricordo, però, che ogni volta che si è intervenuti militarmente è stato invocato l'embargo come forma meno traumatica di intervento e, quindi, a mio parere, la comunità internazionale deve riflettere. Desidero concludere affermando che al di fuori degli organismi della comunità internazionale e delle loro decisioni vi è il *far west* internazionale, vi è l'illegalità e non esiste alcun ruolo che le democrazie possano giocare attivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

Onorevole Calzavara, ha un minuto di tempo.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, la grave situazione in Iraq ci obbliga ad organizzare un intervento umanitario, che non è possibile attuare in alcun modo proprio per l'embargo esistente nei confronti del paese indicato.

I diritti umani, il dolore, le morti e le sofferenze, che si stanno trasformando in un lento genocidio della popolazione irachena, soprattutto con riferimento ai bambini, devono avere il sopravvento su ogni altra considerazione; lo ha chiesto anche il Papa, caro collega Giovanardi.

L'Assemblea ha l'occasione di avere la primogenitura in Europa, di fare da apripista nei confronti degli altri Parlamenti europei su questo importante problema. Ci auguriamo che ciò possa finalmente trainare verso una posizione autonoma dell'Europa e, ad ogni buon conto ed in ogni caso, posso annunciare che una

delegazione di parlamentari e personalità europee partirà il prossimo 20 settembre da Parigi (purtroppo da Roma non è stato possibile) per Bagdad, al fine di esprimere solidarietà alle popolazioni irachene.

Annuncio che i deputati del gruppo della Lega nord Padania voteranno contro la mozione Buttiglione n. 1-00440, a meno che non vengano introdotte integrazioni, perché, pur condividendone le premesse, negli impegni rivolti al Governo praticamente si conserva lo *status quo*; sappiamo benissimo, infatti, che la risoluzione dell'ONU n. 1284, unita ad una speranza di rappacificazione dell'area, è impossibile da attuare per lo meno in tempi brevi. Naturalmente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sulla risoluzione Occhetto n. 6-00132.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marongiu. Ne ha facoltà.

Onorevole Marongiu, ha due minuti di tempo.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono uno dei firmatari di una delle mozioni umanitarie e quindi approvo la risoluzione unitaria nei suoi profili umanitari. Chiedo però la cancellazione del riferimento ai dati forniti dal ministro della sanità irachena e chiedo anche la cancellazione delle parole « prevedendo intanto l'immediato scongelamento dei fondi bloccati nelle banche italiane » perché, nel momento in cui si chiede un'iniziativa collettiva, mi pare che non si possano assumere iniziative unilaterali. Lo esige la coerenza.

Non le nascondo, signor Presidente, non vi nascondo, cari colleghi, che sono rimasto colpito e addolorato per l'espressione usata da un intervenuto che ha definito assassini, per fortuna morali, tutti i componenti dei Governi italiani che si sono succeduti dal 1992. Chiederò a questo collega la spiegazione sulla possibilità di conciliare l'espressione « assassini morali », che è una nuova categoria dello spirito. Ho fatto parte del Governo Prodi

e sono quindi un assassino. Assassini: nome dato ad una setta che in Persia, nel secolo XIII, commetteva delitti efferatissimi sotto l'effetto dell'*hascisc*. Ascrivo quindi la locuzione dell'onorevole Mantovani — non lo chiamo collega per riguardo, perché immagino che non gli piacerà essere *cum lego*, collegato con un assassino (*Applausi del deputato Fei*) — alla non perfetta conoscenza dell'arabo né della lingua italiana, ma, per fortuna, *verba volant*, e invece *scripta manent*. Suggerisco quindi di cancellare nella risoluzione anche la parola «sovrano», dopo la parola «Stato», perché non esistono Stati che non siano sovrani (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani, di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, apprezzo la risoluzione unitaria presentata dall'onorevole Occhetto e dagli altri colleghi, ma non la condivido integralmente non perché vi siano scritte cose che non vanno, ma perché è incompleta.

Sono assolutamente d'accordo con la proposta di togliere l'embargo perché non serve a niente (non solo questo, ma quasi tutti gli embarghi del mondo, soprattutto quando, passato un certo periodo di tempo, non se ne vedono i risultati). Nella risoluzione non vi è alcun richiamo ai motivi che hanno causato l'embargo. Secondo me questa è una mancanza abbastanza grave. Nella risoluzione non vi è neppure un invito a Saddam Hussein a cambiare la situazione in Iraq.

Saddam Hussein forse ha cambiato, collega nonché presidente Occhetto, la sua linea politica? Ha forse sospeso le esecuzioni capitali? Ha deciso di smettere di eliminare perfino i suoi parenti? Ha dato voce all'opposizione? In Iraq sono rispettati i diritti umani? È stato chiarito,

finalmente, se vi sono tuttora dei prigionieri del Kuwait ancora detenuti nelle carceri irachene?

Oltre ad offrire giustamente la sospensione dell'embargo, noi dobbiamo chiedere a Saddam Hussein delle risposte.

Da questo punto di vista, mi sembra che la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440, che anch'io ho sottoscritto successivamente, sia molto più equilibrata, chiedendo anch'essa la revoca dell'embargo che è cosa utile, ma condizionandolo all'esecuzione della risoluzione n. 1284 delle Nazioni Unite, che però non può essere intesa alla lettera, perché anche lì ci sono delle ipocrisie. Chiedo quindi una concreta, ma non letterale, esecuzione di questa risoluzione, perché altrimenti avrebbe forse ragione Saddam Hussein a sentirsi quasi impossibilitato a rispettarla. Sono favorevole alla proposta di togliere l'embargo, e pur apprezzando la mozione Buttiglione ed altri, mi asterrò sulla votazione.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, data l'importanza e la delicatezza del merito dell'argomento e il precedente che si creerebbe nel momento in cui si impegnasse il Governo a presentarsi all'ONU scavalcando la concertazione europea e il dialogo con gli alleati, mi chiedo se il ministro degli esteri in persona non ritenga opportuno venire in quest'aula per motivare adeguatamente la posizione del Governo (è presente il sottosegretario che può magari precisarla), che dà parere favorevole sulla mozione presentata dall'onorevole Buttiglione e sulla mozione n. 1-00464 da me presentata (che ha un testo analogo) e parere contrario — mi sembra di capire — sulla risoluzione presentata dall'onorevole Occhetto. Vorrei che il ministro, se è possibile, o il sottosegretario, confermassero autorevolmente tale tipo di posizione e le motivazioni che, alla fine del dibattito, portano a modifi-

care la posizione o a confermarla in ordine alle mozioni, così come modificate su richiesta dello stesso Governo, che ci ha chiesto di togliere un inciso, cosa che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, il Governo è rappresentato dal sottosegretario competente a seguire la materia, quindi evidentemente non ho titolo per chiedere una diversa presenza del Governo. Il sottosegretario è informato, ha ascoltato il suo intervento e potrà decidere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, siamo chiamati a confrontarci sulla questione dell'embargo all'Iraq dopo che al Senato della Repubblica è stata approvata una mozione unitaria importante, con una maggioranza trasversale. Era opportuno, quindi, che anche noi ci pronunciassimo in questa fase perché l'embargo è una questione sia umanitaria, etica, sia politica.

Mi soffermerò solo su alcuni punti, e innanzitutto i tempi. La mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 ha il merito di fotografare esattamente l'esistente. Le cose stanno proprio così, è stata elaborata una sintesi delle diverse posizioni nella comunità internazionale sulla questione dell'embargo all'Iraq. Tuttavia, essa non tiene conto del diritto umanitario, né dei tempi.

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su due aspetti. Innanzitutto, il nuovo comitato dell'ONU, composto da 17 commissari osservatori e presieduto dall'ex presidente dell'agenzia atomica internazionale, che ha sostituito la precedente commissione, a causa di contrasti interni politici di valutazione della stessa ONU, entrerà in funzione solo in autunno per decisione internazionale. In secondo luogo, nella discussione che stiamo svolgendo a livello internazionale nei vari Parlamenti nazionali, Kofi Annan si è assunto la responsabilità di presentare un proprio rapporto, dopo aver rivolto un appello, nel mese di marzo, affinché

fossero superate le parti più contraddittorie e più dure della risoluzione n. 1284 dell'ONU. Tant'è vero che la settimana scorsa il Consiglio di sicurezza dell'ONU, per l'ottava volta, ha cambiato il meccanismo *oil for food* rendendosi conto che è una camicia di forza che non solo « incamicia » il regime, ma soprattutto pesa in modo insopportabile sul popolo iracheno. Kofi Annan, quindi, ha chiesto che in Iraq potessero essere importate le parti di ricambio per l'estrazione del petrolio e, dieci giorni fa, il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è espresso, ripeto, per l'ottava volta. Quindi, Kofi Annan si assume un'altra responsabilità e in ottobre farà un rapporto.

Perché dico che è opportuno votare la risoluzione unitaria proposta dall'onorevole Occhetto, che, in sostanza, è la mediazione tra le posizioni dei vari gruppi? Noi Democratici di sinistra avremmo voluto che vi fosse qualcosa di più, ma ovviamente è importante anche dare un segnale unitario come Camera dei deputati. Avremmo voluto, ad esempio, inserire la questione dei curdi di cui ha parlato il collega Giovanni Bianchi. Signor Presidente della Camera dei deputati, la settimana scorsa, nel mio intervento, ho ricordato che l'Assemblea nazionale francese, su proposta del nuovo Presidente Forni, che ha sostituito Fabius, ha indetto una conferenza internazionale con la presenza delle minoranze curde di Turchia, Iraq, Iran e Siria. Pensate cosa sarebbe successo se una simile assemblea di tipo istituzionale si fosse tenuta in Italia, con i contrasti esistenti al nostro interno. L'Assemblea nazionale francese l'ha tenuta dieci giorni fa; usciamo, quindi, un po' da un provincialismo troppo teso alle nostre questioni interne, in cui vi è paura o si vedono sempre chissà quali interessi sporchi.

In questo caso, il Parlamento italiano deve operare una forzatura verso il Governo italiano, ma soprattutto verso gli organismi internazionali, proprio per ristabilire la loro centralità. Noi siamo assolutamente d'accordo sul fatto che bisogna ridare forza all'ONU, al Consiglio

di sicurezza dell'ONU, ma in tale ambito quale posizione appoggiamo, quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna o quella della Francia?

Qui si fa una scelta per i tempi urgenti: è una forzatura politica che vogliamo fare, dando al Governo italiano il mandato di trattare nelle sedi internazionali, ovviamente per accelerare la fine dell'embargo e per trovare il consenso indispensabile, perché l'embargo finirà solo quando lo toglierà il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Quella di revocare l'embargo non è certo un'iniziativa unilaterale, ma certo è una forzatura quella di dire per primi, come Parlamento italiano, affiancandoci, ma non bypassando la posizione francese, che è opportuno cominciare a porre subito e urgentemente la questione del superamento dell'embargo per le contraddizioni che ha al proprio interno il meccanismo *oil for food*.

Del resto, il Governo italiano si è già mosso su questa linea. Voglio ricordare soltanto — lo dico ai colleghi Democratici — una intelligente, coraggiosa e opportuna iniziativa dell'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi, quando tre anni fa impedì che si scatenasse la punizione statunitense e della Gran Bretagna sull'Iraq, assumendo un'iniziativa insieme all'allora Presidente russo Eltsin, che diede la possibilità a Kofi Annan di proporsi come mediatore, perché vi era un'iniziativa di due paesi, l'Italia e la Russia, che chiedevano una mediazione politica prima di passare alle armi.

Perché dimenticare questa pagina importante relativa ad una iniziativa di diplomazia del nostro Governo, che ha impedito allora una dura punizione del popolo iracheno? È su questa linea che ci muoviamo. Noi vogliamo dare forza alla posizione francese, alla posizione di una parte dell'Europa che ritiene che gli embarghi rafforzino i regimi.

A tale proposito vi è una valutazione etica da fare, accogliendo l'appello di Giovanni Paolo II, che non credo abbia fatto un appello in cui l'etica sta solo nel cielo dei sogni, ma ha chiesto alla politica di porre fine all'embargo nei confronti

dell'Iraq. Ma è necessaria anche un'iniziativa politica: io ho sollecitato da tempo il Governo italiano, durante il Giubileo, a porsi come punto di riferimento internazionale per riflettere sull'efficacia degli embarghi, perché essi sono una doppia camicia di forza, di cui sicuramente vi è una responsabilità precisa e chiara, quella dei regimi e delle dittature. Qui non c'è nessuno che voglia dire qualcosa a favore del regime di Saddam Hussein, ma è stato commesso un errore politico da parte della comunità internazionale, che mette questa doppia camicia di forza e chiude gli occhi di fronte alla sua inefficacia politica e al dramma umanitario.

Dopo dieci anni si può porre la questione politica, se noi abbiamo involontariamente contribuito a mantenere Saddam Hussein al proprio posto? Possiamo porci il quesito politico che, una volta superato l'embargo, ci sia riconsegnato per intero, anzi con maggiore nitore e chiarezza politica, il fatto che la comunità internazionale ha di fronte il mancato processo di democratizzazione dell'Iraq, dove non vi è pluralismo politico vero e non vi è rispetto dei diritti umani?

Ecco perché crediamo che sia importante votare a favore di questa risoluzione ed invitare il Governo italiano a porsi sulla stessa lunghezza d'onda di una strategia di inclusione che ci ha portati a forzare per l'abolizione dell'embargo alla Libia e per allentare l'isolamento dell'Iran, e oggi ci ha portati a favorire l'avvicinamento tra le due Coree. Il dialogo fra Corea del nord e Corea del sud è frutto di questo clima diverso e chiediamo che lo stesso coraggio, che la stessa strategia di inclusione venga adottata dal Governo italiano verso il popolo iracheno non allentando però l'opposizione politica verso il regime di Saddam Hussein.

Di questo abbiamo bisogno e per questo voteremo a favore della risoluzione presentata dal presidente Occhetto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, abbiamo dato il nostro apporto per realizzare la convergenza unitaria attorno alla risoluzione di cui è primo firmatario il presidente Occhetto. Dobbiamo peraltro correttamente riconoscere che questo tentativo non è riuscito perché l'Assemblea ha reso giustizia delle differenze politiche esistenti che dividono le forze in campo e quindi dobbiamo con sano, corretto e trasparente realismo politico trarne le dovute conseguenze. Collega Pezzoni, non è vero che prevale il provincialismo di fronte ad un spirito di alta e nobile provocazione ideale; noi siamo di fronte ad un'esigenza umanitaria largamente condivisa che ha fatto accettare anche a noi parte del testo in premessa, che riguarda naturali affermazioni per il nostro paese.

Dobbiamo prendere atto che questo accordo unitario non c'è e quindi ci associamo alle parole e alla richiesta di modifica fatte dall'onorevole Marongiu perché questo è il nostro ruolo realistico e corretto in quest'aula. A noi non si chiedono voli oltre ogni confine e riteniamo che il collega Occhetto debba prendere atto di ciò che è avvenuto. Riteniamo che le modifiche al testo debbano essere apportate proprio per riportare nel corretto alveo la risoluzione. Nel caso in cui il presidente Occhetto non accettasse la nostra proposta, è inevitabile che la mia firma non ci sarà e i parlamentari socialisti si asterranno sul testo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Crema, forse ho perso un passaggio del suo intervento: a quale inciso si riferisce?

GIOVANNI CREMA. Alle premesse, alla parte di cui l'onorevole Marongiu ha chiesto una modifica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Mi basta un minuto, signor Presidente, per confrontare la mozione Mussi ed altri n. 1-00463 con la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132 e devo dire che, mentre considero estremamente equilibrato il testo ed il dispositivo della mozione Mussi, considero assolutamente squilibrata la risoluzione di cui si sta discutendo, perché assegna al Governo italiano un'iniziativa unilaterale che su materie di questa delicatezza non dovrebbe mai essere suggerita. Mi asterrò dunque sulla risoluzione Occhetto, lamentando l'influenza molto negativa dei colleghi di Rifondazione comunista sulla redazione di questo testo.

PRESIDENTE. Colleghi, ho posto prima ai rappresentanti della Commissione, al presidente Occhetto e al Governo la questione della compatibilità dei due documenti. La questione sarà affrontata qualora vengano approvate le mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440 e Giovannardi ed altri n. 1-00464, che sono identiche.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei sinteticamente ricordare la posizione del Governo. Al Senato ho ascoltato e seguito l'intero dibattito ed ho seguito l'inizio del dibattito alla Camera. Questa mattina ho sentito gli stessi toni appassionati e la stessa competenza e ricchezza di informazioni.

Approfitterei inutilmente del vostro tempo se ripetessi le argomentazioni già da me svolte al Senato e alla Camera o se ripetessi ciò che ha detto questa mattina il sottosegretario Danieli, aggiungendo anche dati, informazioni ed impegni che vanno nella direzione suggerita in modo unanime dal Parlamento. Devo però ricordare che il Governo ha sempre apprezzato la tensione morale dell'Assemblea e di tutte le forze politiche su questo

tragico problema, ponendo quelli che la settimana scorsa in quest'aula definivo due paletti: in primo luogo, la risoluzione n. 1284 delle Nazioni Unite deve essere accolta dall'Iraq e deve essere applicata in modo convincente; in secondo luogo, sono condivisibili le iniziative di pace e umanitarie ma tenendo conto delle alleanze, per un motivo di principio ed anche per un motivo pratico...

LUCIO COLLETTI. Bravo!

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...perché un'iniziativa della sola Italia, isolata, può apparire un bel gesto o magari un gesto propagandistico e basta, mentre una iniziativa concordata con l'Unione europea, un'iniziativa della intera Unione europea costituisce un fatto politico pesante e decisivo. Questa è la posizione del Governo. Il ministro Dini — lo dico anche all'onorevole Giovanardi — ieri era a Lisbona e oggi è a Washington, ma è perfettamente informato e si assume con chiarezza la responsabilità di tale posizione, che è condivisa dal Presidente del Consiglio.

Il dibattito di oggi ha introdotto tagli, sfumature e valutazioni diverse, trasversali tra le forze politiche, ha introdotto anche posizioni personali, come è giusto per un problema così complesso che investe la coscienza e la valutazione di ciascuno. Il Governo deve essere preciso: sulla base delle valutazioni che ho prima espresso, il Governo accoglie la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440, nonché l'identica mozione Giovanardi ed altri n. 1-00464 e non concorda sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132.

LUCIO COLLETTI. Bravo!

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Molti degli argomenti in essa contenuti sono condivisibili, ma la risoluzione Occhetto è priva dei due paletti che ho in precedenza ricordato (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dei Democratici-l'Ulivo*).

LUCIO COLLETTI. Bravo!

PRESIDENTE. Sottosegretario Intini, lei ribadisce la contrarietà del Governo sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, ma non è intervenuto sul tema dell'incompatibilità.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto attiene al tema dell'incompatibilità, la posizione del Governo è sostanzialmente la seguente: essendo presenti i due paletti cui facevo riferimento poco fa nelle mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440 e Giovanardi ed altri n. 1-00464 e non essendo presenti nella risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, in effetti i due documenti appaiono fra loro incompatibili.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle identiche mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00440 nel testo riformulato, e Giovanardi ed altri n. 1-00464, accettate dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	458
Votanti	432
Astenuti	26
Maggioranza	217
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	239.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero soltanto rilevare ed invitare il Governo a rilevare — naturalmente sarà messa ai voti anche la risoluzione Oc-

chetto — che su un tema delicato e qualificante, direi costituente dell'attività di un Governo, il Governo è stato battuto dalla sua maggioranza, perché il Governo aveva accolto la mozione Buttiglione e la maggioranza che lo dovrebbe sostenere ha votato contro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*). Credo, quindi, signor Presidente, che sussistano le condizioni per sospendere la seduta e per invitare il Governo a prendere atto di quello che indubbiamente è un evento politico molto grave.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sa benissimo che non si trattava di un atto del Governo, ma di un atto della Camera.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che stiamo facendo un intervento di natura politica e che forse sarebbe giusto offrire la possibilità al Governo di riflettere su quello che è accaduto, perché, lo ripeto, a nostro giudizio la politica estera è costituente di un Governo e il Governo questa mattina, con un voto della Camera, ha preso atto che la sua maggioranza non è sulla sua linea di politica estera. Credo che sarebbe giusto sospendere la seduta e consentire al Governo di assumere le determinazioni conseguenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei sa, le mozioni sono un atto della Camera, un atto di origine parlamentare, sul quale il Governo ha espresso un parere; si tratta, quindi, di un parere del Governo, non di una posizione del Governo, non so se sia chiaro; pertanto, il problema non si pone (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	397
Astenuti	55
Maggioranza	199
Hanno votato sì	302
Hanno votato no .	95.

(*La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e misto-Rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Vedi votazioni*).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Paolone e Galeazzi.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania: Andate a casa !

PRESIDENTE. Colleghi, a casa andremo tutti questa sera, non vi preoccupate.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, parlerò non appena avrò le condizioni per poter intervenire. Colleghi, scusate un istante, vi prego.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, ho atteso che la Camera esprimesse anche il suo voto sulla risoluzione presentata dall'onorevole Occhetto e da altri colleghi, per sottolineare,

anche a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, l'eccezionale delicatezza e portata della situazione politica che si determina a seguito di questo duplice voto; non a caso, anche se le mie argomentazioni sono praticamente del tutto simili a quelle del collega, onorevole Vito, ho atteso che la Camera si esprimesse con entrambi i voti. Colleghi, vi prego.

PRESIDENTE. Colleghi, se lasciate parlare il vostro collega, è meglio: sentite anche qual è la vostra posizione, a questo punto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La sua sottile ironia, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. È del tutto involontaria.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...non mi è sgradita. Debbo, però, dirle che era un po' meno gradita (anche se il senso dell'ironia era altrettanto incisivo) relativamente al fatto che il Governo si fosse limitato — in qualche modo ritualmente — soltanto ad esprimere un parere e non ad assumere una posizione su un argomento di tale straordinaria portata. Il suo senso dell'ironia è sicuramente apprezzabile, ma il fatto è che quel parere è stato espresso da un rappresentante del Governo estremamente qualificato, il quale — noti bene, onorevole Presidente — ha tenuto a ribadire (sotto questo profilo gli do atto della correttezza) che quello era anche il pensiero dell'onorevole ministro degli esteri, che pure si trova in questo momento impedito ad essere presente in quanto impegnato in viaggi all'estero, recepito nonché condiviso dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Di fronte a ciò, signor Presidente, comprenderà che non ci si è limitati a dare un parere, ma si è espressa una posizione; si tratta di una posizione che non è di chicchessia, ma del Governo. Di fronte a ciò, le ripeto, ho atteso responsabilmente che la Camera si esprimesse

con entrambi i voti su entrambi i documenti ed è di tutta evidenza che il Governo è in minoranza in questa Camera su un argomento di eccezionale portata sul versante della politica estera.

Debbo, quindi, associarmi a chi chiede una sospensione dei nostri lavori ed un momento di profonda riflessione sulla delicata materia che si è determinata e l'invito al Governo, dopo una sua rapidissima riflessione, a presentarsi nuovamente in questa Camera per illustrare la posizione e le decisioni che intende adottare a seguito dello straordinario voto che si è determinato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, tanto lei quanto il collega Vito avete posto una questione la cui serietà non mi sfugge.

Per cortesia, colleghi! Qualcuno può avvertire i colleghi impegnati a conversare che stiamo lavorando? Onorevole Petrini, per cortesia. Onorevole Bindi, possiamo andare avanti? La ringrazio.

Onorevole Benedetti Valentini, le stavo dicendo che in relazione a situazioni di questo genere, ci sono gli strumenti parlamentari per — come dire — costruire un dibattito parlamentare su un tema che una parte dei colleghi (o forse, tutti i colleghi) può ritenere particolarmente rilevante. Invito quindi la Camera, o quella parte dei colleghi che lo riterranno, a valutare questa possibilità. Se ci fosse stato un atto specifico del Governo sul quale la Camera avesse espresso un voto contrario, la questione sarebbe diversa, ma qui si tratta di un parere su un documento parlamentare. Non mi sfugge la gravità della questione, per carità, però mi sembra che vi siano gli strumenti per portare entro breve termine la questione all'attenzione complessiva del Parlamento, per valutare la situazione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo, naturalmente, non per replicare a lei: capisco le cose che dice e sono fondate, però desidero precisare che non può esistere su questi temi di politica estera uno strumento parlamentare proposto dal Governo. Noi abbiamo agito su mozioni che sono di iniziativa parlamentare. È giusto quello che lei dice, Presidente, e forse è anche un modo per sminuire quello che è accaduto, ma io credo che indicare il voto che è stato espresso come un voto che ha una conseguenza politica limitata per il Governo perché non ha riguardato, appunto, un atto del Governo, significa dire qualcosa che nella tradizione parlamentare in materia di politica estera non ha alcun rilievo. Su questa materia, infatti, si è sempre operato in base a mozioni e risoluzioni presentate dai parlamentari ed in base ai pareri che il Governo esprimeva ed è chiaro che il parere che viene espresso dal Governo deve essere fondato sul presupposto che la sua maggioranza lo segua. Il sottosegretario Intini, delegato a seguire la materia, ha espresso parere favorevole sulla mozione Buttiglione e contrario sulla risoluzione Occhetto, mentre la sua maggioranza ha votato in maniera esattamente opposta: contro la mozione Buttiglione ed a favore della risoluzione Occhetto. Ora, Presidente, non oso immaginare una delegittimazione politica maggiore di questa per il sottosegretario Intini — non mi riferisco certo alla sua figura personale — e per il ministro Dini, al quale il sottosegretario ha fatto espresso riferimento, dicendo che il suo parere era quello del ministro e dell'intero Governo. Quale delegittimazione politica potrebbe esservi maggiore di quella verificatasi oggi, con il duplice voto della maggioranza, che dovrebbe sostenere il Governo, opposto rispetto alle indicazioni del Governo stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)?

Certo, Presidente, è naturale che esistono gli strumenti, ma esiste anche, o dovrebbe esistere, la dignità del Governo,

alla quale mi richiamo in questo momento. Per questa ragione, Presidente, insisto nel chiedere la sospensione della seduta per consentire al Governo di assumere le sue determinazioni, che a nostro giudizio dovrebbero essere conseguenti ai voti espressi dall'Assemblea. Il Governo è libero di non assumerle e in tal caso noi ricorremmo ai nostri strumenti, però a mio giudizio è necessario consentire al Governo di valutare se i voti che ha ricevuto questa mattina da parte della Camera rientrano ancora in quelle condizioni costituzionali che debbono ricorrere affinché il Governo stesso possa esercitare, anche sul piano europeo ed internazionale, con piena legittimità e con piena forza le sue funzioni e realizzare il suo programma. Credo, Presidente, che sia davvero il minimo che possiamo fare, considerata, tra l'altro, anche l'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ripeto, non contesto la questione politica posta da lei e dal collega Benedetti Valentini, però vorrei richiamare la vostra attenzione su due punti.

In primo luogo, la riflessione che voi chiedete dovrebbe vedere come coprotagonista il ministro degli esteri, il quale, come lei sa, non è qui, ma negli Stati Uniti.

In secondo luogo, come tutti noi sappiamo, in base alla Costituzione neanche la reiezione di un disegno di legge presentato dal Governo comporta la sfiducia, figuriamoci perciò un parere su una mozione altrui. Lo dico dal punto di vista, come dire, della forma del procedimento. Se si fosse trattato di una questione che formalmente incide sui nostri lavori, avrei avuto il dovere di sospendere la seduta, ma non siamo in questa situazione; la questione ha natura, come voi avete giustamente sottolineato, squisitamente politica. Non essendo presente il ministro degli esteri ed essendo necessaria una consultazione su questo tema, mi permetterò di proporre la questione alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà domani, per valutare in che termini il problema vada affrontato. Nel

frattempo potranno essere svolte le necessarie consultazioni: consideriamo che ora sono le sei del mattino negli Stati Uniti...

PAOLO ARMAROLI. Il Presidente del Consiglio è in Italia, però!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, lo spirito lo facciamo un'altra volta.

PAOLO ARMAROLI. Quale spirito!

PRESIDENTE. In quella sede, quindi, potremo valutare in che termini il tema possa essere affrontato in modo adeguato.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la Camera ha approvato questa mattina, a proposito dell'Iraq, una risoluzione sulla quale il Governo aveva espresso parere contrario; lo ha fatto con un voto che ha visto solidarietà e posizioni trasversali tra le diverse forze politiche e molte posizioni personali, come è naturale in una materia così delicata. Difatti il Senato ha affrontato un dibattito identico a quello della Camera e tuttavia, mentre qui c'è stata divisione tra due schieramenti diversi, al contrario al Senato vi è stata unanimità, perché tutte le forze politiche hanno approvato lo stesso documento.

Il diverso comportamento di Camera e Senato su questo argomento indica proprio che ci troviamo di fronte ad una questione complessa, delicata e drammatica al punto tale da registrare reazioni diverse tra i gruppi parlamentari e tra le forze politiche, che valutano secondo coscienza e buonsenso e non secondo linee di maggioranza o di opposizione.

Pertanto, mi sembra del tutto fuori luogo drammatizzare o strumentalizzare a fini di politica interna una questione che, come osservava giustamente il Presidente

della Camera, non va interpretata come un atto di sfiducia nei confronti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti del deputato Vito*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, ho ascoltato le sue dichiarazioni e quelle del rappresentante del Governo. Vede, onorevole Presidente, qui non si tratta né di drammatizzare né di sdrammatizzare, come nella sua ottica, naturalmente, il rappresentante del Governo cerca di fare. Si tratta semplicemente di prendere atto che sul versante della politica estera, in una situazione di straordinaria delicatezza, gravità e rilevanza, vi è una posizione in base alla quale il Governo non solo non ottiene il voto di tutta la sua maggioranza, ma — ed è quello che più mi interessa in questo momento — è addirittura in minoranza in questa Camera, la quale si è espressa come sappiamo su documenti sui quali era stata chiamata a votare.

La situazione è certa: non siamo nella condizione e nella opportunità politica, perché non avrebbe senso, di continuare ad occuparci di taluni provvedimenti iscritti all'ordine del giorno in una situazione di delegittimazione politica complessiva del Governo ormai di tutta evidenza. Vi sono due aspetti da sottolineare. In primo luogo, non è certamente atto di parte, ma semplicemente la presa d'atto di una situazione politica, insistere irrevocabilmente nella richiesta di sospensione immediata dei nostri lavori, affinché si dia luogo ad un momento di consultazione politica, come impone l'importanza dei voti espressi da questa Camera. In secondo luogo, deve essere assunto da parte del Governo l'impegno certo e ineludibile a fissare, con tempi e modalità certi, sin dall'eventuale ripresa dei nostri lavori, il momento in cui si presenterà in tutta la

sua responsabilità istituzionale e rappresentativa per affrontare la situazione che si è determinata.

Non c'è dubbio che non siamo nella condizione di continuare ad esaminare i provvedimenti della nostra più o meno ordinaria o straordinaria amministrazione in presenza di una situazione di questo tipo. Non può dunque essere interpretata come un atto di faziosità la nostra non partecipazione al prosieguo dei lavori qualora non ci sia una formale presa d'atto della situazione politica determinatasi.

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima, ma non mi è stata concessa, per esprimere la posizione del mio gruppo. Riteniamo necessario sospendere la seduta, perché serve un chiarimento a livello di Governo.

Il sottosegretario Intini non ha parlato per conto suo o solo per conto del ministro degli esteri Dini: egli ha chiaramente detto che la posizione che stava esprimendo sulla politica estera e, in particolare, sull'argomento che stavamo trattando era condivisa dal Presidente del Consiglio. A questo punto, se il Presidente del Consiglio ha assunto una posizione che è stata bocciata da questa Camera, è evidente che è stato bocciato quel tipo di politica estera.

Ritengo pertanto indispensabile non solo ascoltare il ministro degli esteri, ma, visto che è stato tirato in ballo, anche il Presidente del Consiglio, perché il sottosegretario Intini ha parlato anche a suo nome e su questa cosa non possiamo assolutamente passarci sopra.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, credo che questo contrasto di opinioni si sarebbe potuto pacificamente risolvere se il Governo avesse fatto una valutazione anche sintetica del voto, riaprendo così, di fatto, il dibattito e consentendo di intervenire ad un deputato del gruppo sull'argomento. Invece, il Governo si è rinchiuso in una posizione assolutamente difensiva; evita di pronunciarsi sulla bocciatura di un documento importante a favore del quale si era pronunciato: francamente ritengo la situazione incomprensibile. In politica estera, in questo Parlamento, da tutte le parti si è sempre fatto un grande sforzo per cercare di salvaguardare l'unità complessiva delle nostre impostazioni. Adesso, per una piccola questione si sfugge!

Tra una settimana ci troveremo ad esaminare un disegno di legge di ratifica di un importante provvedimento che riguarda il Messico; anche in quel caso probabilmente sorgeranno dei contrasti. Finisce che per l'incapacità del Governo di dichiarare le proprie posizioni e di dialogare anche con le opposizioni più disponibili, si creano delle complicazioni e delle fratture non comprensibili, persino in politica estera.

La proposta che poc'anzi l'onorevole Vito ha avanzato, che era sicuramente esposta alle ragionevoli osservazioni che lei ha fatto, adesso diventa invece più stringente. Non è possibile che questo fatto venga messo tra parentesi come un piccolo incidente di percorso. Quando vi sono problemi di questo genere devono essere affrontati seriamente: si risolvano a viso aperto e non rifugiandosi dietro piccoli argomenti, come ha fatto poc'anzi — e mi rincresce doverlo dire — il sottosegretario per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Colleghi, risponderò alla fine perché gli argomenti sono importanti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, mi permetto di intervenire quasi per fatto personale e me ne scuso. Lei è una persona estremamente garbata con tutti e con me in particolare e quindi la ringrazio, ma quando pochi momenti fa ho fatto quell'interruzione, quando cioè ho detto che se il ministro degli esteri è all'estero, il Presidente del Consiglio è in Italia, non volevo, signor Presidente — e la prego di credermi — fare dello spirito.

Da una parte abbiamo l'articolo 95 della Costituzione, il quale stabilisce che « il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile »; dall'altra abbiamo l'articolo 64 della Costituzione, il quale, come lei mi insegna, all'ultimo comma stabilisce: « I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute ».

Dunque, signor Presidente, penso che il Presidente del Consiglio molto più che il ministro degli esteri sia legittimato, proprio per il rango che la Costituzione gli riconosce, a venire qui in aula per spiegare quale sia la posizione reale del Governo. Le volevo dire semplicemente questo, signor Presidente. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, mi permetta di rispondere anche a lei successivamente.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Colleghi, vi prego !

PRESIDENTE. Onorevole Fiori ! Onorevole Buontempo, onorevole Calderisi, lasciate parlare l'onorevole Giovanardi ! Onorevole Buontempo !

TEODORO BUONTEMPO. Stia calmo pure lei, Presidente ! Non è che qui non si possa parlare !

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei richiamare per un momento l'attenzione dei colleghi ed anche del Governo sul fulcro della questione di cui ci stiamo interessando.

Il Governo ha detto che i due documenti sono tra loro incompatibili perché nel primo documento sono per così dire rispettati due paletti che sono il fondamento della politica estera italiana: il rispetto delle risoluzioni dell'ONU e il fatto che la nostra politica deve essere concertata con gli alleati.

Nel secondo documento (la risoluzione) questi due paletti vengono rimossi perché, in qualche modo, non si fa accenno alle risoluzioni dell'ONU e si invita il Governo ad un'azione unilaterale in sede ONU, saltando il passaggio fondamentale del concerto con gli alleati europei. Non è dunque una questione di forma ! Il sottosegretario ha parlato a nome del ministro degli esteri e poi ha detto: ho parlato anche a nome del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio venga qui a dire se ritiene che questo paese — è questo che mi preoccupa — abbia ancora una politica estera, poiché stamattina questo Parlamento ha scaraventato quarant'anni di linea politica estera del nostro paese...

RAMON MANTOVANI. Magari !

CARLO GIOVANARDI. ...come giustamente Rifondazione comunista rivendica di avere fatto. Si tratta di una questione politica fondamentale perché il ministro degli esteri nel prossimo futuro si dovrà confrontare su questi problemi in sede europea e in sede ONU.

Per questi motivi, signor Presidente, credo che il Presidente del Consiglio debba venire il più presto possibile in quest'aula per spiegarci come intenda gestire da oggi in poi la politica estera del nostro paese.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Presidente, non partecipiamo all'operazione delle opposizioni di destra di aggrapparsi a questo voto per cercare di mettere in difficoltà il Governo su una vicenda che per noi ha altri contenuti e altra importanza. Siamo all'opposizione di questo Governo e continueremo ad esserlo sui contenuti della sua politica.

PIETRO ARMANI. È l'opposizione di sua maestà!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente — lei potrà insegnarlo a tutta l'Assemblea — credo (*Interruzione del deputato Chiappori*)...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la richiamo all'ordine per la prima volta!

RAMON MANTOVANI. ...che i rapporti tra il Governo e il Parlamento nella nostra Costituzione sono dialettici. Il Parlamento ha la facoltà di approvare una mozione di indirizzo politico alla quale il Governo deve adeguarsi ed ubbidire essendo esecutivo del Parlamento. Naturalmente, il voto di una risoluzione o di una mozione sulla quale il Governo ha espresso parere contrario potrebbe portare, per così dire, ad una crisi politica, ma credo che questa sia una valutazione che dovrebbe fare il Governo stesso e che non può essere invocata da parlamentari che ritengono, in base alle dichiarazioni che ho sentito, che questo Parlamento sia a sovranità limitata, possa cioè votare unicamente sulla questione di fiducia del Governo o anche su risoluzioni e mozioni. Non è così!

Purtroppo, onorevole Giovanardi — dico « purtroppo » perché vorrei che così si facesse —, non è stata modificata la linea di alleanze internazionali del nostro paese; semplicemente, come già hanno fatto altri paesi, il Governo è impegnato a fare atti unilaterali che, finché esisterà uno Stato sovrano — così aggettivato esattamente per questo motivo —, il nostro paese ha la titolarità e la possibilità di

fare. Se ciò metta in discussione l'alleanza atlantica, spetterà alla valutazione del Governo; non credo, purtroppo, che si possa sostenere questa tesi, come non la si può sostenere da nessun punto di vista serio rappresentato in quest'aula.

Vorrei, inoltre, ricordare che il Governo Prodi e i due Governi D'Alema in Commissione esteri sono stati messi numerose volte in minoranza, hanno cioè espresso un parere contrario su risoluzioni che poi sono state approvate dalla Commissione esteri della Camera che, quando delibera su risoluzioni, ha un potere di indirizzo esattamente identico a quello che ha l'Assemblea nei confronti del Governo. È successo su numerose questioni.

Per concludere, siamo ben felici di aver contribuito all'approvazione di questa risoluzione che impegna il Governo a compiere gesti concreti al fine di risolvere il tragico problema dell'embargo che colpisce l'Iraq. Noi rimaniamo all'opposizione ancora più convintamente, ma non partecipiamo a questo giochino che mortifica, secondo noi, le prerogative stesse di quest'Assemblea e di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Non sottovaluto il contrasto che stamane abbiamo verificato tra la maggioranza della Camera e la posizione del Governo. Credo anche che dobbiamo rimproverarci una qualche negligenza, perché forse avremmo potuto lavorare meglio per una posizione unitaria del Parlamento e per un accordo con il Governo su una questione di così grande rilievo come quella dell'embargo. Tuttavia, vorrei invitare i colleghi a guardare complessivamente al dato politico che emerge dalle due tornate di discussione e di votazione della Camera e del Senato su questo argomento, come ha fatto, a mio avviso, con buon senso il sottosegretario

Intini. Al Senato si è avuta una risoluzione unitaria mentre alla Camera si è lavorato lungamente ad una posizione unitaria, raggiunta in Commissione, ma poi, all'ultimo momento, in aula ci si è trovati di fronte ad una risoluzione largamente sottoscritta e ad una mozione sostenuta dai colleghi Buttiglione, Giovanardi ed altri.

Vi è un dato politico netto che emerge da questa doppia discussione, al Senato ed alla Camera? Non mi sembra e vorrei richiamare alla prudenza l'onorevole Giovanardi quando egli afferma che qui rinneghiamo quarant'anni di politica estera. La risoluzione che è stata approvata reca infatti le firme del presidente della Commissione esteri Occhetto, dell'onorevole Frau di Forza Italia, dell'onorevole Pezzoni dei Democratici di sinistra, dell'onorevole Simeone di Alleanza nazionale, dell'onorevole Oreste Rossi della Lega, dell'onorevole Brunetti dei Comunisti italiani, dell'onorevole Crema dello SDI (*Commenti del deputato Armani*), dell'onorevole Leccese dei Verdi, dell'onorevole Mantovani di Rifondazione comunista e dell'onorevole Giovanni Bianchi dei Popolari, quindi, un largo schieramento trasversale. Inoltre, come si è visto, vi è stata anche mescolanza di voti tanto sulla mozione Giovanardi e Buttiglione, quanto sulla risoluzione. Vi è quindi un dato politico complessivo da interpretare. Non mi pare infatti che emerga un'indicazione perentoria, peraltro su un atto d'iniziativa parlamentare; dunque non su un'esposizione programmatica di politica estera del Governo, ma su un atto — o su numerosi atti — d'iniziativa parlamentare, su cui il Governo ha espresso un parere.

Non è univoco quindi il significato politico che emerge — è cambiata la maggioranza, il Governo deve prenderne atto —, che francamente mi sembrerebbe davvero una forzatura ed una strumentalizzazione. Questo, quindi, non si può affermare ed è necessario ben interpretare questo evento. Pregherei allora i colleghi di non voler fare una forzatura e credo che, se il Governo vorrà dare alla Camera una più compiuta occasione di

discussione sulle linee fondamentali di scelte di politica estera, questa potrà essere considerata un'occasione importante per tutti, alla quale noi daremo certamente il benvenuto.

Pensiamo che la risoluzione non contraddica agli impegni dell'Italia e che possa introdurre un fatto nuovo significativo, anche nel quadro delle alleanze italiane, nei confronti dell'Iraq e ribadisco che qualunque forzatura oggi sarebbe fuori luogo. Se troveremo presto l'occasione per un approfondimento della discussione sulla politica estera del nostro paese potremo tutti considerare quello un passaggio utile, in cui discutere senza pregiudizi e senza linee di demarcazione invalicabili tra maggioranza ed opposizione, perché così non è mai avvenuto in questi anni sulle questioni di politica estera, ed anche la giornata di oggi potrà diventare un'occasione di riflessione per tutti.

Ritengo inoltre che siano condivisibili da parte del nostro gruppo le parole dette in questa sede dal sottosegretario Intini ed una presa d'atto ragionevole e politicamente sostenibile del voto diverso espresso da Camera e Senato.

GIACOMO CHIAPPORI. Se si rimetteva all'Assemblea era molto meglio!

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base degli argomenti qui addotti da molti intervenuti, non posso che confermare la decisione che avevo già assunto, nel senso che non esiste, allo stato, una condizione politica che mi imponga di sospendere la seduta. Innanzitutto, lo ripeto, il Presidente del Consiglio non può consultarsi con il ministro degli affari esteri, il quale è negli Stati Uniti.

PAOLO ARMAROLI. Ci sono i telefoni!

PIETRO ARMANI. È stato inventato il telefono!

PRESIDENTE. Preferisco tacere; stavo per dirle una cosa scortese, onorevole Armaroli. Questioni di questo genere, se

sono così gravi come avete sostenuto, non si risolvono con una telefonata alle sette meno un quarto del mattino, dato che questa è l'ora di New York. Le parti, infatti, devono essere informate, devono prendere visione dei documenti, valutare le posizioni delle singole forze politiche e così via. Questo se siamo seri; se dobbiamo fare propaganda, è un'altra questione.

D'altra parte, ribadisco un punto costituzionale — sono stato chiamato in causa anche su questo piano — che ho già precisato in precedenza: se un Governo, dal punto di vista costituzionale, non perde la fiducia qualora un suo disegno di legge venga rigettato, a maggior ragione non la perde se un suo parere non venga accolto dall'Assemblea su un documento parlamentare. Di conseguenza, non sospenderei la seduta per tali ragioni. Domani, però, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, porrò la questione al rappresentante del Governo e ai colleghi presidenti di gruppo; naturalmente, se i colleghi insisteranno — come credo avverrà, lo ha già accennato il collega Pisanu —, in quella sede si valuterà in che termini ed in che data organizzare un dibattito in materia di politica estera per poter valutare complessivamente le questioni.

Tuttavia, essendo le 12,50, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, mentre alle 16 vi sarà la discussione delle mozioni relative all'assassinio del professor D'Antona.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Giuliano Amato.

(Iniziativa del Governo per contrastare la tratta internazionale di persone)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Pozza Tasca n. 3-05854 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Che mondo sarà questo del 2000, signor Presidente del Consiglio, che sa trattare i pomodori meglio degli uomini? Questa è l'assurdità della civiltà in cui viviamo e la crudeltà che pone le persone nelle stesse condizioni dei vegetali: uccise dal caldo in una cella frigorifera. La pietà per queste persone morte mentre speravano di rinascere a nuova vita (ma la pietà è seconda solo alla rabbia) ci impone di rintracciare la via del traffico degli schiavi che è poi il traffico di questi pomodori, loro occasionali compagni di viaggio.

L'Europa di Schengen, signor Presidente, recintata e impreparata deve dotarsi non solo di strumenti culturali per interpretare le grandi migrazioni. Signor Presidente, conto sul suo impegno. Conosco l'impegno personale, ma conto sull'impegno del Governo soprattutto per attuare l'ultima risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, condivido profondamente i sentimenti che ispirano l'interrogazione dell'onorevole Pozza Tasca e anche i contenuti dell'interrogazione e i quesiti angosciosi che essa si pone.

È vero, siamo in un mondo che tratta meglio i pomodori degli uomini e di sicuro li tratta meglio delle donne. L'episodio che

è successo due giorni fa a Dover è la non ultima testimonianza di un fenomeno gravissimo qual è l'organizzazione della tratta di esseri umani che è diventata una fonte enorme di denaro. Leggevo oggi sull'*Herald Tribune* che, secondo i dati dell'Europol, vi sono circa 500 mila esseri umani l'anno che transitano in Europa per un *business* che pare si aggiri sui 6 mila miliardi di lire italiane all'anno.

Noi ci adoperiamo nelle sedi internazionali per mettere a punto convenzioni e protocolli che assicurino la necessaria cooperazione (perché di cooperazione c'è bisogno per essere operativi alle diverse frontiere nei percorsi transnazionali che questo traffico segue). Devo dire con rammarico che purtroppo è proprio dal gruppo del G77, cioè dei paesi che una volta si chiamavano « in via di sviluppo », che vengono al momento le maggiori resistenze per la conclusione di questi atti sui quali l'Italia è molto impegnata, come è impegnato il Governo per fare tutto ciò che è nelle sue possibilità affinché i terminali interni di questo traffico vengano intercettati e trattati con la inflessibilità che io ho più volte richiesto. Vedrete, tra non molto, i primi segni operativi di questo nuovo impegno del Governo che io ho in primo luogo orientato nei confronti (per questo parlavo delle donne) delle prostitute bambine, che è la cosa più intollerabile che io vedo accadere nel mio paese tra le tante poco tollerabili che pure si verificano. Noi intendiamo fare questo e lo faremo. Sono inoltre convinto che attraverso la nostra azione interna, ciò che è possibile fin da ora detectare (per usare una brutta parola), potrà essere intercettato e fermato, ma certo, abbiamo bisogno per tutto questo di una collaborazione internazionale che muove oggi i primi passi. Posso aggiungere che, anche a seguito dell'episodio di Dover, nell'ultima riunione del Consiglio europeo, svoltasi ieri, si è accelerato l'impegno comune e si sono impegnati tanto la Commissione quanto il Consiglio ad atti operativi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente Amato.

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, l'Europa è rimasta sconvolta di fronte a Dover: finalmente! Era giunto il momento che lo facesse. Anche il nostro paese è coinvolto nel problema dell'Unione europea e può diventare la mecca di diseredati destinati a pagare un prezzo altissimo ai mercanti di merce umana, come lei ha detto. In futuro essi potranno comprare e vendere organi per i trapianti con la stessa superficialità con la quale vendono donne e bambine per la prostituzione o per i pedofili.

Reputo importante l'impegno assunto dal nostro Governo, ma desidero ricordare che esiste una recente risoluzione del Parlamento europeo che, alla lettera *r*) del punto 8, indica due aspetti essenziali. Innanzitutto, la decisione urgente di definire la tratta come reato nelle legislazioni nazionali e, in secondo luogo, l'intenzione di istituire un'autorità centrale responsabile della materia. Pertanto, signor Presidente del Consiglio, mi auguro di vedere concretizzate queste due iniziative nell'impegno del suo Governo e la ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Pozza Tasca.

(Realizzazione di infrastrutture nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borrometi n. 3-05855 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Borrometi ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno è fortemente condizionato, come è noto, dall'adeguatezza di una rete di infrastrutture. In Sicilia la carenza del

sistema dei collegamenti e l'insufficienza di quelli autostradali rappresentano un ostacolo obiettivo alla crescita economica e produttiva della regione. Emblematica, al riguardo, è la condizione della Sicilia sud-orientale, in particolare della provincia di Ragusa, la quale, pur in presenza di una notevole crescita produttiva ed imprenditoriale, risulta una delle province più sfavorite per i collegamenti con il resto del paese. Tuttavia, con l'interrogazione si chiede quali iniziative il Governo intenda adottare per lo sviluppo e l'adeguamento della rete infrastrutturale del Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Sicilia sud-orientale e alla provincia di Ragusa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Borrometi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, l'onorevole Borrometi ha ragione: la parte del nostro territorio alla quale egli fa riferimento ha bisogno di nuove infrastrutture, che servono sia alle percorrenze interne sia agli essenziali collegamenti esterni. Vi sono lavori in corso forse da troppo tempo e forse continueranno ad esservi per troppo tempo ancora — me ne rendo conto — tuttavia cominciamo ad identificare le date in cui prevediamo che tutto ciò possa finire, nei limiti nei quali dipende da noi. Non tutto, infatti, dipende interamente da noi; affermando ciò mi riferisco, in particolare, alla Ragusa-Catania per la quale uno degli impegni è già operativo, come l'onorevole Borrometi sa. In sostanza, i soldi sono disponibili; sorge un problema che ho già avuto occasione di segnalare in altre sedi, vale a dire la lentezza delle procedure democratiche. Noi e l'ANAS abbiamo bisogno dell'accordo tra gli enti locali interessati per la definizione di ciò che rientra nelle loro competenze.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,10)**

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Il progetto è stato già trasmesso alle province di Siracusa, Ragusa e ai comuni interessati e stanno arrivando le delibere. Comunque, l'ANAS è in condizioni di partire. Per quanto riguarda la Siracusa-Gela, i lavori sono stati appaltati e i cantieri apriranno nel prossimo luglio. L'ANAS sta già esaminando i progetti anche per i lotti successivi. Azzardo le date che vengono indicate dal ministero competente, anche se è sempre pericoloso perché poi si può misurare un eventuale ritardo, ma ritengo sia opportuno dirle in modo che se vi dovesse essere un ritardo potrà essere misurato e criticato: per la Siracusa-Gela si prevede il completamento entro il 2003. Per la Ragusa-Catania aspettiamo un riferimento dagli enti locali. Sempre nella stessa area, il completamento della Messina-Palermo — portavamo tutti i calzoni corti quando si iniziava a parlare di questo — sembra essere previsto entro il 2001. Vi sono poi altri lavori rilevanti per il Mezzogiorno che sono in corso. La Salerno-Reggio Calabria — se posso parlarne — mi preoccupa non poco e il ministro dei lavori pubblici si sta dedicando quasi a tempo pieno alla definizione di tempi e modi per i lavori ed anche di percorsi alternativi per l'estate. Ci vorrà più tempo, ma si prevede che entro il 2005 anche questa essenziale infrastruttura per il Mezzogiorno potrà essere completata.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, ringrazio molto il Presidente del Consiglio per la sua risposta, che reputo esauriente e precisa anche nei dettagli.

Credo sia corretto sottolineare come in questa legislatura si sia operato, conseguendo risultati di indubbio rilievo proprio sul terreno dello sviluppo infrastrutturale del Mezzogiorno e, in particolare,

di quell'area della Sicilia alla quale mi sono riferito. Penso alle somme apportate dalla legge 11 maggio 1999 per il raddoppio della Ragusa-Catania, derivanti dal limite di impegno previsto in quella legge (si tratta di oltre cento miliardi), nonché all'appalto per i lotti dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. Le due opere — il raddoppio della Ragusa-Catania e il completamento dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela — si integrano e, in qualche modo, costituiscono per la Sicilia sud-orientale, e in particolare per la provincia di Ragusa, due formidabili assi di collegamento con il nord.

All'interno della strategia del Governo di intervento per lo sviluppo del sud, che abbiamo già avuto modo di apprezzare e che in questa sede sottolineo, credo che occorra un ulteriore impegno per far superare definitivamente l'isolamento della provincia di Ragusa, eliminando il divario tra una realtà produttiva avanzata e una rete infrastrutturale che, invece, è ancora fortemente arretrata. Ciò va fatto, come dicevo, con la definitiva approvazione per legge del limite di impegno appostato nel bilancio di quest'anno, che si aggiunge a quello approvato definitivamente l'anno scorso, e con il collegamento dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela almeno fino alla provincia di Ragusa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Intendimenti del Governo circa l'utilizzo dei proventi derivanti dalla concessione delle licenze UMTS)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Edo Rossi n. 3-05856 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Edo Rossi ha facoltà di illustrarla.

EDO ROSSI. Signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico lei ha sostenuto la ferma volontà — che abbiamo apprezzato — di cambiare strada per quanto riguarda le modalità di ces-

sione ai privati delle proprietà dello Stato. Poiché in precedenza abbiamo assistito a trattative private poco edificanti sul terreno della trasparenza, ma che soprattutto erano veri e propri regali sul piano economico, abbiamo ragione di ritenere che cambiare strada significhi fare gare pubbliche trasparenti. Se è così, sarebbe una delle buone innovazioni del suo Governo.

Le chiedo pertanto se sia in grado di confermare e realizzare questa volontà politica, se il ricorso alla gara pubblica riguardi solo le concessioni delle licenze UMTS o anche la vendita delle società dell'ENEL (Eurogen, Elettrogen e Interpower), nonché la dismissione di quote di mercato del gas che, come lei sa, sono di proprietà dell'ENI e, infine, se il ricavato di questa ondata ulteriore di privatizzazioni andrà ancora a fare cassa o se tali risorse saranno destinate allo sviluppo economico e al finanziamento di progetti che creano lavoro e occupazione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Edo Rossi per la sua interrogazione che tocca un punto importante per il lavoro del Governo ed anche per il rafforzamento della nostra economia.

Sono contento che lei apprezzi il criterio che stiamo adottando per quanto riguarda gli UMTS, cioè i nuovi telefonini di terza generazione, che permetteranno di avere servizi ulteriori oltre alle telefonate.

Abbiamo ritenuto farlo perché, se il mercato esiste, esso non può chiedere allo Stato criteri diversi da quelli che applica a se stesso e quindi, se una licenza vale, la si paga. Saranno le imprese — perché le più qualificate — a stabilire il prezzo più conveniente, mentre noi abbiamo stabilito un minimo che è nato non da discrezionalità amministrativa ma dalla presa d'atto di ciò che è già accaduto in Europa in esperienze similari, come lei sa.

Su questo minimo si svolgerà la gara nel modo più trasparente.

Per quanto riguarda i proventi, ho già espresso la nostra opinione. Non dimentichiamo che il nostro paese ha anche un debito pubblico da colmare e che più rapida è la riduzione del debito, più bassa sarà la spesa per interessi e maggiori saranno le risorse disponibili per finalità diverse dal servizio del debito. Da questo punto di vista pensiamo di utilizzare la maggior parte dei proventi per la riduzione del debito e quindi la riduzione della spesa per interessi con liberazione di risorse pubbliche per altre finalità, salvo una parte — che io per ora ho quantificato in modo generico intorno al 10 per cento — per finalità di formazione e ricerca negli ambiti dai quali ci aspettiamo che vengano i posti di lavoro del futuro.

Per quanto concerne altre esperienze di vendita, non è così facilmente trasferibile la gara che si può fare per cedere una licenza e quindi per consentire l'uso di una frequenza all'esperienza della cessione di una società. Qui vi sono svariate considerazioni che comportano una valutazione più diretta e contestuale di piani industriali di salvaguardia di livelli occupazionali esistenti e prospettive per il futuro. Da questo punto di vista i criteri che prevediamo di adottare sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, già adottato per le centrali ENEL, saranno assolutamente — glielo garantisco — trasparenti ma riteniamo che ciò sia più appropriato nell'ambito di una trattativa diretta. Qui cediamo aziende esistenti, rapporti di lavoro esistenti e quindi vi è qualche differenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Edo Rossi ha facoltà di replicare.

EDO ROSSI. Signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato la decisione riguardante la gara d'appalto. Vedremo cosa succederà perché i suoi ministri affermano cose diverse. Apprezzo anche il fatto che lei pensi di destinare il 10 per cento del ricavato a questo tipo di esperienze ma per il resto lei mi conferma che

tutto servirà per pagare il debito, come è avvenuto negli anni scorsi.

In genere si vince una gara ad asta pubblica perché si è fatta un'offerta maggiore degli altri per comperare un bene pubblico posto in vendita; nella licitazione privata, che lei intende perseguire per la cessione delle altre società dell'ENEL e del gas, i parametri che consentono l'aggiudicazione sono diversi, sono di natura politica, sociale, economica ed industriale, ma tutti confusi ed arbitrari. La licitazione privata consente a chi vende un'ampia discrezionalità attraverso i cosiddetti *advisor* per cui, se è così, bisognerebbe dire chiaramente se il criterio seguito sia quello di vendere per incassare un massimo, di vendere tutelando l'occupazione, di vendere per favorire la concorrenza tra tanti soggetti, non solo quelli che oggi sono i più forti. La licitazione privata consente al Governo di decidere a chi vendere; mi sembrano dunque fondati i nostri sospetti — che abbiamo avuto fin dall'inizio — che si sapesse a chi vendere le centrali elettriche ed il gas.

(Iniziativa nei confronti degli extracomunitari esclusi dal provvedimento di sanatoria del maggio 1999)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-05857 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Landi di Chiavenna, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente del Consiglio, il Governo italiano con il provvedimento n. 300 del maggio 1999 aveva fissato i criteri minimi per consentire la regolarizzazione degli stranieri presenti sul territorio italiano in forma irregolare o clandestina.

Sono state presentate circa 340 mila domande, delle quali 50 mila non sono state ritenute idonee per carenza dei presupposti. Quindi 50 mila extracomunitari oggi presenti sul territorio nazionale

sono in uno stato giuridico di clandestinità e la legge n. 286 del 1998 prevede l'obbligatorietà del provvedimento di espulsione ancorché in via amministrativa. Apprendiamo dai giornali che il Governo si accingerebbe, invece, a licenziare un ulteriore provvedimento di regolarizzazione *ex post* o comunque di maxisanatoria di questi altri 50 mila extracomunitari. Siamo preoccupati e chiediamo se quanto ho preannunciato risponda a verità e quali provvedimenti intenda assumere il Governo per contrastare il problema dell'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. I dati dai quali partiamo non corrispondono totalmente, io posso riferirle quelli che mi sono stati forniti dal Ministero dell'interno secondo il quale, a conclusione delle operazioni finora esperite sulla base degli atti che lei ricordava, le domande presentate risultavano essere 250.966, di cui accolte 197.719 e sospese 53.247. Sottolineo il termine « sospese », perché queste domande non sono state respinte mantenendo in Italia in una posizione incerta le persone interessate, ma sono rimaste sospese e vengono ora vagliate ad una ad una — il vaglio deve concludersi entro la fine di luglio —, in vista di una valutazione di ciascun caso che sia conclusiva e non di un provvedimento generale o di regolarizzazione o di sanatoria. Questo lo posso totalmente escludere, mentre ritengo giusto che venga fatto questo vaglio caso per caso per verificare se siamo in presenza di persone che sono clandestine, sprovviste di qualsiasi elemento che ne giustifichi la presenza ai sensi della legge e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da lei citato, che in tal caso devono essere espulse e verranno espulse a prescindere da qualsiasi altro tipo di valutazione, ovvero se si tratti di persone che in realtà hanno un rapporto di lavoro.

A tale riguardo dobbiamo essere sinceri e giusti con noi stessi. Abbiamo

ospitato in Italia persone che sono venute con promesse di rapporto di lavoro, con rapporti di lavoro che si sono costituiti e che spesso si sono costituiti senza trasparenza non per colpa di queste persone ma per ragioni da imputare agli imprenditori che li hanno finora utilizzati. Mi rivolgo a lei, cittadino italiano come sono cittadino italiano io, per chiederle se si debba espellere una persona, uomo o donna che sia, che è venuta in questo paese, ha lavorato per tre o quattro anni senza che gli venissero pagati i contributi e ha contribuito all'economia del nostro paese, perché ci sono state delle irregolarità private nella gestione di questo rapporto di lavoro. Pensa che possiamo fare ciò? Lei pensa che noi possiamo estendere la nostra giusta diffidenza verso la clandestinità fino ad eliminare dalla nostra vita collettiva, della quale fanno già parte, persone che si trovino in questa situazione?

GUSTAVO SELVA. Quanti sono questi?

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Ritengo doveroso e civilmente giusto questo accertamento. Se così fosse, queste persone hanno titolo a rimanere; se così non fosse, queste persone dovrebbero essere e saranno espulse. Una valutazione caso per caso serve a questo.

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente del Consiglio, prendiamo atto delle sue dichiarazioni, però riteniamo che il numero delle persone cui lei faceva riferimento sia fortemente ridotto rispetto alla stragrande maggioranza degli extracomunitari che, non essendo in regola, obiettivamente dovrebbero essere espulsi dal nostro paese.

Vorrei ricordarle, e lei lo sa perfettamente, che il reale motivo di inquietudine della pubblica opinione risiede nella con-

vinzione che l'Italia, a differenza di altri nostri partner europei, in particolare il Belgio, ma anche la Spagna e l'Inghilterra, di fatto non espellerà mai gli immigrati clandestini, qualunque cosa accada. Quindi, i cittadini italiani vivono la questione dell'immigrazione come la riprova della debolezza del nostro Stato. Da parte di Alleanza nazionale non c'è una pregiudiziale contrarietà nei confronti del fenomeno dell'immigrazione, ma vogliamo ristabilire criteri di legalità sul territorio e vogliamo che si acceda nella nostra Italia muniti di un regolare permesso di soggiorno, con una possibilità garantita di inserimento nella realtà produttiva, sociale ed economica; ciò per garantire non solo dignità agli extracomunitari ma, soprattutto, quella sicurezza del territorio che è alla base delle richieste serie e motivate della popolazione italiana.

Signor Presidente del Consiglio, se non attueremo una politica di fermezza e di rigore, nasceranno — come stanno nascendo — rigurgiti di intolleranza e di xenofobia. Siamo preoccupati della latitanza dello Stato italiano e di questo approccio minimalista nei confronti dell'immigrazione clandestina. Le chiediamo, appellandoci alla sua intelligenza politica, che anche nel caso che abbiamo voluto portare alla sua attenzione non passi surrettiziamente l'immagine di uno Stato che produce una sanatoria dopo l'altra, ma sappia dare risposte precise: gli extracomunitari che hanno diritto di rimanere sul territorio, rimangano, gli altri siano realmente espulsi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Misure per contrastare i fenomeni criminali degli extracomunitari e relativo regime delle espulsioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stefani n. 3-05858 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Stefani ha facoltà di illustrarla.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente del Consiglio, è ormai evidente che le

nostre città ed i nostri paesi, a causa dell'attacco della cosiddetta microcriminalità, sono territorio delle bande di extracomunitari; tra l'altro, non ho mai compreso per quale motivo debba definirsi microcriminalità, visto che assale i cittadini nelle proprie case. Unitamente a tale fenomeno si registra un altro grave fatto, al quale la prego di porgere la sua attenzione: quando gli agenti di polizia intervengono, si trovano a dover subire aggressioni e ad essere malmenati, senza che nulla venga fatto contro quei signori. Tra l'altro, ventiquattro ore dopo l'arresto di quei criminali, ci ritroviamo la stessa gente (anche se non in possesso dei permessi di soggiorno) per le strade e alle porte di casa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Stefani, trovo giusto quel che lei dice. Poc'anzi, ad altro riguardo, affermavo che deve esserci inflessibilità nei confronti dei fenomeni di criminalità, siano essi di fronte interna o derivino dall'immigrazione. Non è sempre vero, tra l'altro, che nulla accade: proprio pochi giorni fa (ma il fatto non è stato sufficientemente segnalato), a Brescia, vi è stata la condanna a ventidue anni di prigione di un gruppo di extracomunitari che si erano resi colpevoli di tratta e sfruttamento di prostituzione giovanile: ciò dimostra che a volte (non sempre, come sarebbe giusto) hanno luogo le legittime e necessarie reazioni dello Stato.

Siamo in presenza di un fenomeno — quello da lei segnalato — per cui entrano nel territorio nazionale persone che già si sono macchiate di reati nei paesi di provenienza rispetto alle quali, come da lei giustamente affermato, dobbiamo perfezionare le capacità di accertamento e di verifica. Disponiamo dello strumento dell'istruttoria sulla richiesta di visto, che viene svolta dagli uffici consolari dei paesi di provenienza; il Ministero degli esteri, in collaborazione con gli uffici di polizia, sta organizzando un periodico autocontrollo

su ciascuno di questi uffici, proprio per essere certi che le verifiche siano svolte al meglio delle capacità.

Occorre, altresì, prendere atto che non sempre tali fatti vengono segnalati nei paesi di provenienza di quelle persone, sebbene si tratti di fatti che dovrebbero risultare dai documenti personali di ciascuno; quando, poi, quelle persone giungono nel nostro territorio, se le banche dati dell'Interpol non posseggono i dati, ce le troviamo in casa senza esserne a conoscenza. Questo è un limite dell'efficienza, in parte nostra, in parte del sistema internazionale del quale siamo partecipi. Stiamo facendo quello che è nelle nostre possibilità per migliorare le nostre capacità di accertamento. Stia pur certo che le direttive che questo Governo impartisce agli uffici competenti dispongono che in caso di reato in cui la persona viene colta in flagrante si deve provvedere all'espulsione, a prescindere da altri procedimenti, naturalmente con il consenso dell'autorità giudiziaria che svolge le indagini su quel reato. Ma le direttive di questo Governo, può stare tranquillo, sono volte a far sì che in questi casi si abbia comunque l'apertura della procedura di espulsione e quindi, in quanto vi sia il consenso dell'autorità giudiziaria, il provvedimento di espulsione.

PRESIDENTE. L'onorevole Stefani ha facoltà di replicare.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente del Consiglio, prendo atto delle sue parole, però la realtà dei fatti è diametralmente opposta. Ho qui le segnalazioni di una serie di casi avvenuti nella mia città, ma non solo — basta leggere i giornali — in cui i colpevoli, colti in flagranza di reato, processati e condannati per direttissima, il giorno dopo girano ancora per le nostre strade, irridendo la stessa polizia che li ha arrestati, sbertucciando chi li ha condannati, perché non hanno più timore di niente, la fanno da padroni nelle nostre strade e nelle nostre case.

Allora, signor Presidente del Consiglio, non vorrei che fosse vero quello che si

sussurra, ossia che è un mero calcolo politico quello che porta a far invadere il paese da questa torma di extracomunitari, clandestini per il momento, ma che poi in qualche maniera andremo a legalizzare, per poi magari dare loro anche il diritto di voto.

Non so lei, signor Presidente, ma io vengo da una zona in cui non tanti anni fa si usciva di casa lasciando la porta aperta. Se questo non avviene più è per un preciso iter di aumento della criminalità, di quella cosiddetta microcriminalità che poi di micro non ha niente, che è da attribuire — come risulta dalle notizie provenienti dallo stesso Ministero dell'interno — per il 75-80 per cento a immigrati clandestini ben localizzati.

Concludo auspicando che il grido di allarme che tutti sentiamo provenire dai cittadini, che la richiesta di sicurezza della popolazione vengano anteposti a quella falsa solidarietà che per conto mio non è altro che un mero calcolo politico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Interventi economici in favore delle fasce sociali più deboli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Diliberto n. 3-05859 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Diliberto ha facoltà di illustrarla.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, non è un caso che sia io a rivolgerle questa interrogazione: lo faccio in qualità di segretario dei Comunisti italiani, partito che fa parte del suo Governo e lo sostiene. Noi annettiamo, infatti, un'importanza decisiva al prossimo documento di programmazione economico-finanziaria che prepara alla legge finanziaria.

Dopo quattro anni di Governi di centrosinistra siamo positivamente riusciti a risanare i conti pubblici, l'economia va bene e siamo entrati nella moneta unica

europea: risultati importanti, che vanno a merito di questi Governi. Oggi è tuttavia necessario che anche gli strati più deboli della popolazione comincino a beneficiare concretamente di questo risanamento. Le chiediamo che la prossima legge finanziaria sia una legge popolare, che aumenti in modo significativo le pensioni più basse, tuteli i redditi meno elevati, incrementi, come promesso dal ministro, i salari degli insegnanti e si ponga progressivamente nella direzione dell'abolizione dei ticket sanitari.

Le chiediamo come intenda il suo Governo costruire il documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Rispondo volentieri a questa interrogazione dell'onorevole Diliberto...

PAOLO BECCHETTI. Per forza!

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. ...il quale, nell'esporsi oralmente, ha riferito alla legge finanziaria ciò che nel testo scritto riferiva prevalentemente al documento di programmazione economico-finanziaria. Bene ha fatto a spostare in parte l'oggetto dell'interrogazione perché l'onorevole Diliberto sa meglio di ogni altro che il documento di programmazione economico-finanziaria è un documento di indirizzi. Un documento di indirizzi che, come ho detto più volte, interviene in un momento dell'anno nel quale ancora non conosciamo esattamente l'entità delle risorse che saranno disponibili in via generale ai fini della legge finanziaria, perché per conoscerle abbiamo realisticamente bisogno di vedere l'andamento delle entrate tributarie così come risulta testimoniato da quell'autotassazione che in questi giorni si sta concludendo per i contribuenti.

Il documento di programmazione economico-finanziaria che inizieremo a di-

scutere nei prossimi giorni e che il Consiglio dei ministri approverà giovedì 29 giugno, dovrà tuttavia contenere degli indirizzi, sia pure senza quantificazioni. Naturalmente l'auspicio è che l'andamento delle entrate tributarie sia tale da quantificare al meglio gli indirizzi che il documento di programmazione economico-finanziaria contiene. Tra questi indirizzi di sicuro non potrà mancare l'attenzione doverosa del Governo ai temi che l'onorevole Diliberto ha indicato. È sicuramente vero che dopo anni di risanamento economico, di risanamento finanziario e in una situazione nella quale l'andamento dello stesso reddito nazionale, della ricchezza del paese ha risentito fino a poche settimane fa delle nostre difficoltà degli anni trascorsi, con una prospettiva di sviluppo più significativo e consistente che è davanti a noi, l'attenzione alle fasce deboli non può non essere prioritaria.

Mi sarà consentito in questa fase di non andare oltre questo, perché dovremmo entrare in specificazioni che soltanto quando avremo gli elementi concreti a disposizione potremo fare insieme. Tra l'altro quest'anno inizieremo a farlo in questa Camera. Si riprenderà allora il discorso, sulla base di orientamenti che penso risulteranno condivisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Diliberto ha facoltà di replicare.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, noi Comunisti italiani siamo stati — credo che ciò ci venga riconosciuto — i più leali nel sostenere i Governi di centrosinistra. Lo siamo e vogliamo continuare ad esserlo perché l'unità tra le forze democratiche è nel nostro codice genetico; vorrei dire che siamo nati per questo. Tuttavia, con la massima lealtà, i Comunisti italiani vigileranno affinché le sue parole si possano tradurre in fatti con la prossima legge finanziaria, in modo tale che questa sia veramente una legge finanziaria a favore dei ceti più deboli: i pensionati, gli anziani, i giovani e i meno giovani senza lavoro, i lavoratori che

svolgono lavori usuranti, i lavoratori socialmente utili, dunque tutti coloro che sono i più deboli.

Vedete, noi siamo per l'unità del centrosinistra ma riteniamo anche che sia tempo che la sinistra riprenda a fare la sinistra. Berlusconi ha invitato gli italiani a fare una scelta di campo. Noi l'abbiamo fatta: stiamo dalla parte dei più deboli, di quelli che non giocano in borsa perché non sanno neppure come si fa e non avrebbero neppure i soldi per farlo. Stiamo dalla parte di coloro che faticano ad arrivare alla fine del mese, e sono tanti in Italia! Stiamo dalla parte di quelli che faticano a comprare i libri di testo per la scuola per i propri figli, a pagarsi le cure mediche, magari ad accudire un figlio o un fratello portatore di handicap. È in nome di questi che governa il centrosinistra! Non dobbiamo dimenticarcelo mai, e ci permetteremo di ricordarlo costantemente anche al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

(Situazione della vertenza degli autotrasportatori)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Becchetti n. 3-05860 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Becchetti ha facoltà di illustrarla.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, ho preso atto con molta soddisfazione che è, di fatto, abrogato il divieto di *spot* elettorali. Questo costituisce un precedente — tale è stato — e noi ne siamo felici, ma non sarà ugualmente uno *spot* elettorale per lei, signor Presidente del Consiglio, il prossimo quesito.

Lo sciopero degli autotrasportatori ancora in larga parte in corso, per concorde opinione, è dovuto alle gravi inadempienze e ai ritardi del Governo in ordine a molteplici questioni che sono sul tappeto; da anni, ormai, i Governi di centrosinistra tentano soluzioni impossibili che cadono sistematicamente sotto la scure del-

l'Unione europea perché sono improntati a statalismo e dirigismo; la sordità del Governo, che ha rifiutato di ascoltare le giuste ragioni degli autotrasportatori, ha condotto alla situazione di questi giorni, mentre gli autotrasportatori hanno assicurato i servizi essenziali (medicinali, eccetera) dando prova di grande responsabilità.

Le sue promesse da marinaio e quelle del suo Governo al tavolo di ieri e di oggi non hanno convinto gli autotrasportatori perché il Governo è largamente diviso, tanto è vero che il collega Mattioli è qui presente e sta vigilando esattamente su quello che lei dirà, signor Presidente del Consiglio.

Le chiedo se non ritenga di mettere gli autotrasportatori davvero in condizioni di parità con i competitori europei, in termini di riduzione dei costi del gasolio e degli oneri assistenziali. Non si tratta, quindi, di un lucro cessante o di un danno emergente da rimborsare, ma di garantire una vera parità nella competizione europea.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei farla, una promessa da marinaio agli autotrasportatori ed è quella di cui da troppo tempo parliamo senza averla ancora realizzata: creare le autostrade del mare per consentire loro di raggiungere in modo sicuro dal nord al sud e viceversa le loro destinazioni, contribuendo così anche a decongestionare l'ambiente che essi anche incolpevolmente congestionano.

Qui vi è proprio un problema strutturale che la categoria avverte e cioè quello di essere strangolata da un mercato sbilanciato e di finire per contribuire a strangolare questo mercato sotto un afflusso enorme di mezzi di trasporto su gomma. Questo problema non l'abbiamo né dimenticato, né lasciato da parte. Il lavoro era partito dalla riforma strutturale del settore e lei lo sa bene, perché di queste cose si occupa; lei conosce la legge

n. 454 e sa che era condivisa da tutti nelle sue ispirazioni e nelle sue finalità, anche dalla categoria. Abbiamo avuto problemi in sede comunitaria e l'attuazione della legge è andata al rallentatore, non per responsabilità dei Governi, ma proprio per queste difficoltà che si sono incontrate in vista di una finalità che è quella di una maggiore aggregazione. Questo problema strutturale esiste, tutti noi italiani abbiamo interesse ad avere un autotrasporto più efficiente, con imprese più strutturate e di dimensioni più adeguate, in una posizione di maggiore equilibrio con gli altri mezzi di trasporto perché, appunto, non è neanche loro interesse che il paese sia congestionato con costi compatibili con quelli dei loro concorrenti.

È un lavoro in corso; è un lavoro nel quale la parte nostra e quella degli organi comunitari in qualche modo si debbono trovare d'accordo perché non possiamo fare cose che stanno fuori dall'ordinamento comunitario. Siamo riusciti, alla fine, a definire una serie di provvedimenti, dei quali si è discusso in questi giorni, che il Governo è pronto a varare.

Capisco lo stato di esasperazione della categoria che ne spiega i comportamenti, ma è un dato di fatto che i provvedimenti che, in forma di decreto-legge, il Governo ha già approntato corrispondono, al momento, alle ragioni più forti di questa esasperazione con riferimento alla restituzione del *bonus* fiscale, alla *carbon tax* e al differenziale del costo del gasolio.

Noi siamo pronti: il Consiglio dei ministri ha già deliberato queste misure e all'unanimità le ha condivise. Noi seguiamo la situazione minuto per minuto nella giornata di oggi e quando le condizioni si manifesteranno opportune, il Governo sarà in grado di varare il decreto-legge che ha già deliberato e approvato nella sua sostanza e di mettere il paese nelle condizioni di ritrovare la necessaria serenità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammola, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente del Consiglio, ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta. Se lei non fosse stato partecipe dei precedenti Governi potremmo dire che si ritrova sulle spalle un'eredità non sua, ma lei era partecipe degli scorsi esecutivi. Quindi, ha la responsabilità — che oggi ricade su di lei in prima persona in qualità di Presidente — di tutto ciò che in quattro anni i Governi di centrosinistra non hanno fatto per l'autotrasporto o che — peggio — hanno fatto e male. Si può partire, signor Presidente, proprio dalla legge n. 454. Se lei va a riprendere gli atti parlamentari, riscontrerà che denunciavamo l'incompatibilità di alcuni articoli di quella legge con il dettato comunitario ed infatti, come opposizioni parlamentari, votammo contro quella normativa. Puntualmente, tutto ciò che avevamo preannunciato allora si è verificato ed il risultato sono 1.400 miliardi su 1.800 non spesi e reiterati a distanza di tre anni a dicembre dell'anno scorso, con un decreto-legge con il quale si è tentato di mantenerli in vita, per evitare che si trasformassero in residui passivi per lo Stato e che quindi i soldi per la ristrutturazione dell'autotrasporto andassero definitivamente persi.

Quindi, sono state promesse da marinaio quelle fatte dai precedenti Governi: mi riferisco alla restituzione del *bonus* fiscale, all'adeguamento del costo del gasolio per autotrazione e a quelle sulla *carbon tax*: tutte promesse fatte dai suoi predecessori e dal dicastero dei trasporti, puntualmente disattese, signor Presidente.

Cosa succede oggi? Succede che gli italiani devono pagare anche il costo sociale di una manifestazione, di un blocco stradale, che si determina anche come cassa integrazione per le imprese e quant'altro. Oltre al danno, la beffa, anzi la burla, proprio dal famoso disegno di legge Burlando (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Indagine condotta dall'Organizzazione mondiale della sanità sul sistema sanitario italiano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cherchi n. 3-05861 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Bolognesi, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, alla luce delle conclusioni del recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità che mette a confronto i sistemi sanitari di 191 paesi, l'Italia si colloca ai primissimi posti come risposta ai bisogni dei cittadini. Credo che questo premi anche uno sforzo riformatore dei Governi di centro-sinistra che tende a tenere insieme innovazione e solidarietà; sicuramente è per il suo Governo, Presidente, uno stimolo ad investire nella prossima fase, nel tentativo di migliorare ancora la qualità del sistema sanitario nazionale nella percezione che i cittadini ne hanno, con una ricaduta operativa immediata. Penso, ad esempio, alle risposte su alcuni temi che a mio avviso debbono essere ai primi posti nell'agenda dei nostri obiettivi, come il tema della cronicità, che fortunatamente è un elemento dei sistemi sanitari moderni.

Vorrei sapere quindi che cosa pensi il Presidente del Consiglio del rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità e quali investimenti il suo Governo pensi di realizzare per migliorare l'efficienza e la qualità del sistema sanitario.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Penso si tratti di un rapporto veritiero, che non credo sorprenda gli italiani ma che stupisce quei malati — che peraltro in Italia non sono pochi — i quali tendono a ritenere che ciò che è male è tendenzialmente italiano e

che le cose in Italia — si sa — funzionano peggio che altrove. Noi, in genere, per ammettere che una cosa in Italia funziona dobbiamo dire che è un'eccezione, perché affermare che una cosa funziona significa dire qualcosa che viene ritenuto — chissà perché — inammissibile. Questa è una vecchia malattia che risale ad una cultura risorgimentale, quella che inventò, ai tempi di Carducci — non per colpa sua — l'Italietta: lì si ritrovano i prodromi di questo tipo di cultura, che è diventata dilagante. Nella mia vita ho scritto molte volte sui giornali e so che per far passare un pezzo si deve dire — all'inizio o alla fine — che, in ogni caso, non c'è alcuna speranza che le cose possano migliorare. Questa è la partenza o la chiusa *standard*.

Ci sono cose che non funzionano e cose che funzionano, così come ci sono cose che non funzionano ed altre che funzionano nel servizio sanitario nazionale; vi sono regioni nelle quali esso è eccellente ed altre in cui è pessimo. Nell'insieme, l'Organizzazione mondiale della sanità, comparandolo con altri, nella media, lo colloca molto in alto; dobbiamo tener conto del fatto che si tratta di una media.

Ciò che dobbiamo fare, allora, è portare l'insieme del nostro servizio verso questa media. Nelle regioni in cui il servizio è più povero, nelle regioni in cui è più approssimativo, anche per una qualificazione minore del personale, dobbiamo migliorare tale qualificazione; dove non vi sono le strutture, dobbiamo farle crescere, e gli impegni in tal senso vi sono. Lei sa — credo meglio di me — che gli stanziamenti, che risalgono a molti anni fa, contenuti nel piano strutturale per l'edilizia ospedaliera, hanno avuto un'utilizzazione molto più lenta di quanto avremmo desiderato, ma ora molte migliaia di miliardi sono state smosse e l'impegno dell'attuale ministro della sanità, come egli stesso ha già affermato in Parlamento, è quello di utilizzare tali risorse per la costruzione dell'ospedale del futuro, non del passato.

Purtroppo, ho un'esperienza notevole di rapporti con il servizio sanitario; dico

purtroppo perché, di solito, è la malattia che ci porta a contatto con tale servizio. La qualità delle persone che ho incontrato e la loro motivazione sono, di per sé, una spiegazione sufficiente di un rapporto così singolarmente benevolo come quello dell'Organizzazione mondiale della sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognesi, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, tali riflessioni, accompagnate dall'impegno che il Governo sta approfondendo nell'attuazione delle riforme, mi confortano e mi inducono a riflettere e a ricordare ancora la necessità, in questa fase di attuazione delle riforme, di porre il tema della cronicità, e quindi di strutture adeguate a rispondere a tali bisogni dei cittadini, ai primi posti della nostra agenda, così come il tema dell'equità nella partecipazione alla spesa, un grande tema etico a lei caro, troverà modo e sedi per essere discusso (magari nelle prossime leggi finanziarie ed anche nel futuro).

Credo che il suo Governo, signor Presidente, sia nelle condizioni di accettare la sfida della qualità dei servizi; penso che soprattutto nelle fasi della vita nelle quali si ha bisogno non solo di difendere la propria salute, ma anche di curarla, proprio la sfida della qualità possa essere messa in campo con una ricaduta positiva che, forse, darebbe anche una risposta ai « punti di caduta » che, anche nel rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, insieme con alcune regioni e realtà territoriali, fanno sì che abbiamo ancora un po' di strada da percorrere.

Credo che questo impegno, se verrà considerato prioritario dal suo Governo, possa farci andare avanti in questa che considero una vera e propria sfida.

(Misure per contrastare l'emergenza criminalità a Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Miraglia Del Giudice n. 3-05862 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9).

L'onorevole Miraglia Del Giudice ha facoltà di illustrarla.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente del Consiglio, i morti ammazzati a Napoli e provincia hanno raggiunto oggi la drammatica cifra di cinquantatré, sedici soltanto dall'inizio di giugno. Non ci si può più sottrarre dal constatare che siamo in presenza di una ennesima vera e propria guerra di camorra tra clan rivali, che hanno il loro quartier generale a Secondigliano.

Il forte impegno delle forze dell'ordine non è finora riuscito a contrastare efficacemente il progressivo allargarsi della faida. La proposta di un nuovo intervento dell'esercito nel napoletano per la tutela e la difesa di obiettivi sensibili, pur favorendo il recupero di una certa quantità di poliziotti da impiegare nelle azioni di contrasto ai clan, non sembra essere da sola né nuova, né risolutiva. A ciò si è aggiunta, la scorsa settimana, un'operazione della procura napoletana che ha portato prima all'arresto e poi al rilascio di sei importanti esponenti di clan camorristici; ciò ha ulteriormente accresciuto il livello di allarme sociale nel territorio e, probabilmente, anche la potenza dei camorristi che, quando vengono arrestati e subito dopo scarcerati, tornano nel quartiere ancora più forti di prima. Inoltre, non sono ben chiare e leggibili le decisioni sinora adottate dai comitati di coordinamento per la sicurezza.

Chiedo al Presidente del Consiglio, quindi, quali ulteriori iniziative, sotto il profilo dell'attività investigativa, del coordinamento tra le forze di polizia e della sicurezza dei cittadini, il Governo intenda assumere per contrastare la drammatica emergenza...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Miraglia Del Giudice.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei ha sollevato un problema che ci tocca tutti profonda-

mente e che è di sicuro tra i più gravi che abbiamo davanti: la lotta alla criminalità organizzata in un'area come quella napoletana in cui essa ha un profondo radicamento e nella quale i profili di ordine pubblico si frammischiano ad altri sui quali occorre intervenire per sradicare il fenomeno. Queste sono guerre lunghe (sono molti anni che le combattiamo) contro un nemico multiforme che tende a cambiare nel tempo le attività alle quali si dedica e le aree nelle quali si concentra.

Io sono tra quelli che pensano che questi problemi non siano mai soltanto di ordine pubblico, ma che siano di degrado urbano, di occupazione e di sviluppo economico. Non è che lo sviluppo economico cancelli la criminalità — non è possibile sostenere questo — perché la criminalità si avvale dello sviluppo economico, ma esso cambia i connotati e i termini della guerra e soprattutto riduce fortemente le possibilità di reclutamento. Questo è il grande vantaggio dello sviluppo: più alta è la disoccupazione e più forti sono le possibilità di reclutamento e quindi l'allargamento di questo tipo di piovra.

Dovremmo discutere di molte cose e mettere a fuoco gli impegni del Governo su tutti questi altri fronti, ma per restare al profilo di ordine pubblico, lei sa che è intendimento del Governo lavorare fortissimamente, in primo luogo, sul coordinamento — lo abbiamo detto e lo stiamo rendendo operativo — attraverso i primi provvedimenti che la nuova gestione del dipartimento di pubblica sicurezza sta attivando. Sarà stato notato che l'ufficio del coordinamento del dipartimento di pubblica sicurezza è stato assegnato ad una persona che proviene dall'Arma dei carabinieri e che è storicamente appartenuta all'Arma dei carabinieri. Ciò, ai fini del coordinamento, è davvero molto importante.

In realtà, sul territorio si sta articolando la qualità degli interventi per migliorare proprio il coordinamento e per avere *intelligence* sul territorio. Ci vuole *intelligence*, ci vuole conoscenza preventiva, di fatti, di persone e di circostanze

da utilizzare con tutta la cautela necessaria: questo è ciò che occorre. Occorre un maggior controllo fisso delle aree delicate e quindi occorre garantire la circolazione delle pattuglie nei posti fissi (i più numerosi possibili) che siano visibili tanto al cittadino che aspetta sicurezza quanto a chi è pronto a delinquere e per il quale il posto fisso è naturalmente un deterrente. Vi è poi la necessità di far lavorare le pattuglie miste, un altro importante « ingrediente », nelle quali gli agenti della polizia di Stato e della polizia municipale possano lavorare insieme per garantire sicurezza nei quartieri più delicati. Non so se riusciremo a vincere solo con questo, ma il tentativo di rafforzare la nostra presenza e di renderla più visibile tanto alla criminalità quanto ai cittadini è in atto e lo valuteremo insieme.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Miraglia Del Giudice ha facoltà di replicare.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, per le risposte che ci ha dato. Ho letto sul giornale dell'impiego dell'esercito.

L'esercito è stato più volte utilizzato in altre circostanze, sia nella provincia di Napoli che in altre regioni italiane, come, ad esempio, in Sicilia. Noi riteniamo, e siamo in buona compagnia, che l'uso dell'esercito vada limitato alla vigilanza di obiettivi sensibili. È da escludere invece l'intervento in quartieri dove è in corso una guerra di camorra giacché quello resta compito esclusivo delle forze di polizia che sono addestrate e preparate a tale compito. Del resto, critiche in tal senso sono state avanzate anche dai sindacati delle forze di polizia. I sindacati, in particolare, ritengono indispensabile potenziare il settore investigativo e dotare le forze di polizia di mezzi tecnologicamente avanzati.

Signor Presidente del Consiglio, questo è ciò che dicono le forze di polizia. Esse richiedono mezzi tecnologicamente più avanzati per combattere il fenomeno della criminalità organizzata.

Riteniamo oltretutto che sia assolutamente indispensabile che il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno incontrino anche i parroci di frontiera del territorio napoletano per avere notizie circa il modo di fronteggiare la criminalità organizzata e non. Non bisogna infatti dimenticare le diverse forme sociali, la chiesa, le associazioni di volontariato, presenti sul territorio che quotidianamente e senza avere alcun mezzo a disposizione, se non la forza della persuasione, fronteggiano le diverse organizzazioni criminali operanti sul territorio.

È quindi indispensabile che tutto questo insieme — richieste alle forze di polizia, coinvolgimento delle associazioni che combattono la criminalità organizzata — rappresenti uno dei punti qualificanti dell'attività del Governo poiché la sicurezza è uno degli aspetti fondamentali che ne caratterizzano l'attività.

PRESIDENTE. La ringrazio.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Fontanini e Mario Pepe sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per avanzare una richiesta. Poiché ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'utilizzo della legge Tremonti da parte di Mediaset, la sollecito affinché, per cortesia, solleciti a sua volta il Presidente del Consiglio a rispondere.

ELIO VITO. A fine seduta !

ELIO VELTRI. In secondo luogo, ...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, sa che queste richieste si fanno alla fine della seduta.

ELIO VELTRI. Ormai mi permetta di concludere.

PRESIDENTE. Avendo peccato una volta, è meglio non cadere in recidiva.

Discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00454 concernente la fuga di notizie relative all'indagine per l'omicidio del professor Massimo D'Antona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00454 concernente la fuga di notizie relative all'indagine per l'omicidio del professor Massimo D'Antona (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei soltanto chiedere che siano sconvocate le Commissioni che sono riunite.

PRESIDENTE. Provvederemo a sconvocarle.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dell'8 giugno 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 15 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore per la discussione sulle linee generali; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica firmatari della mozione.

Il tempo risultante per la discussione sulle linee generali, pertanto, è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 25 minuti;

Forza Italia: 25 minuti;

Alleanza nazionale: 22 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

Lega nord Padania: 17 minuti;

UDEUR: 11 minuti;

Comunista: 11 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 11 minuti;

Il gruppo misto ha a disposizione 30 minuti, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Verdi: 6 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 6 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemo-

cratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Colleghi, poiché la ripartizione dei tempi vede largamente sfavorite le componenti meno rappresentative, il presidente del gruppo misto Paissan mi ha chiesto di valutare la possibilità di estendere questi tempi minimi di due o tre minuti ad almeno cinque minuti, cosa che mi pare sia possibile fare senza problemi.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di dieci minuti e il gruppo misto di 20 minuti, così ripartiti:

Verdi: 3 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Sono inoltre assegnati 5 minuti per le dichiarazioni di voto a titolo personale.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri e sottosegretari, la discussione di questa importante mozione, che richiama alla nostra memoria e alla nostra attenzione un avvenimento di una gravità enorme, ci pone nella necessità di sottolineare la nostra condivisione...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Colleghi, per cortesia.

TERESIO DELFINO. ... alla mozione presentata dagli onorevoli Pisanu, Selva, Pagliarini, Follini, Rebuffa e Vito, che noi

sottoscriviamo, perché c'è bisogno di un momento di riflessione, ma soprattutto di raccogliere dal Governo risposte puntuali alle questioni che qui vengono poste.

Infatti, non c'è dubbio che il rapporto fiduciario tra questa Assemblea e il Governo impone, in situazioni drammatiche come questa, un'analisi approfondita e chiaramente orientata a raccogliere gli elementi di dubbio all'interno di una vicenda che ha posto una questione di fondo. Mi riferisco al fatto di aver compromesso, attraverso una fuga di notizie, la possibilità di identificare, oltre al presunto telefonista, tutti gli altri componenti della banda terroristica che ha ucciso il professor D'Antona.

Noi riteniamo che in questo dibattito il Governo debba fornire una risposta precisa circa la correttezza sostanziale e formale del ministro Bianco. Rileviamo come tutta la questione abbia inciso su quell'elemento di fiducia nella gestione della responsabilità ministeriale, che in questo caso suscita disagio in noi e in molti altri colleghi, perché è difficile comprendere le modalità di approccio e di gestione dell'intera vicenda.

Signor Presidente, con questo nostro breve intervento e nel sottoscrivere la mozione Pisanu n. 1-00454 chiediamo una parola di chiarezza da parte del Governo. Se non saranno fugati tutti i dubbi e se non verranno dati tutti i chiarimenti richiesti, il nostro comportamento non potrà rimanere in zone d'ombra e quindi, insieme ad altri, non potremo non chiedere di trarre le dovute conseguenze politiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, chiedo scusa, la chiamata mi coglie di sorpresa.

PRESIDENTE. Vuole posticipare l'intervento?

FILIPPO MANCUSO. Faccio subito.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'interno, la sua pernicioso tendenza all'eloquio facile la sta diminuendo troppo ed è causa di errori continui da parte sua nella gestione del potere del quale attualmente è rivestito.

Il mio primo rimprovero nasce dalla nostra consanguineità territoriale: un uomo serio, se è un siciliano serio, non parla quanto parla lei!

FEDERICO ORLANDO. Li conosciamo i siciliani seri!

PRESIDENTE. Onorevole Orlando, lei vuole dire che non è sempre una qualità! Proseguo, onorevole Mancuso.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Ce ne sono tanti qua!

LUCIO COLLETTI. Orlando furioso!

FILIPPO MANCUSO. O si tace o si dicono parole di miele e cera per sedurre e conquistare o si parla di lava per sanzionare, condannare, affermare definitivamente. Ciò che lei ha potuto concepire come uno strumento di vantaggio, attraverso l'esercizio continuo del diritto incontestabile di parola, sta facendo il suo danno. Ha fatto il danno della funzione che ricopre, specialmente e incontestabilmente attraverso la leggerezza che con la nostra mozione le viene imputata e rispetto alla quale spero che lei non disponga un'altra paratia di acqua, mentre sarebbe molto più conveniente e intelligente ammettere di essersi sbagliato, metodologicamente e specificamente sbagliato.

Questa che le descrivo è, quindi, causa sufficiente per muovere la censura dalla quale spero lei tragga più che un motivo di reazione, una riflessiva risposta per l'avvenire, per quel tanto di avvenire che la politica desertica di questo Governo le può aprire dinanzi.

Lei avrebbe, anzi glielo consiglio, un metodo per rintuzzare queste nostre accuse e dire che queste nostre accuse su

una circostanza di indubitabile gravità sarebbero secondarie rispetto ad un'altra che non le viene contestata dalla mozione, ma che è pur sempre seria e grave: quella di aver congiurato contro la libertà dei cittadini concorrendo alla nomina del peggiore capo della polizia immaginabile in questo momento.

RENATO CAMBURSANO. Ma pianta-la !

FILIPPO MANCUSO. Un agricoltore mi vuole invitare al suo mestiere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Che è nobile e antico, come lei sa, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. I miei nonni facevano proprio questo.

PRESIDENTE. Infatti poi...

PAOLO PALMA. Allora torna alla terra !

FILIPPO MANCUSO. Riprendo il discorso. Se lei volesse veramente difendersi da questo passaggio infelice, dovrebbe rimproverare lei a noi il fatto di avere trovato il modo per facilitare il suo compito proprio in quella nomina del nuovo capo della polizia, che rappresenta l'atto più grave, più impolitico e più ostile che il Governo e lei potevate commettere. Quello vi andava rimproverato: lei dovrebbe rispondermi proprio così; dovrebbe rispondermi che, se le imputiamo un fatto grave, le abbiamo facilitato un fatto gravissimo. La sorte futura delle conseguenze di questo atto si vedranno, intanto sappiamo benissimo — e spero che anche gli erronei suoi consiglieri la avvertiranno di questo — che il Ministero dell'interno, lo stiamo vedendo, per la struttura che va assumendo è un vero Ministero di polizia sullo stampo dei peggiori esempi del recente passato europeo. Questo avrebbe dovuto rinfacciarci e si sarebbe difeso bene, perché, a differenza vostra, noi

riconosciamo i nostri errori e ne affermiamo il valore di esperienza e di autorevolezza. Voi invece vi chiudete — come dire? — in un bossolo di menzogne, malnati come siete all'esercizio della sopraffazione come metodo.

GIUSEPPE NIEDDA. Calma !

FILIPPO MANCUSO. Dopo di che, sappiamo benissimo che questo metodo porta alle conseguenze che le contestiamo con la nostra mozione, alle nomine abusive dei capi della polizia, dei vari capi delle strutture di tutto quanto l'apparato stradale e sappiamo altresì che vi è indifferente persino che la massima magistratura costituzionale dello Stato abbia fra i suoi componenti un soggetto che non avrebbe questa legittimazione.

Sappiamo benissimo che il vostro capo del DAP è stato chiamato a quell'incarico, anch'egli privo dei titoli. Siete nati all'abuso e ne esercitate tutti gli estremi, fino ad essere compassionevoli di voi stessi per l'incapacità che vi è propria di non accorgervi di essere i nostri migliori propagandisti: il vostro esempio è il nostro manifesto continuo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) !

Tra le altre cose, ero disposto a darle una *chance*, suggerendole persino quale poteva essere l'argomento forte in lei, debole in noi; spero che ne faccia tesoro; ma il bilancio generale, l'insieme delle sue condotte, del suo Presidente del Consiglio e dell'intera compagine governativa è da censura politica, non solo parlamentare: è una censura politica che affida al futuro passaggio elettorale la sua sanzione definitiva. Quando il momento della sanzione definitiva sarà venuto, metteremo sull'ideale bilancia della fine legislatura anche questa sopraffazione: quella di aver deviato le indagini per vanità meschina e di essersi avvalso dell'alta carica che lei ricopre per fare il pavone, continuamente il pavone ! Lo Stato non è un palcoscenico, né per lei, né per noi, né per nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) !

Quando sarà il momento, su quella bilancia vi chiederemo di pesare anche questa sopraffazione e voi la peserete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la mozione in esame è, a nostro giudizio, assai dettagliata, soprattutto nelle premesse che evidenziano disarmanti negligenze ed insopportabili leggerezze — se vogliamo chiamarle così — istituzionali. Emerge prepotentemente una complice ingenuità, che con proclami da dilettanti, sbandierando al vento intenzioni e futuri modi di agire, ha di fatto messo in allarme i veri colpevoli dell'infame assassinio di D'Antona.

Signor ministro, con i proclami « faremo », « arresteremo », « li arresteremo prima della festa della polizia », « li abbiamo in pugno » e « abbiamo il testimone », lei ha ottenuto di vanificare le indagini in corso, invitando la banda dei terroristi a darsela a gambe. La cronistoria delle dichiarazioni, riportata puntualmente nel testo della mozione, è impressionante. Se vi fosse malafede, sarebbero dichiarazioni in codice o dichiarazioni mirate. Non si comprende, peraltro, l'intromissione del Governo nelle indagini giudiziarie che erano in corso. Se dopo i proclami del tipo « gli siamo addosso », il capo della squadra mobile di Roma si vedeva negare dal procuratore della Repubblica l'emissione di un'ordinanza cautelare per mancanza di indizi, vuol dire che qualcuno stava scherzando o non si rendeva conto che il ruolo che ricopre merita maggior professionalità e, sicuramente, maggior serietà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Signor ministro, le sue esternazioni (ad esempio, sui pacchetti sicurezza che non arrivano per motivi dovuti alla sua maggioranza) lasciano intendere che lei parla troppo spesso in modo furbesco e, soprattutto, a titolo personale. I cittadini, però, colgono nel territorio i problemi derivanti

dal peggioramento della sicurezza, che con i suoi soli proclami non migliorano di certo. Lei deve essere più coerente: è uomo di centrosinistra, quindi è responsabile di leggi demenziali quale quella sull'immigrazione; è complice di una giustizia che per il 90 per cento dei reati lascia impuniti i delinquenti; è complice dei tre milioni di procedimenti penali accumulatisi in questi anni; è complice di questo sistema e quindi non può venire a parlarci usando *slogan* diametralmente opposti ai voleri della sua sgangherata maggioranza.

Non possiamo credere a chi confonde il gioco con il dovere, perché i delinquenti che avete portato nelle nostre case non giocano, ma rubano, ammazzano, spacciano droga fuori delle nostre scuole, schiavizzano donne e bambini. Lei, signor ministro, ha dimostrato di non essere credibile nella lotta al brigantaggio politico, figurarsi se sarà in grado di fronteggiare le nuove forme di brigantaggio delinquenziale di origine albanese, maghrebina e, da ultimo, cinese, composte da amici vostri, che voi fate entrare, che restano impuniti grazie a voi e che grazie a voi, in teoria, dovrebbero addirittura avere diritto di voto nel nostro paese.

Lei non ci convince e non convince il paese. Tra l'altro, occupa un Ministero « brucia ministri », perché prima di lei sono stati cacciati i vari Napolitano e Jervolino e, se non toccherà anche a lei fare questa fine, probabilmente sarà perché mancano ormai pochi mesi alla fine della legislatura, ma il suo destino comunque è segnato, perché dirige un Ministero pieno di incongruenze e di falsità che noi da anni stiamo puntualmente denunciando. Ci sono troppi fantasmi del passato in quel Ministero per dare spazio alla superficialità che è stata dimostrata finora, da ultimo nel caso D'Antona.

Ebbene, signor ministro, noi denunciavamo che con lei questi giochi continuano. Lei fa affermazioni sulla sicurezza ma, come dicevo prima, fa parte di una maggioranza che per ideologia peggiora le condizioni della sicurezza: le stesse incon-

gruenze che caratterizzavano le brigate rosse. Anche loro sostenevano una cosa, ma agivano in maniera esattamente opposta. Dicevano di essere rappresentanti del proletariato senza essere né proletari né figli di proletari; erano comunisti, ma non perdevano occasione per ammazzare Tobagi del *Corriere della Sera*, uno dei pochi che lottavano contro il dominio della P2 in quella testata giornalistica; per uccidere l'ingegner Taliercio che si opponeva agli sprechi di Stato nel tentativo di spostare il petrolchimico di Mestre verso altri lidi, creando masse di operai disoccupati; per uccidere Moro, l'unico che voleva portare il contributo delle sinistre al Governo, e da ultimo per ammazzare D'Antona, uno tra i membri più validi ed autorevoli della consulta giuridica della CGIL. Noi denunciavamo questo impasto di proclami falsi e di azioni false, chiediamo serietà e coraggio nell'assunzione delle responsabilità. Vogliamo avere a che fare con gente seria ed orgogliosa della propria identità e del proprio credo, cosa che però puntualmente non si verifica.

Questa mozione ci serve per capire quale grado di copertura abbia il ministro da parte del Governo: se, come purtroppo crediamo, la copertura ci sarà, denunceremo le complicità che condannano — speriamo ancora per pochi mesi — i cittadini ad avere il più importante Ministero in mano a gente che ha a che fare con i giocolieri, con i mestieranti, con quanti sono conniventi con un sistema che copre i misteri di pezzi dello Stato che da sempre sono deviati e non rispettano le esigenze dei cittadini. In buona sostanza, approviamo la mozione, perché pretendiamo chiarezza e ne abbiamo bisogno anche come gruppo politico al fine di evidenziare tutti gli aspetti negativi del suo operato, signor ministro, che non ci convince affatto.

Leggendo il testo di questa mozione ho notato una lunga serie di errori e di superficialità incomprensibili. Non vorrei che siano stati lanciati messaggi che hanno ottenuto anche l'effetto desiderato, perché quando si proclama l'esistenza di un testimone — un bambino di dieci anni

—, pubblicizzandolo sugli organi di stampa ed in televisione senza avere il consenso della magistratura che ritiene di non dover emettere mandati, perché mancano indizi consolidati, si riesce solo a vanificare il lavoro portato avanti dalla giustizia. Il risultato, come si è visto, è stato negativo.

A nostro avviso, deve essere denunciato anche un altro aspetto della questione. Il Governo non ha perso occasione per intromettersi nelle prerogative degli organi giudiziari. Se è vero che la magistratura è indipendente, lo deve essere sempre e non solo in determinate circostanze o quando fa comodo. Mentre gli organi giudiziari lavoravano ed avevano bisogno di maggiore serenità, con questi atti inconsulti veniva vanificata l'attività che si stava svolgendo.

Noi riteniamo che all'interno di questo Ministero debba esserci maggiore professionalità: non è possibile giocare con le esigenze primarie dei cittadini. Decine di sondaggi evidenziano che i cittadini pretendono maggiore sicurezza, mettendo quest'ultima al primo posto nella graduatoria delle necessità. Tuttavia, con questo Ministero e con una giustizia che, per complessità e volontà dell'attuale maggioranza di centrosinistra, non rassicura in tal senso i cittadini, noi siamo chiamati a denunciare continuamente tali avvenimenti. In questo abbiamo anche la complicità positiva del Governo, che ci aiuta a denunciare ai cittadini il grado di inefficienza delle istituzioni. Bisogna tuttavia capire se si tratti di inefficienza delle istituzioni per incapacità o per complicità: questo è il grave dubbio che permane in noi. Siamo consapevoli del fatto che si agisce con leggerezza, ma se vi sono complicità bisogna provarlo. Questo va letto in chiave politica e in questo senso deve essere denunciato che questi problemi esistono realmente. Come abbiamo potuto notare, la ricerca affannosa della banda che ha ucciso il professor D'Antona testimonia la presenza di deficit operativi, di incapacità professionali e di complicità. Ciò fa parte del retaggio culturale della sinistra che per anni ha perseguito in

questo paese, secondo noi, una politica antisociale. Ha creato un terrorismo finora inspiegabile che andava contro gli interessi della stessa sinistra e dei nostri stessi cittadini, ma si dipingeva come un terrorismo di sinistra mentre in realtà era un terrorismo che aveva origini ben individuabili: era infatti un terrorismo nato, come ho detto prima, in pezzi dello Stato deviato.

Lo Stato dovrebbe essere inteso come una sorta di funzionario della società, ma quando un funzionario non ottiene i risultati che la società si attende, dovrebbe poter essere rimosso. Invece noi abbiamo pezzi dello Stato deviato, e quindi funzionari deviati della nostra società, che i cittadini non riescono a mandare a casa. Anzi, questi pezzi dello Stato riescono a comandare e sono sovrani rispetto alla sovranità vera e propria dei nostri cittadini. In altre parole i nostri dipendenti, utilizzando anche forme di brigatismo (in questo caso rosso, e ne abbiamo le prove), si sono legittimati e si sono messi a capo della nostra società. È questo il fenomeno delle brigate rosse! Non a caso, nel caso specifico dell'omicidio del professor D'Antona, pezzi di istituzioni mandano in giro messaggi in codice dicendo: attenzione, perché stanno indagando su di voi e quindi è meglio che cambiate aria! Questo è un aspetto molto inquietante e che ci preoccupa moltissimo.

Se il ministro ha in qualche modo sbagliato o non si è accorto di ciò che sta accadendo, diciamo così, sopra le sue spalle, vogliamo allora vedere se anche il Governo riesce ad ignorare quanto è accaduto. In sostanza, chiediamo che il Governo dichiari, nella sua collegialità, se sia solidale o meno con il comportamento del ministro. Vogliamo vedere cioè se il Governo nella sua collegialità riesce a cogliere questi che sono, a nostro avviso, fatti di una estrema gravità. Non riusciamo peraltro a renderci conto di come sia stato possibile perdurare negli errori. Sono state riportate diverse date, con riferimento alle quali sono stati compiuti errori senza che nessuno si accorgesse degli effetti negativi che ciò avrebbe com-

portato per il prosieguo delle indagini giudiziarie. Sono state riportate le date del 3 maggio, dell'11 maggio, del 14 maggio, del 16 maggio, del 20 maggio...

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, dovrebbe concludere.

LUCIANO DUSSIN. Vi è cioè un arco temporale di due-tre settimane durante le quali sono stati compiuti errori e si sono verificate fughe di notizie ma si è continuato a perdurare nell'errore senza che nessuno vi ponesse rimedio.

Anche questo è un aspetto che vorremmo fosse chiarito dal ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, in questa dolorosa vicenda che si collega alle indagini per un vile omicidio brigatista, io sono certo che tutti i componenti di questo Parlamento siano dalla stessa parte, cioè contro i terroristi. Questo ci impone però di chiedere conto di come il Governo assolva il suo dovere istituzionale di concorrere alla cattura dei terroristi. Ed è qui che ci dividiamo!

Noi riteniamo che le interferenze nelle indagini e le esternazioni imprudenti costituiscano cattiva prova nell'esercizio di quella funzione istituzionale e che in questo caso i terroristi debbano essere grati a chi — e ancora non lo conosciamo — ha determinato o consentito una fuga di notizie che ha oggettivamente bruciato una delicatissima fase di una lunga indagine contro le brigate rosse.

Allora, signor Presidente del Consiglio, le pare possibile che, dinanzi a tutti i prefetti d'Italia riuniti in una conferenza il giorno 3 maggio di quest'anno, il ministro dell'interno possa annunciare testualmente: «Sarebbe un bellissimo segnale se nell'anniversario dell'uccisione di D'Antona le indagini in corso potessero

dare ulteriori buoni risultati ed una svolta »? Non le sembra, signor Presidente, un segnale chiaro per chi ha buone orecchie e sa ascoltare? E ancora: in una riunione, l'11 maggio, al Viminale, il ministro dell'interno convoca gli investigatori, convoca cioè coloro da cui dipendono le indagini di polizia giudiziaria; io mi chiedo e noi le chiediamo: a che titolo quella convocazione?

Noi siamo convinti che anche il prendere conoscenza di indagini di polizia giudiziaria delicate e riservate, anche il solo prendere conoscenza da parte di chi non ne ha titolo costituisca un'interferenza. Inoltre il giudice per le indagini preliminari, il dottor Lupacchini, ha negato in un'audizione dinanzi ad una Commissione di questo Parlamento che ci sia stato un deficit d'attività investigativa, ma ha detto chiaramente che il giorno del primo *scoop* giornalistico solo il pubblico ministero e la polizia giudiziaria conoscevano i fatti delle indagini e che li conoscevano anche i superiori gerarchici della polizia giudiziaria; mi chiedo, signor Presidente del Consiglio: i superiori gerarchici, con il rapporto della doppia dipendenza, sono o non sono quelli che siedono al Viminale e che hanno convocato, in qualche modo, quelle riunioni improprie? È un tema tutto da approfondire, come vede.

Un ministro dell'interno non può cercare di recuperare la situazione stigmatizzando il cattivo coordinamento tra polizia e carabinieri, quindi prendendosela proprio con quegli operatori di polizia che stanno procedendo alle indagini più delicate, e non si può, per recuperare la situazione, annunciare con grande enfasi una prossima direttiva del Governo sul coordinamento. Non può sfuggire a nessuno, in primo luogo a un professore di diritto costituzionale, che, se c'è cattivo coordinamento tra gli organi di polizia giudiziaria, questo dipende dal pubblico ministero, e non può essere una direttiva del Governo a dire a quest'ultimo come meglio coordinare tra di loro polizia e carabinieri che, in quel momento, esercitano funzioni di polizia giudiziaria.

Ancora una volta non possiamo assistere ad interferenze istituzionali che con questa direttiva annunciata concorrerebbero ancora di più a confondere le idee tra il coordinamento tra le forze di polizia e il coordinamento tra gli organi della polizia giudiziaria.

Da ultimo, la fuga di notizie è istituzionale e non lo diciamo noi, lo ha detto un magistrato, il magistrato costretto a firmare un ordine di custodia cautelare per la fuga di notizie. Ebbene, non ci può mai essere leggerezza in un organo pubblico nell'osservare quella vigilanza assoluta sulle notizie segrete che, se trascurata, può comportare una fuga di tali notizie. La leggerezza in un organo pubblico costituisce sempre un concorso alla dolosa rivelazione di un segreto anche se il motivo è la vanità o se, come ha detto il presidente Mancuso, è il desiderio di fare bella figura.

In questo caso, per un'odiosa fuga di notizie, si è accelerato un provvedimento di custodia e si è messa in galera una persona che, forse, in galera non avrebbe dovuto andare. Questo è l'aspetto più grave di tutta questa vicenda. Allora, le chiediamo di dire una parola di chiarezza al Parlamento e al paese su come questa fuga di notizie si sia determinata. Non ci ripariamo dietro l'indagine penale sulla fuga di notizie. La pregiudizialità tra indagine penale ed inchiesta amministrativa è caduta da tempo. È un obbligo autonomo che incombe sul Governo quello di stabilire, con un'inchiesta interna risolutiva, se organi istituzionali che dipendono dal ministro dell'interno abbiano in qualche modo permesso, consentito e agevolato questo regalo ai terroristi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che è presente in aula il Presidente della Camera dei comuni canadese, l'onorevole Gilbert Parent, il quale in questi giorni si trova in visita privata in Italia (*Generali applausi*). A nome di tutti i colleghi le rivolgo, Presidente, un saluto cordiale ed un augurio di buon lavoro.

È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, gli interventi dei componenti del centro-destra che già si sono svolti hanno puntato l'indice su una serie di contestazioni che sarà inutile ripercorrere, perché sono state già illustrate con precisione. In particolare, l'intervento dell'onorevole Frattini, il quale mi ha appena preceduto, è stato molto chiaro sui punti in questione. Perché abbiamo assunto l'iniziativa di proporre questa mozione? Perché volevamo evidenziare un comportamento disinvolto, che ha riguardato una vicenda delicata ma anche, come dirò, onorevoli colleghi, altri aspetti.

Ci troviamo di fronte ad una vicenda che si sta concludendo nel peggiore dei modi, perché allo stato attuale nulla si sa sull'identità degli assassini del professor D'Antona, che poi credo sia ciò che più importa. Vi è quindi una mancanza di risultato. Noi oggi non sappiamo ancora quale sia il volto vero, il nome e cognome di queste nuove brigate rosse. Quindi, anche il modo raffazzonato che il mondo politico di Governo, più che quello degli investigatori, ha manifestato in questa occasione ha portato ad un risultato fallimentare. Allora, anche la vicenda Geri e il suo epilogo mi sembra abbiano allontanato la verità e sconfitto la legalità.

Voglio ripetere anch'io che la nostra censura è su un modo d'agire disinvolto. Bisogna tenere distinte le attività investigative da quelle dell'esecutivo. È vero che il ministro dell'interno è l'autorità nazionale responsabile, ma noi non abbiamo ancora ben capito, nonostante alcune ricostruzioni, di cosa si sia discusso al Viminale in riunioni a cui partecipavano i rappresentanti del ROS dei carabinieri, del servizio centrale operativo della polizia e di altre strutture investigative, quasi che il Viminale fosse diventato una sorta di superprocura della Repubblica antiterrorismo e antimafia. Se così fosse, i risultati sarebbero stati deludenti.

Vogliamo dunque capire, attraverso l'inchiesta amministrativa che abbiamo proposto con la nostra mozione, fermo restando che la magistratura appurerà — se lo farà — le responsabilità, cosa sia successo. Ciò anche perché, caro Presidente del Consiglio, ministri del suo Governo dissero all'indomani di questa polemica che vi era stata una « fuga di notizie istituzionale ». Al di là del neologismo — una fuga di notizie è una fuga di notizie; cos'è e cosa non è istituzionale? un maresciallo dei carabinieri è istituzionale? un ministro lo è di più? Quindi, una locuzione un po' singolare perché, in un certo senso, anche noi siamo istituzionali quando ci riuniamo alla Camera dei deputati e nello svolgere una funzione costituzionale ed istituzionale —, da dove è venuta questa fuga di notizie?

Lei dovrebbe sapere, Presidente Amato, che vi è stata poi una sorda polemica tra alcune forze dell'ordine, quasi uno scaricarsi responsabilità. Si è creata quindi una disarticolazione ulteriore in gangli vitali dello Stato quando — ripeto cose già dette — vi era questa aspettativa politica, vi erano questi annunci — « li arresteremo » —, c'era la festa della polizia alla quale doverosamente è stata invitata la signora D'Antona. Non vorremmo peraltro che l'invito fosse stato quasi finalizzato ad una sorta di celebrazione di un risultato investigativo positivo da raggiungere in quei tempi, sicché bisognava accelerare. Certo è che *la Repubblica*, un giornale non lontano dal Governo, pubblicò nella cronaca di Roma alcune anticipazioni. Ancora non sappiamo — oggi è il 21 giugno — quale sia stata la fonte istituzionale della fuga di notizie; lo vogliamo capire. Abbiamo una nostra supposizione, ossia che lo stesso ministro, essendo certamente istituzionale *pro tempore*, possa essere sospettato di tale responsabilità; altrimenti chi?

Cari colleghi, abbiamo presentato la mozione anche per mettere un po' il dito nella piaga; vi è stata, infatti, una serie di vicende che ci hanno sconcertato. Ad esempio, vorremmo sapere a che ora debbano chiudere le discoteche. Si dirà

che, in materia, è in discussione in Parlamento un progetto di legge. Tuttavia, a un certo punto, il ministro disse che le discoteche dovevano chiudere alle 4; successivamente, dopo le proteste dei gestori, si è passati alle 3, dopo altre proteste alle 2 e, poi, non se n'è saputo più nulla, salvo il fatto che il ministro ha trascorso una serata in discoteca, forse anche per svolgere un'azione di sensibilizzazione dei giovani rispetto ai rischi esistenti. Anche questa vicenda, comunque, ha denotato un po' di disinvoltura.

Vi è, poi, la vicenda dell'immigrazione, della quale, Presidente Amato, si è parlato poco fa. Non vi è dubbio che essa venga affrontata con grande disinvoltura e superficialità: si decidono le quote e poi si procede alle sanatorie. Presidente, quelle sono sanatorie, perché se le domande sono state presentate senza gli elementi prescritti ed i termini sono scaduti, le domande non sono valide. Questa è la realtà; se fate altre cose, fate sanatorie. Volete farlo? Assumetevene la responsabilità di fronte al paese, ditelo ai sindaci delle città che vivono questa emergenza al nord come al sud, a San Salvario a Torino come all'Esquilino a Roma, o altrove. Anche qui vi è disinvoltura da parte del Viminale. Non si sa quale sia la linea seguita: rigore nei comizi o in televisione, sanatoria nelle decisioni del Viminale.

Anche su altre questioni invitiamo il ministro dell'interno ad avere maggiore cautela. Dobbiamo dire che, qualche volta, egli è anche sfortunato. Qualche giorno fa, a Napoli, il ministro si è giustamente complimentato, credo, con dei carabinieri che avevano realizzato una brillante operazione, assicurando alla giustizia alcuni malviventi; quasi contemporaneamente, presente Aznar a Napoli, vi è stato l'ennesimo omicidio (tutti conoscete la serie infinita di omicidi che si verificano in quella città). Spero che Aznar, che si trovava a pochi metri di distanza, non se ne sia accorto. Forse, il giorno dopo, è partito senza aver letto i giornali, magari qualcuno gli avrà cambiato canale mentre vedeva il telegiornale in albergo (*Applausi del deputato Armani*) per non fargli sapere

cosa era accaduto quasi sotto la sua sedia. Chissà se Aznar se ne sia accorto o meno; spero che qualche collega del centrodestra che ha frequentazioni con lui lo informi dei rischi che ha corso venendo nel nostro paese.

Penso, insomma, che anche tali vicende dimostrino una sottovalutazione dei problemi.

Altra questione è quella dell'esercito: un giorno deve andare a Napoli, un giorno davanti alle carceri e poi, giustamente, aboliamo la leva obbligatoria, una battaglia della destra, come hanno detto — e li voglio ringraziare — alcuni colleghi di Rifondazione comunista. Certo, è una vittoria della destra, mica della sinistra! Ciò premesso, sentiamo dire dal Viminale che i giovani di leva, che devono essere « aboliti », devono recarsi a Napoli a garantire la sicurezza, o altrove.

La mozione che abbiamo presentato — torno al tema in discussione — riguarda la fuga di notizie in merito al caso D'Antona. Tuttavia, caro Presidente Amato, essa nasce in un contesto che ci vede estremamente perplessi rispetto alla gestione della sicurezza da parte del suo Governo e, quindi, anche del suo ministro.

Non aggiungo nulla sul pacchetto sicurezza, annunciato in televisione e posto all'ordine del giorno. Ieri sera vi è stata una riunione del Governo nel corso della quale, cari colleghi, è stato deciso di introdurre la figura del vigile di quartiere: a Milano la giunta di centrodestra già lo fa, caro Amato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Altri sindaci, caro ministro Bianco già presidente dell'ANCI, non vogliono questa figura; io vivo a Roma, dove sono stato eletto e dove il sindaco Rutelli è contrario a tale innovazione. Inoltre, avete assunto altre decisioni copiate del programma del centrodestra. Peccato che non abbiate molto tempo per governare: abolite la leva, volete introdurre il vigile o il poliziotto di quartiere, tutte misure notevolissime che mi auguro spetterà a noi portare a compimento. Ovviamente, si tratta di una speranza perché le elezioni

si devono ancora tenere — chissà quando vi saranno — e i risultati li leggeremo in seguito.

Perché il pacchetto sicurezza non viene posto all'ordine del giorno dell'Assemblea? Perché nel centrosinistra vi sono divisioni profonde. Ecco allora che, nell'ambito di una gestione goliardica e spettacolare delle politiche della sicurezza, può rientrare anche la fuga delle notizie, un'insufficienza di autorità e di controllo. Sosteniamo ciò con preoccupazione perché, ad esempio, a Napoli vi sono stati — non sono aggiornato ad oggi — sedici morti in sedici giorni (avevamo raggiunto tale cifra nelle giornate scorse), si continuano a manifestare fenomeni di clandestinità, i centri sociali vengono ricevuti al Viminale; infatti, i signori che accompagnano le delegazioni di immigrati spesso sono esponenti di centri sociali dediti alla violenza, caro Amato. Questa è la realtà! Voi fingete di combattere le brigate rosse e aprite le porte del Viminale ai centri sociali, amici delle brigate rosse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Per carità, sono in quest'aula da qualche anno e temo che alla fine di questo dibattito vi sarà un voto di maggioranza che esprimerà solidarietà al ministro. È nelle previsioni, ma è nelle previsioni anche che noi dobbiamo dire queste cose al paese (per chi ci ascolterà e per chi ci vorrà leggere) e al Governo. Si tratta di considerazioni di buon senso che non ho voluto svolgere nemmeno con acrimonia personale, perché il problema è molto grave ed ha natura politica. Ho voluto invece collegarlo ad altre vicende perché noi riteniamo che non vi è solo questo problema, seppure delicato e grave.

In conclusione, il Governo è debole e precario, tanto che anche stamattina non si comprendeva quale fosse la sua politica estera su temi fondamentali, né conosciamo la sua politica della sicurezza. Voi scopiate qualcosa dal Polo, ma poi siete ostili quando noi vi chiediamo di coinvolgere le autonomie locali o le regioni.

Mi auguro che ci sia un colpo di scena clamoroso e che la Camera dei deputati approvi il nostro provvedimento. Comunque, con questa iniziativa politica e parlamentare noi vogliamo suscitare l'attenzione di tutti i colleghi.

Giorni fa il collega Chiamparino, che mi risulta faccia parte del gruppo dei Democratici di sinistra, ha raccolto molte firme contro — pensate un po' — la legge Turco-Napolitano! Ma perché hai votato quella legge, collega Chiamparino, quando sapevi che avrebbe prodotto questi risultati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)?

Allora, noi non raccogliamo firme dopo, ma presentiamo mozioni prima. Vi guardiamo in faccia con lealtà e con fermezza per riconfermarvi, se ce ne fosse bisogno, la nostra sfiducia, ma anche la nostra preoccupazione per la sicurezza degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi, le indagini relative all'omicidio del professor D'Antona sono state condizionate e compromesse da un insieme di cause che richiamano, allora e ancora oggi, la responsabilità politica del ministro dell'interno. In particolare, noi non imputiamo al ministro in modo diretto la propalazione delle notizie. Se lo facessimo, il ministro Bianco avrebbe ragione di dire che è stato il primo ad essere stato danneggiato da questa fuga di notizie. Il discorso si pone su un altro piano ed è stato già sottolineato in precedenza.

In più occasioni, anche pubbliche, il ministro dell'interno ha auspicato e, in qualche misura, annunciato, imminenti sviluppi nelle indagini, rinviando implicitamente alla possibilità di arresto. Ciò, al di là della capacità soggettiva degli investigatori di resistere a certe suggestioni, ha esercitato un indebito e oggettivo condi-

zionamento sugli stessi investigatori, ha creato delle aspettative che richiedevano un seguito tangibile e ha messo sull'allarme i responsabili dell'atto terroristico. In altri termini, si è realizzato esattamente il contrario di ciò che la prudenza suggerisce di fare in queste circostanze, poiché proprio quando si è sul punto di individuare il responsabile di un grave delitto è indispensabile mantenere il riserbo più assoluto o, addirittura, se proprio si ritiene di dovere intervenire, trasmettere all'esterno il messaggio che le indagini sono ferme. Il risultato è stato il fallimento di una importante pista investigativa che appare al momento (ci auguriamo di essere smentiti dai fatti) coincidere con il fallimento della possibilità di pervenire in tempi ragionevoli all'individuazione dei responsabili dell'omicidio del professor D'Antona.

È rimasto oscuro se Alessandro Geri sia stato ingiustamente arrestato per la fretta di arrivare a qualche conclusione ovvero, nell'ipotesi in cui fosse veramente colpevole (è ancora sottoposto ad indagine), se a suo carico non ci sia stato il tempo per raccogliere per intero gli elementi rilevanti.

Il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Vecchione, ha implicitamente sottolineato il carattere dannoso delle sollecitazioni avanzate sotto forma di auspici da parte del ministro allorché, in data 20 maggio 2000, ha dichiarato testualmente che « proprio per la posizione istituzionale del pubblico ministero questo ufficio (la procura della Repubblica di Roma) non ha reso alcuna dichiarazione né tantomeno ha reso interviste sul caso D'Antona perché al riserbo e al segreto di indagine non è soltanto obbligato, ma è obbligato a farlo rispettare agli altri ».

Si tratta esattamente di quel riserbo che, con dichiarazioni e interviste, seppure generiche, è stato invece violato dal ministro Bianco.

Ma vi è un altro profilo che costituisce l'oggetto della mozione presentata. Benché vi sia stata fuga di notizie, che l'autorità giudiziaria ha definito istituzionali, perché provenienti dall'interno di istituzioni, il

ministro Bianco non ha provveduto a costituire nella sua amministrazione alcun gruppo ispettivo teso ad accertare eventuali responsabilità sul piano disciplinare, né, data la gravità dei fatti, ha sollecitato la costituzione di un gruppo ispettivo interministeriale parallelo alla pur necessaria e doverosa indagine della magistratura. È veramente singolare che il ministro dell'interno abbia chiesto chiarezza e rigore in proposito, avendo a disposizione lo strumento tecnico per giungere a qualche conclusione, ovvero per escludere del tutto che le indiscrezioni siano da attribuire a chi nella vicenda ha svolto e svolge compiti di polizia giudiziaria.

L'accertamento ispettivo e autonomo — sembra superfluo ricordarlo, ma da alcune risposte date in pubblico dal ministro appare invece necessario — non rappresenta una singolarità per una pubblica amministrazione né costituisce una sovrapposizione all'operato dell'autorità giudiziaria, è invece la regola. Quando accade una sciagura ferroviaria, il ministro dei trasporti è solito disporre un'indagine attraverso un'apposita commissione ministeriale, senza che ciò sia letto come un ostacolo per il lavoro della magistratura.

D'altra parte, è inutile ricordare che sulla fuga delle notizie è stato già avviato, o sta per essere avviato, un accertamento parallelo a quello dell'autorità giudiziaria, secondo le rispettive competenze, dalla Commissione bicamerale sulle stragi ed è stato chiesto anche al Consiglio superiore della magistratura. Non si comprendono le ragioni per le quali il ministro dell'interno abbia escluso tale possibilità affidando tutti i necessari accertamenti alla magistratura e rinunciando con ciò stesso all'esercizio dei suoi poteri.

Come è già stato detto, non esiste pregiudizialità e la totale separazione tra autorità giudiziaria ed esecutivo oggi invocata dal ministro dell'interno, non del tutto a proposito, forse avrebbe dovuto esserci originariamente.

Un ultimo aspetto che merita approfondimento riguarda il fatto che l'intera vicenda rivela anche l'incapacità del Viminale di realizzare un effettivo ed effi-

cace coordinamento tra le forze di polizia, soprattutto quando si tratta di indagini di particolare rilievo e delicatezza.

Anche su questo fronte deve intervenire un chiarimento. Ciò che un approfondimento interno all'amministrazione potrebbe e dovrebbe accertare con chiarezza è se e in quali termini vi sia stata sovrapposizione fra differenti forze di polizia, secondo le ricostruzioni che hanno avanzato più fonti giornalistiche, a loro volta fondate su dichiarazioni rese da persone informate dei fatti. Il mancato coordinamento, peraltro, chiama in causa l'attuazione del decreto interministeriale dell'8 luglio 1999 dei ministri dell'interno e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sulla riorganizzazione dell'ufficio di coordinamento e pianificazione delle forze di polizia, che finora è rimasto sulla carta poiché gli uffici che avrebbero dovuto assicurare il coordinamento sono rimasti a tutt'oggi privi del personale qualificato per farli funzionare.

Signor Presidente del Consiglio, vi è un'esigenza immediata di trasparenza; non si confermi l'impressione, dopo che è stata provocata tanta confusione, di rinunciare a quegli accertamenti che rientrano nella specifica competenza dell'esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, la pretestuosità della mozione che abbiamo di fronte è così manifesta che perfino la sua scrittura non riesce a celarla (scusate se attiro l'attenzione su questo particolare). L'uso insistito del condizionale, un vizzo giornalistico, e non dei migliori, per prendere le distanze da ciò che si sta dicendo, è spia e sintomo della scarsa credibilità che questo atto ha agli occhi dei suoi stessi estensori.

I gruppi dell'opposizione avevano espresso inizialmente l'intenzione di presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'interno; hanno poi rinunciato a questo

intento, evidentemente per la fragilità delle accuse, limitandosi alla presente mozione, che rappresenta una censura. Meglio ancora sarebbe stato se avessero rinunciato del tutto.

Questa mozione non resterà certamente come una bella pagina nella nostra storia parlamentare, ma come un momento non alto dell'attività di un'opposizione che oscilla tra ruolo istituzionale e polemiche strumentali. Anche in ciò si rivela l'incompiutezza del bipolarismo italiano — lo dico forse anche a scusante dell'opposizione —, i cui soggetti faticano a definire i propri ruoli e a riconoscersi reciprocamente.

La mozione non contiene altro che la rassegna di notizie uscite sulla stampa in forma dubitativa e ipotetica — al condizionale appunto — e già smentite o chiarite dal ministro. In particolare, la più grave delle supposte indiscrezioni riferite dalla stampa e qui riprese, cioè la presunta telefonata alla signora Olga D'Antona per annunciarle un prossimo arresto, è stata decisamente smentita dall'interessata, con parole che non lasciano adito a dubbi e che è impossibile ignorare. Il resto è veramente poco o nulla: «ci sarebbe stata una riunione», «il ministro avrebbe detto». Il fatto che una notizia sia comparsa sulla cronaca romana de *la Repubblica* sarebbe da interpretare come significativo di chissà quali connessioni.

Certamente nessuno può sottovalutare la gravità e le conseguenze della fuga di notizie, che il giudice per le indagini preliminari Lupacchini ha definito istituzionale. È evidente purtroppo che tale fuga di notizie ha influito negativamente sulle indagini. Non so se l'arresto di Alessandro Geri — sicuramente affrettato — sia dovuto, come si dice, a questa fuga di notizie; se questo fosse vero, sarebbe molto grave.

La parola «istituzionale» rimanda comunque a persone appartenenti al circuito istituzionale, cioè a chi per compito proprio si occupava dell'indagine, ma nessuna responsabilità può essere addebitata al ministro Bianco, né si può confondere con una fuga di notizie l'auspicio, più

volte espresso dal ministro, che presto si producessero risultati positivi nelle indagini sull'omicidio D'Antona, auspicio che non poteva non essere condiviso da tutti.

Lo stesso va detto per quanto riguarda la riunione dell'11 maggio, poiché simili riunioni con i vertici degli apparati investigativi sono normalmente convocate dal ministro per avere un quadro della situazione delle indagini, non per interferenza, ma per avere un quadro e un'informazione. Sono riunioni normali e, quindi, anche in quella riunione non c'è nulla di strano.

Per quanto riguarda poi gli accertamenti sulla fuga di notizie, c'è un'indagine giudiziaria in corso. Ho sentito qui un parere diverso dall'onorevole Mantovano, ma devo ribadire che un'indagine amministrativa si configurerebbe come un'interferenza nell'indagine giudiziaria. Naturalmente, se dovessero emergere responsabilità interne dell'amministrazione, si prenderanno le necessarie misure, ma per ora non c'è che da aspettare i risultati dell'inchiesta.

In tutta la vicenda non appare dunque alcuna responsabilità del ministro e del Governo. Il ministro si è comportato correttamente, interpretando l'ansia, comune a tutti, di trovare gli autori di quell'orribile omicidio e dunque la mozione presentata non è in alcun modo ricevibile. Sarebbe stato forse più opportuno, piuttosto che portarci qui a discutere sulla supposta telefonata che il ministro « avrebbe » fatto un certo giorno o sulle intenzioni che « avrebbe avuto » — sempre al condizionale —, fare semmai un dibattito sul terrorismo, sulla sua pericolosità attuale e sui mezzi per contrastarlo.

In anni non molto lontani, eppure lontanissimi per clima e rapporti politici, quando i partiti e i gruppi del nostro paese in questo Parlamento si confrontavano e si combattevano sulla base di motivi ideologici e di differenze di identità sostanziali, perfino metapolitiche, fu possibile contrastare il terrorismo e sconfiggerlo con unità d'intenti e di obiettivi politici. Un paese lacerato dalla guerra fredda, da opposte lealtà e da opposti

ideali fu allora capace di sentirsi unito di fronte ad un pericolo che investiva le istituzioni e la vita democratica. Questo consentì di vincere sul terrorismo e di salvare la democrazia.

L'omicidio D'Antona, nel distruggere la vita di un uomo di grande valore intellettuale ed umano, ci ha riportato alla consapevolezza del pericolo, ha riportato la cognizione che oggi il nemico è tra noi e può colpire ancora scegliendo i migliori tra gli uomini e le donne che lavorano per il paese e per le istituzioni.

Il problema che si pone allora è quello dell'efficacia della lotta al terrorismo, dell'efficacia degli strumenti di questa lotta, problema di cui va chiesto conto alla responsabilità del ministro dell'interno, e giustamente, da parte dell'opposizione. Questo sarebbe precisamente il suo ruolo istituzionale ma l'attacco personale non basato su alcun dato di fatto, basato invece su semplici pettegolezzi e finalizzato evidentemente solo a creare una difficoltà momentanea al Governo, non è che la parodia del ruolo istituzionale di un'opposizione democratica.

Mi sia consentito esprimere l'auspicio che, superate queste tentazioni regressive, questi cedimenti alla strumentalità e alla propaganda politica, sia possibile collaborare nella lotta al terrorismo e ritrovare quell'unità di intenti che in questa materia è cosa buona e giusta, anche tra maggioranza e opposizione, se è vero — come ha detto l'onorevole Frattini — che siamo tutti dalla stessa parte, cioè contro i terroristi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, dal giorno in cui la mozione è stata depositata molta acqua è passata sotto i ponti. Il clamore e le virulente polemiche si sono drasticamente ridimensionate come dimostrano i toni con i quali si è svolto il dibattito al Senato, toni pacati e all'insegna del ragionamento e della serena discussione, fatta eccezione per chi

pratica abitualmente lo sport della polemica corrosiva. Intendo dire che la polemica delle prime ore si è sensibilmente placata, non già perché l'episodio in sé — alludo alla fuga di notizie che ha nuociuto alle indagini — non sia oggettivamente grave e non si confermi tale a distanza di qualche settimana, ma perché si è sgonfiato il caso politico artificiosamente e strumentalmente montato contro il Governo e contro il ministro Bianco.

Per rimarcare tale strumentalità è sufficiente richiamare alcuni elementi. In primo luogo, si è accusato il ministro di avere preannunciato l'arresto del presunto telefonista delle brigate rosse alla signora D'Antona e puntuale ed inequivoca è seguita la smentita della stessa signora D'Antona. In secondo luogo, si è rimproverato al ministro dell'interno di aver fatto soltanto il proprio dovere convocando il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Si noti bene a questo riguardo che quella contestata — la convocazione dell'11 maggio — era la quinta riunione nell'arco di cinque mesi (da gennaio a maggio) a significare il carattere periodico, ordinario, oserei dire routinario, di tali convocazioni; non solo, ma nei giorni immediatamente precedenti si erano avute avvisaglie di una possibile recrudescenza terroristica. E ancora: a tali riunioni, mirate all'analisi, alla prevenzione, al tanto invocato coordinamento delle forze di polizia, non hanno mai preso parte investigatori impegnati nelle indagini sul caso D'Antona. Eppure si è sostenuto che in quella circostanza — lo ripeto — routinaria, istituzionale, il ministro avrebbe esercitato pressioni ed interferenze.

Passo al terzo elemento: qualcuno è riuscito a contestare al ministro l'annuncio di una direttiva volta a perfezionare il coordinamento delle forze di polizia. Si badi, è una contestazione avanzata senza ancora conoscere il contenuto e sulla cui conformità alla legge si è eccipito.

In quarto luogo, la polemica ha registrato un soprassalto, a mio giudizio, sconcertante all'atto della scarcerazione del signor Geri, quasi che si possa impu-

tare al ministro la decisione del fermo, prima, e della revoca del fermo, poi.

Infine, si è lamentata la mancata apertura di un'indagine amministrativa sulla fuga di notizie, ignorando che non si è trattato di omissione ma di riguardo dovuto ai magistrati che hanno aperto — com'è giusto — un'inchiesta, considerata la palese rilevanza penale della fuga di notizie e trascurando l'impegno più volte ribadito dal ministro, non solo a dare la massima collaborazione ai magistrati nell'inchiesta da essi aperta, ma a far seguire iniziative conoscitive e disciplinari di propria competenza, una volta esaurita l'inchiesta di iniziativa della magistratura.

Mi fermo qui circa il merito delle contestazioni. Vorrei accennare invece alle circostanze singolari ed al modo maldestro con cui si è giunti alla presentazione della mozione oggi in discussione. Infatti, dapprima essa era stata concepita come mozione di sfiducia individuale. A tale proposito vorrei chiedere se non fosse un tempo l'opposizione a contestare con roboanti motivazioni di ordine costituzionale il controverso istituto della mozione di sfiducia individuale. Tale mozione impropriamente detta di sfiducia individuale è stata poi derubricata a mozione di censura, un genere, come è noto, sconosciuto al nostro regolamento parlamentare. Infine, con un'ulteriore derubricazione, questa mozione è stata ridotta a documento politico pesante — così la si è voluta qualificare —, tanto pesante che si è dovuta estorcere la firma dell'onorevole Volonté, che ci ha spiegato pubblicamente di non avere mai apposto la propria firma in calce a questa mozione, anzi di proporsi di depositarne una autonoma e propria. Una prova di compattezza e di rispetto delle forme davvero singolare da parte dell'opposizione!

Vorrei spendere, infine, una parola sul dispositivo della mozione stessa. Incuranti delle molteplici smentite, nel dispositivo si esordisce ribadendo apoditticamente il falso o comunque ciò che è palesemente indimostrato, ovvero il fatto che il ministro avrebbe « fatto incaute rivelazioni ai mezzi di comunicazione », avrebbe « eser-

citato pressioni ed interferenze indebite sul corso delle indagini... ». Si procede poi, ed è paradossale, imputandogli carenze di direzione politica delle forze dell'ordine, ma vorrei domandare a tale proposito: l'accusa non era semmai, alla rovescia, quella di un eccesso di zelo sconfinante nelle pressioni e nelle interferenze esercitate in seno al comitato per l'ordine e per la sicurezza? Segue una doppia richiesta al Governo: in primo luogo, si domanda se il Governo sia collegialmente solidale con il ministro Bianco. Anche questa è una richiesta curiosa, come potrebbe il Governo non esserlo data la responsabilità collegiale dello stesso e data, più precisamente, la circostanza che il ministro Toia, prima, e lo stesso Presidente Amato, poi, avevano chiarito qui alla Camera la loro solidarietà? Merita notare che il Presidente Amato lo fece nel corso dello svolgimento del *question time* del 24 maggio scorso nella distrazione dell'opposizione, che, mentre levava alte grida perché il Governo si sarebbe sottratto al confronto, lasciava solo un deputato della maggioranza, precisamente l'onorevole Leoni, a porre quesiti al Presidente del Consiglio sul caso. In secondo luogo, si invoca una rapida e rigorosa inchiesta amministrativa, sui cui esiti si dovrebbe riferire al Parlamento. A questo proposito la risposta del ministro, già fornita al Senato, a detta del senatore D'Onofrio, che è un rappresentante dell'opposizione, è stata — cito testualmente — « opportuna e soddisfacente » — queste sono state le parole di D'Onofrio — « considerato il riserbo e la discrezione dovuti verso l'inchiesta penale già aperta dalla magistratura ».

La morale di questa storia, depurata dalla strumentalità e dalla propaganda, si riduce, in verità, ad una sola e attiene ai modi e ai limiti della lotta politica, che, questi sì, meriterebbero una riflessione. Cosa può fare un uomo politico, un esponente di Governo di fronte ad una calunnia ossessivamente reiterata contro ogni evidenza, ignara delle più perentorie smentite? Che può fare per difendersi da accuse ingiuste, infondate ed offensive?

Davvero non c'è limite alla politica e alla propaganda di parte, limite prescritto dal rispetto che si deve alla verità e alle persone. Come si concilia questa degenerazione del costume politico con la retorica garantista dei sedicenti liberali, dei cultori dello Stato di diritto, magari rivestiti di ruoli istituzionali di garanzia? Lo chiedo all'onorevole Frattini che nella circostanza si è segnalato per spirito partigiano e aggressione personale al ministro Bianco.

GIACOMO GARRA. Chiedilo a Pisapia !

FRANCESCO MONACO. Conforta che a fronte di un Frattini vi sia non solo il senatore D'Onofrio, che ho già menzionato, che, ancorché all'opposizione, non si fa scrupolo di consentire e di dirsi soddisfatto delle risposte fornite dal ministro Bianco, ma anche, ad esempio, l'onorevole Taradash che, quando la presente mozione fu annunciata con enfasi polemica proprio dall'onorevole Frattini, si espresse nei seguenti termini: « Se Franco Frattini ha, in virtù delle sue funzioni, informazioni finora non di pubblico dominio sul comportamento del ministro Bianco, sono pronto a cambiare opinione, ma alla luce delle cose note non capisco la ragione della richiesta di dimissioni ».

Una voce libera, quella dell'onorevole Taradash, testimonia come si possa fare opposizione senza bisogno di cavalcare la polemica strumentale e partigiana e senza bisogno di unirsi al coro di chi si contenta di recitare la parte, al solo scopo di gettare discredito su un avversario politico. Conforta, come dicevo, la rassicurazione che la lotta politica può essere condotta con altro stile e con alta misura; fa però riflettere il fatto che tale prova di lealtà politica venga da uno spirito libero, che sempre più si configura come un'eccezione dentro il compatto fronte sedicente moderato, liberale e garantista: quello — per dirla con il Presidente Scalfaro — nel quale uno solo pensa, parla e agisce per conto di tutti e in cui coloro che pure dispongono di sensibilità giuridico-politica e di strumenti per distin-

guersi nella lotta e nella polemica politica fanno a gara nel servilismo e nello spirito di fazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, colleghi, credo che l'omicidio del professor D'Antona abbia amareggiato, colpito e preoccupato tutti. Ci ha amareggiati perché ha riguardato una persona tranquilla e pacifica; ci ha colpiti perché è stato l'omicidio di una persona nell'esercizio di un servizio per lo Stato; ci ha preoccupati, infine, perché credevamo che la stagione delle brigate rosse fosse finita e sepolta ma, invece, sembrerebbe trattarsi del ritorno di un passato e di una pagina tra le più buie della storia recente del nostro paese. Ci preoccupa, altresì, perché abbiamo la netta impressione, suffragata dai fatti, che siano emerse alcune crepe nella sicurezza dello Stato, perché la vicenda non ha suonato da campanello d'allarme.

Non ci interessa addossare una responsabilità politica indistinta né fare il tiro al bersaglio contro il ministro dell'interno per spirito di opposizione; crediamo che il problema sia molto più complesso e grave. Anche i ritardi nella discussione della mozione in esame hanno quanto meno evidenziato che vi sono stati una sottovalutazione della gravità di quel fatto e un tentativo di sottrarsi alla responsabilità politica di un confronto parlamentare.

I fatti sono gravissimi; riteniamo che vi siano state troppe parole in libertà e che si sia creato in questa circostanza un corto circuito tra politica e comunicazione: questo è un vizio del centrosinistra e fa parte della politica annuncio: tanti annunci, pochi fatti. Lo dimostra anche il ritardo con cui viene affrontato il pacchetto sicurezza, che è fermo per le divisioni all'interno della maggioranza. Ciò ha prodotto effetti devastanti, innanzitutto sulle indagini, pregiudicando in maniera

forse definitiva la possibilità di identificare gli autori dell'omicidio. A molti di noi, questo è parso quasi un messaggio in codice, per mettere in fuga gli autori dell'omicidio. Dunque, vi è stata grande superficialità e forse — mi auguro di no — anche dolo. Credo, tuttavia, che non debbano essere dimenticati nemmeno gli effetti devastanti che questa vicenda può avere avuto sulle garanzie per gli indagati, tanto che l'indagato principale è già stato rimesso in libertà.

Inoltre, è emersa una notevole carenza di coordinamento e di direzione politica delle forze investigative che ha accentuato, come scritto nella mozione, l'inclinazione alla rivalità tra i corpi investigativi. Dobbiamo, dunque, sottolineare una grande carenza nella responsabilità politica e nella responsabilità che fa capo al ministro dell'interno. C'è stata una grande zona d'ombra, i fatti dimostrano che c'è stata una notevole responsabilità politica, ci sono state molte leggerezze, connivenze e depistaggi, quindi la mozione non è strumentale, ma riporta fatti circostanziati e soprattutto chiede risposte politiche molto chiare.

Noi vogliamo chiarezza, vogliamo sapere che cosa è successo nella conduzione di queste indagini, vogliamo che vengano perseguiti i responsabili della fuga di notizie, ma soprattutto vogliamo essere tranquillizzati, lo vogliamo come responsabili politici ed anche, se permettete, come cittadini. Vogliamo sapere che non esiste un problema di sicurezza nazionale. Vogliamo, soprattutto, che gli assassini del professor D'Antona vengano trovati, perché questa è l'unica maniera per essere tranquillizzati, in quanto temo che non ci basteranno le parole rassicuranti del ministro.

L'aspetto politico di questa vicenda verrà chiuso con uno scontato voto a favore del ministro e del suo operato e formalmente tutto andrà bene. Lei, signor ministro, sarà rassicurato per andare avanti, probabilmente per andare avanti nel tirare a campare, ma noi le chiediamo di fare in cuor suo un esame di coscienza e di dare una svolta alla sua politica:

credo che questo sia il vero interesse dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il Presidente del Consiglio dei ministri ad esprimere il parere sulla mozione all'ordine del giorno.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, io ritengo importante questo dibattito — che poi è il quarto su questo argomento —, perché dobbiamo arrivare a chiarire un punto cruciale anche per la dignità del Parlamento ed il senso degli argomenti che vi vengono discussi. Vedete, che al termine di una discussione come questa un voto, che sarà presumibilmente di maggioranza, lasci divise le opinioni della maggioranza e dell'opposizione sulla bontà della politica di sicurezza del Governo lo trovo ragionevole ed accettabile: noi abbiamo una nostra politica, la maggioranza si riconosce in essa — e gliene sono grato — l'opposizione no, ed esprime una valutazione critica. Quindi, come veniva ora detto, che possa essere scontato che, alla fine di questa discussione e dopo la votazione, maggioranza ed opposizione rimangano ciò nondimeno divise, ciascuna sulla sua posizione, se il tema è questo, lo accetto, lo trovo fisiologico.

Ciò che troverei inaccettabile e non fisiologico è che, al termine di questa discussione, si potesse ancora mettere in dubbio, attraverso una sottile ricostruzione di fatti e di non fatti intrisa di cultura del sospetto, che il ministro dell'interno non è responsabile della fuga di notizie che ha tanto danneggiato le indagini sul caso D'Antona solo perché c'è un voto di maggioranza che lo nega. Questo no. È importante che sia chiaro che questa responsabilità non c'è e non può

essere ricostruita in base a fatti inesistenti o in base a ricostruzioni da cultura del sospetto di altre vicende, perché questo andrebbe al di là della differenza delle opinioni politiche, al di là di ciò che un voto — che sia di maggioranza o meno — può decidere. Qui c'è un'altra questione, quella dei criteri in base ai quali ci giudichiamo, ci valutiamo, riteniamo che in un sistema democratico sia corretto far svolgere la dialettica tra maggioranza ed opposizione. Sono grato al Parlamento di questa legislatura, da cittadino italiano, perché ha fatto molto per cancellare la cultura del sospetto e per scrivere, anche nella Costituzione, norme che rinvigoriscono principi che valgono nell'ordinamento giudiziario come valgono in questo Parlamento. La cultura del sospetto è uguale a se stessa ovunque si manifesti e questa viene rimossa dalla consapevolezza dei principi ai quali aderiamo, non da voti di maggioranza o di opposizione.

Allora, mi sia consentito ricostruire brevemente le due sequenze che si intrecciano nella mozione presentata e negli argomenti che ho ascoltato da parte dell'opposizione, in base alle quali vi sarebbe una responsabilità del mio ministro dell'interno: una perché gli vengono imputati dei fatti, l'altra perché gli viene imputata una leggerezza. C'è chi non poteva non sapere, c'è chi non poteva non essere responsabile (questa è la seconda sequenza).

Prima sequenza. Una riunione tenuta l'11 maggio al Viminale tra persone varie, sembra di capire, alcune implicate nelle indagini e, sembra di capire, volta ad occuparsi delle indagini. Questo è il primo fatto. Mi soffermerò su ciascuno dei fatti, perché è inutile che li elenchi tutti. Questo fatto non corrisponde a verità, come è già stato acquisito ed è emerso in precedenti dibattiti parlamentari. Era una delle riunioni periodiche del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale era stato chiesto dal Parlamento di rendere periodiche le proprie riunioni, già svolte l'11 ed il 25 gennaio, il 2 ed il 29 febbraio e, quindi, si è tenuta l'11 maggio con un ordine del giorno che, se ritrovo tra le mie

carte — mi dispiace, ma non l'ho con me —, posso leggervi e nel quale compaiono i temi tipici di una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica: «Sono presenti il ministro, il sottosegretario di Stato Massimo Brutti, il capo di gabinetto Ferrante, il capo della polizia Masone, il comandante generale dell'Arma Siracusa, il comandante della Guardia di finanza Mosca Moschini, il direttore dell'amministrazione penitenziaria, presidente Caselli, il direttore del Cesis Berardino, il direttore del Sisde Stelo; svolge le funzioni di segretario il viceprefetto Frattasi, coadiuvato dalla dottoressa Santamaria». Questi sono i componenti del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, i quali hanno all'ordine del giorno «valutazioni sui rischi connessi al terrorismo, manifestazioni di rilievo nei prossimi mesi, analisi sulle condizioni della sicurezza pubblica in relazione all'operazione "Primavera", attuazione delle deleghe contenute nella legge n. 78 del 2000, richiesta del ministro degli affari esteri di potenziamento della presenza delle forze dell'ordine in Kosovo»: questi sono i temi dei quali si è discusso. Non era la riunione di una superprocura, ma era una riunione della quale c'è un verbale dedicato ai temi ricorrenti di un organismo di questo genere.

Secondo fatto. Lo stesso giovedì 11 maggio, il capo della squadra mobile di Roma avrebbe richiesto al procuratore della Repubblica Vecchione l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare che però sarebbe stata rifiutata per l'insufficienza degli elementi probatori: questo fatto non corrisponde a verità, è una notizia falsa. Non c'è stato, né quel giorno né qualsiasi altro giorno, un incontro tra il capo della squadra mobile — che, tra l'altro, non c'entra niente — e la procura per chiedere ordinanze di custodia cautelare.

Terzo fatto: la telefonata del ministro Bianco alla signora Olga D'Antona. Questa telefonata è stata smentita non perché la smentita è d'obbligo, ma perché la telefonata non ha avuto luogo. Lo ripeto: la telefonata non ha avuto luogo. Il GIP

Lupacchini davanti alla fuga di notizie dice è una fuga di notizie istituzionali. Ed allora, sulla base di questi non fatti, io dovrei accettare che «istituzionale» significa che è stato il mio ministro dell'interno? Una volta che questi fatti sono risultati non veri, la ricerca di tutti noi dovrebbe tendere a capire che cosa vuol dire «istituzionale». Ed è il dottor Lupacchini a spiegarlo dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi che lo interroga. Il 23 maggio questi dice che non vi è dubbio che la fuga «pervenga da chi in qualche maniera era implicato nello svolgimento dell'attività di indagine, e sia che si trattasse di polizia giudiziaria, sia che si trattasse di magistrati del pubblico ministero, sia che si trattasse del giudice per le indagini preliminari investito di atti nel corso dell'indagine, sia che si trattasse di persone che per qualsiasi ragione (...) finiscono per essere referenti dei soggetti indicati, naturalmente referenti istituzionali».

Questo è un vasto campo che il giudice sta ora arando e scavando, con poteri che non hanno gli organi amministrativi, con poteri di ottenere la verità da coloro ai quali si rivolge, che nessun organo amministrativo possiede, con poteri che sono esercitati ancora in questo momento e che erano esercitati quando era stata prospettata — anche a me in quest'aula, in occasione dello svolgimento di un *question time* — l'ipotesi di una indagine amministrativa. L'indagine amministrativa è sempre possibile e questo è vero, ma anch'io non posso non ricordare che è stato il senatore D'Onofrio a dire, il 6 giugno scorso in Senato, dove era stato posto lo stesso problema: la risposta del ministro mi sembra opportuna e soddisfacente perché, se il Governo e il ministro dell'interno hanno ritenuto che questa specifica fuga configurasse di per sé una responsabilità penale — e senz'altro vi era —, evidentemente non vi era margine per una inchiesta amministrativa autonoma, che poteva configurarsi (anche ad avviso del senatore D'Onofrio) come una interferenza nell'azione della magistratura.

FILIPPO MANCUSO. No, no: questo è sbagliato!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono queste le sequenze dei fatti. Arriva poi la sequenza delle allusioni. Classica operazione da cultura del sospetto! Classica operazione che credevo cancellata, anche con il contributo dell'opposizione, dal lavoro fatto in questa legislatura con un cambiamento anche della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*)!

Si dice che il ministro, avendo auspicato che i colpevoli di un delitto ferocissimo e gravissimo venissero presi, non poteva non sapere che così facendo lanciava un segnale a chi a quel punto poteva darsela a gambe e fuggire.

In realtà il ministro non ha fatto che coltivare per mesi la cultura della riservatezza, ancorché spronato da esponenti dell'opposizione ad abbandonarla, perché l'8 febbraio, dinanzi alla Commissione stragi dove veniva interrogato e si trincerava dietro la necessità della riservatezza, fu un parlamentare dell'opposizione a dirgli: «Davvero lei ritiene utile la strategia della riservatezza, del silenzio rispetto alle indagini, del lasciar lavorare senza pubblicizzare? Oppure non dobbiamo forse rendere maggiormente noto all'opinione pubblica quanto si sta facendo? Non sarebbe il caso che le nostre preoccupazioni fossero più diffuse e oggetto di riflessione da parte dell'intera opinione pubblica?». Questo è quanto l'opposizione chiedeva l'8 febbraio al ministro dell'interno e questo è ciò che il ministro dell'interno negava, ritenendo più utile la riservatezza.

Poi, all'inizio di maggio...

FILIPPO MANCUSO. Non faceva altro che parlare!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...in una riunione di prefetti — l'ho appreso oggi — dice che sarebbe bello, in occasione dell'anniversa-

rio del delitto D'Antona, scoprire chi lo abbia ucciso. In base a questo, qualcuno di voi sarebbe pronto a condannare politicamente qualcuno! Allora, sono passati invano numerosi anni. L'acqua che è passata in altre direzioni è passata inutilmente.

ELIO VITO. Ma lei dov'era quando l'acqua passava? Da che parte era?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sta rifiorendo l'idea che, se auspico che siano catturati i colpevoli, posso essere condannato perché i colpevoli non sono stati presi.

Vi prego, colleghi, ho sentito oggi queste cose, vi ho ascoltati in silenzio e vi chiedo, per cortesia, di ascoltarmi in silenzio e di riflettere sulla portata di principio che ne conseguirebbe, se questa Camera accettasse questo ragionamento, sulla contraddizione gravissima in cui molti di voi si troverebbero, sull'importanza delle cose dette dalla collega Mancina dalla quale avete già avuto una linea argomentativa più che chiara per cancellare i residui di una cultura che tutti speriamo sia stata cancellata.

Allora, davanti a fatti inesistenti, davanti ad argomentazioni logiche pericolosissime rispetto ai principi nei quali tutti riteniamo ormai di essere arrivati a credere, con totale convinzione e fermezza chiedo a questa Camera di respingere questa mozione che, al di là del dispositivo, è stata sostenuta con motivazioni che contrastano con i principi di etica e di diritto ai quali è giusto che noi tutti ci ispiriamo. Il parere è contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e dell'UDEUR*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo un errore questa mozione anche per le ragioni che lei ha addotto, perché non si fanno mozioni di censura sulla base di articoli di stampa né sulla base di articoli che concorrono — questi sì — a rendere un'indagine diversa da quello che dovrebbe essere. Però, mi rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio, e anche al ministro dell'interno, perché si deve fare chiarezza in termini diversi. Con questa mozione si confondono soltanto le acque, ma le acque erano torbide perché la fuga di notizie c'è stata. Un giornale, *la Repubblica*, nella cronaca romana, dà una notizia da primo titolo di prima pagina che vi è un supertestimone, un bambino, per il caso D'Antona. La procura della Repubblica di Roma, che come altre procure della Repubblica è abituata ad inviare i carabinieri seduta stante nelle redazioni dei giornali, non si muove e lascia che la fuga di notizie si perpetui nei giorni ed arrivi ad altri giornali. Infatti, il giorno dopo anche altri giornali riportano nei dettagli il contenuto dell'inchiesta sul delitto D'Antona e svelano l'esistenza di testimoni e di indagati.

La procura della Repubblica di Roma riesce nell'impresa di arrestare una persona a letto la mattina con la fidanzata, imputandola di essere un terrorista delle brigate rosse, nonostante da tre giorni i giornali scrivessero che il telefonista delle brigate rosse stava per essere arrestato. La procura della Repubblica di Roma riesce a dire che l'arresto frettoloso è provocato dalla fuga delle notizie, quando un'indagine minimamente seria avrebbe dovuto procedere, una volta che si sapeva che il telefonista era sotto osservazione, nella verifica del comportamento della persona che, se colpevole, avrebbe condotto effettivamente ai terroristi. Questo non è avvenuto. Allora, signor Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, in realtà la fuga delle notizie è stata strumentale a

quell'arresto, perché la procura della Repubblica di Roma, come è successo nel caso Marta Russo e nel caso D'Antona, di fronte al fallimento delle indagini va alla ricerca di qualsiasi persona possa apparire colpevole. In questo caso la fuga delle notizie ha « costretto all'arresto », ma l'arrestato, il quale era evidentemente estraneo ai fatti, ha avuto la fortuna, che non capita a tutti gli innocenti, di poter aver a disposizione un alibi.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, deve concludere.

MARCO TARADASH. Concludo. È allora responsabilità del ministro dell'interno non chiudere gli occhi di fronte a questa realtà, se si ha davvero a cuore la possibilità di sconfiggere in questo paese le brigate tosse (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Patto segni riformatori liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Tassone, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

Onorevole Follini, lei ha tre minuti di tempo.

MARCO FOLLINI. Signor ministro, noi siamo un'opposizione combattiva, che però ha sempre a cuore il senso delle istituzioni e che anche per questo vorrebbe poter coltivare con il ministro dell'interno, chiunque egli sia, un rapporto improntato alla maggiore costruttività.

Con questa mozione le abbiamo rivolto una critica le cui ragioni l'onorevole Peretti ha riassunto pochi minuti fa, una critica che non è né un sospetto, né un pregiudizio. Noi non pensiamo che lei sia l'autore o il promotore di una fuga di notizie. Non sta a noi, ovviamente, accertare questo dato, bensì all'autorità giudiziaria. Ma non è questa la responsabilità di cui le facciamo carico. Le addebitiamo piuttosto un'altra responsabilità, che non

riguarda la sua correttezza istituzionale, ma la sua gestione della politica della sicurezza. Su questo credo sia un dovere dell'opposizione rappresentare un punto di vista qualche volta diverso.

Siamo legati al ricordo ed all'apprezzamento di quella lunga generazione di ministri dell'interno — penso ad alcuni dei suoi predecessori come Scelba e come Restivo — i quali hanno svolto il loro compito con una misura di sobrietà, di riservatezza e di discrezione che sicuramente hanno giovato alla sicurezza dello Stato ed alla difesa dell'ordine pubblico. Crediamo che anche in tempi tanto diversi un rapporto più distaccato con il sistema della comunicazione sia utile al migliore svolgimento di questo compito.

C'è un'altra obiezione che noi muoviamo e che è ricordata nella mozione che abbiamo presentato. Riguarda il mistero su quella «gola profonda» che tanto danno ha inferto alle forze dello Stato, un mistero che resta ancora oggi fitto ed impenetrabile. Poiché sarebbe irresponsabile se fossero stati in molti a conoscere nei particolari lo sviluppo delle indagini, dobbiamo pensare più realisticamente che fossero in pochi a saperli e se si tratta di pochi dobbiamo pensare che non sia così impossibile venire a capo di questo mistero, fino ad oggi tanto ben custodito.

Noi non cerchiamo un capro espiatorio, un colpevole purché sia; non cerchiamo né cercheremo di fare di lei, signor ministro, un capro espiatorio. Lo ripeto al Presidente del Consiglio, il quale non è più in aula: non coltiviamo la cultura del sospetto; più semplicemente cerchiamo la verità, un atto di verità e di trasparenza. Questo è il senso della mozione che abbiamo presentato; questo è il senso del voto che esprimeremo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

Onorevole Giordano, ha cinque minuti di tempo.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, non è nel nostro stile ricorrere a censure o a mozioni di sfiducia di carattere individuale ad un ministro, a meno che non ci siano gravissime ragioni morali, tali da renderlo incompatibile con la carica istituzionale, o che la sua azione sia in aperto contrasto con quella del Governo. Come si vede, il Governo appoggia ed è pienamente interprete del suo operato; al contrario, noi lo criticiamo radicalmente: criticiamo la gestione e le politiche del suo Ministero. D'altronde, è singolare e poco edificante che, su questo tema, le destre abbiano prima minacciato sfracelli con la mozione di sfiducia e, poi, abbiano rapidamente e disinvoltamente innescato la marcia indietro e ripiegato su una mozione di censura.

Ci asterremo dal voto in virtù della sua inutilità, ma cogliamo l'occasione per esprimere con forza le nostre critiche e per darle, se intende tenerne conto, signor ministro, qualche consiglio.

Lei ha un'idea ed una pratica del delicato compito istituzionale che ricopre interne ad una logica della spettacolarizzazione della politica, ma se il Viminale si trasforma in uno schermo cinematografico, il rischio è inseguire il pubblico piuttosto che governare l'ordine pubblico.

Sulla vicenda serissima del terrorismo e dell'omicidio D'Antona, lei ha più volte insistito pubblicamente su presunte connessioni politiche tra radicalità dell'iniziativa sociale e crescita del fenomeno terroristico. Si tratta di affermazioni gravi ed infondate, che tendono a colpire non il terrorismo ma il conflitto sociale; è questa convinzione di scenario che, evidentemente, l'ha animata nella gestione dell'intera vicenda politica, fino a rilasciare ripetute dichiarazioni sul giovane Geri, in aperto contrasto con il basilare principio costituzionale e di civiltà secondo il quale nessun imputato può essere considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che, forse, l'unica vittima della cultura del sospetto sembrerebbe essere proprio il giovane Geri.

Avvertiamo per intero il paradosso grave di dover rammentare ciò ad un ministro dell'interno, ma è dall'inizio che lei si è distinto per una politica autoritaria, se non apertamente repressiva, non solo su tale vicenda.

Sull'immigrazione, l'azione politica è stata sovente disumana ed incivile; lo stesso tema è stato ridotto a questioni di ordine pubblico. Siete tornati indietro perfino rispetto a scelte che ritenevamo del tutto insufficienti ed inadeguate. Noi chiedevamo la chiusura, voi l'umanizzazione dei centri di detenzione: siete tornati indietro persino rispetto a questa scelta.

Non sappiamo ancora se, dopo venti giorni di sciopero della fame, verranno accolte le richieste di coloro che a Brescia, a Roma, in altre città, si sono mobilitati per chiedere di restare a lavorare e a vivere nel nostro paese, avendone maturato il diritto. Stanno per essere espulsi finanche i profughi della vostra guerra in Kosovo: sono terminate le ragioni umanitarie?

Abbiamo apertamente contrastato l'atteggiamento ostile e repressivo del suo Ministero nei confronti di coloro che — noi per primi — hanno criticato gli appuntamenti internazionali del nostro paese in ordine al processo di globalizzazione, marcando una distanza incolmabile con un movimento che sta assumendo caratteristiche sempre più ampie e transnazionali.

Siamo ancora in attesa di un suo pronunciamento, dopo l'assordante silenzio, sull'agibilità politica delle piazze e delle strade di Roma in occasione di un avvenimento internazionale importantissimo e di straordinaria civiltà, come il *world pride*.

Il Governo dovrebbe interrogarsi sulla crescente attitudine al confronto militare con la piazza, sull'insofferenza per le manifestazioni di dissenso, sulla voglia matta di criminalizzare ogni espressione di antagonismo sociale e politico, nonché sul fatto che oggi, nonostante gli annunci, le indagini sull'omicidio D'Antona lan-

guano: inutilmente muscolari sul fronte sociale, incapaci sul fronte delle investigazioni e del contrasto.

Signor ministro, lei starà sicuramente pensando — ho concluso — che si tratta delle normali critiche rivolte da chi siede sui banchi dell'opposizione. No, non è così. Non abbiamo mai rivolto tali critiche al suo predecessore; anzi, seppure in una differenza di posizioni politiche, nel ministro Jervolino Russo abbiamo sempre riscontrato una forte sensibilità democratica ed istituzionale. Se in lei sopraggiungesse tale sensibilità, ne trarrebbe autonomamente le conseguenze (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, nella mozione che abbiamo presentato abbiamo evidenziato l'elenco cronologico di una serie impressionante di esternazioni del ministro Bianco, a partire da quella del 3 maggio — che Amato, nella sua appassionata difesa, non ha contestato — con la quale egli ipotizzava che le brigate rosse sentissero sul collo il fiato dello Stato. Voglio ricordare che vi è anche chi pensa che le brigate rosse non abbiano avuto alcun ruolo nella vicenda e che questo scellerato delitto in realtà sia stato commesso da un'altra organizzazione più pericolosa e più vigliacca delle brigate rosse, ma il punto non è questo. Non si tratta di sapere se questi delinquenti, che spero vengano presto identificati e consegnati alla giustizia, appartengano alle brigate rosse, alla camorra o ad altre organizzazioni, il punto è quello della dignità e della credibilità delle nostre istituzioni.

Proprio questa mattina, all'assemblea della Confcommercio, quando il Presidente Amato ha ipotizzato che la politica italiana parlasse di meno, un signore vicino a me mi ha dato un colpo di gomito e mi ha chiesto se, secondo me, parlava di Bianco. Confesso che gli ho detto: «no,

credo di no. Di chiacchieroni in Parlamento ce ne sono tantissimi. Non c'è mica solo Bianco ».

Noi tutti abbiamo visto agenzie di stampa e articoli di giornali che accusavano il ministro Bianco di aver forzato le indagini. I testi di queste forzature sono descritti in dettaglio nella mozione che stiamo discutendo. Se tali dichiarazioni siano state effettuate per ragioni di convenienza governativa oppure, come pensa qualcuno, addirittura per ragioni di vanità personale, non è importante. Il problema importante è quello della credibilità delle istituzioni.

Voglio che sia ben chiaro che io e gli altri deputati del gruppo della Lega nord Padania non abbiamo niente di personale contro Enzo Bianco come uomo, ma il fatto è che lui in questo momento rappresenta una istituzione molto importante e molto delicata del paese.

Ebbene, mi pare che mai come in questa circostanza sia applicabile il principio della responsabilità oggettiva. Enzo Bianco ha dichiarato testualmente che non crede che al Viminale ci sia un abusivo che intercetta notizie, e pochi giorni dopo il GIP Lupacchini, davanti alla Commissione stragi, ha escluso che la fuga di notizie potesse provenire dagli ambienti giudiziari ed inquirenti ed ha prospettato senza ombra di dubbio che il rivelatore del segreto è una persona investita di funzioni pubbliche. A mio parere, onorevoli colleghi, ciò significa solamente che, se i nomi e i cognomi dei responsabili di questa gravissima fuga di notizie continueranno a non essere noti, Enzo Bianco si dovrebbe dimettere e dovrebbe chiedere che anche altri ministri, magistrati, generali, dirigenti e funzionari, seguano il suo esempio e si dimettano anche loro. Se il ministro Bianco non è in grado di fare i nomi dei colpevoli materiali della fuga di notizie, faccia i nomi di chi, oltre allo stesso ministro dell'interno, può avere responsabilità oggettive in questa gravissima vicenda.

Le istituzioni del paese non possono continuare a non avere il rispetto dei cittadini. Non possiamo continuare a vi-

vere in un paese dove nessuno si prende mai responsabilità di nessun tipo. Onestamente, mi aspettavo le dimissioni del ministro e la sua richiesta di dimissioni di altri responsabili di questa mancanza di dignità e di credibilità delle istituzioni. Oggi, in quest'aula, non ho sentito motivi seri per i quali egli non si dovrebbe dimettere, malgrado la gravità di quello che è successo (che i detentori del potere ho l'impressione stiano cercando di far passare sotto silenzio).

La fuga di notizie è vera, c'è stata ed è stata veramente molto grave!

Questi sono fatti, Presidente Amato, e non si può far finta che non sia successo nulla. Per questo mi auguro che il Governo non si nasconda dietro un dito, dietro le indagini penali in corso, ma, stimolato dal voto consapevole di questa Camera, effettui una rapida e rigorosa inchiesta amministrativa per appurare chi e come abbia diffuso notizie segrete e venga a rendercene conto in quest'aula entro un mese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio. Signor Presidente e signor ministro.

Il Presidente del Consiglio, con tono fermo e deciso, ha ritenuto di dover smentire i dati di fatto che vengono riportati nella nostra mozione dimostrando che questi fatti non si sono mai svolti.

Non c'è stata la riunione al Viminale della quale parla la nostra mozione, non c'è stata la telefonata del ministro Enzo Bianco alla signora D'Antona, ergo noi siamo semplicemente epigoni della cultura del sospetto.

Mi riallaccio a quanto diceva poco fa l'onorevole Giordano di Rifondazione comunista: se le inchieste per l'uccisione del professor D'Antona avessero fatto passi in avanti anche nel periodo che va dalla presentazione della nostra mozione ad

oggi, saremmo appagati e più consci del valore delle parole del Presidente del Consiglio. Siccome ciò non è accaduto, credo sia necessario, innanzitutto — sarà la conclusione del mio brevissimo intervento — che il Governo, il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio non si sottraggano alla richiesta contenuta nella nostra mozione, vale a dire l'istituzione di una commissione amministrativa che indaghi in una sede istituzionale. Si può girare attorno alla questione, come ha fatto il Presidente del Consiglio, con una disquisizione tanto sottile quanto difficile da comprendere per l'opinione pubblica, ma « istituzionale » vuol dire puramente e semplicemente, onorevole ministro dell'interno, che qualcuno delle istituzioni ha parlato, ha soffiato, ha costretto lei — perché lei si dichiara una vittima di tutto ciò — nella condizione nella quale si trova.

Onorevole Presidente del Consiglio, cosa abbiamo fatto noi ?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

GUSTAVO SELVA. È vero che con una certa aria di sufficienza il Presidente del Consiglio sembrava quasi infastidito dal fatto di dover parlare per la quarta volta di questa vicenda. Ma se il Polo non avesse insistito attraverso la mozione che abbiamo presentato, noi non saremmo qui oggi e lo stesso Presidente del Consiglio non avrebbe potuto dire le cose che ha detto con tono abbastanza definitivo. Niente cultura del sospetto, onorevole Presidente del Consiglio, ma il bisogno che questa Camera, che l'opinione pubblica sappia il più rapidamente possibile chi è responsabile della fuga istituzionale di notizie che vi è stata. Fino a quando ciò non accadrà, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro, credo che sia ... Presidente, vorrei potere continuare a parlare...

PRESIDENTE. Lei ha ragione: colleghi, per cortesia. Onorevole Bianchi, prenda posto.

GUSTAVO SELVA. Vorrei poter avere conferma dal Presidente del Consiglio, che non è presente in questo momento, se sia vero che, d'intesa con il segretario dei Democratici di sinistra, Veltroni, convocò il 18 maggio a palazzo Chigi il ministro Bianco per chiedergli conto dell'accaduto, vale a dire della fuga istituzionale di notizie.

Nelle cronache dei giornali del 18 maggio si scrisse di un Amato irritato e preoccupato per la sorte del Governo. Stando alle stesse cronache, in questo caso mi riferisco a quanto è stato scritto, Amato impose a Bianco silenzio e prudenza. Un quotidiano nazionale, *La Stampa*, commentò testualmente: « D'ora in poi, Bianco sarà un ministro sotto osservazione ». Ma credo che lei doverosamente si debba porre sotto osservazione di questo Parlamento. Quindi, signor Presidente del Consiglio, anche se per la quarta volta l'abbiamo scomodata a parlare di queste cose, ciò forse è in riferimento a quello che il senatore Pellegrino, presidente della Commissione stragi, in un'intervista — anche questa speriamo che non sia falsa, perché nell'esposizione del Presidente del Consiglio sembra che tutto ciò che è stato scritto sia falso — ha affermato: « Bisogna chiedersi se c'è stata la solita leggerezza all'italiana » (per la verità, non ho molta dimestichezza con queste definizioni, perché sono troppo generiche). Egli ha parlato anche di « un eccesso di confidenza nei confronti di un giornalista », e probabilmente il ministro Bianco qualche volta, nella sua giovanile esuberanza, ha dato qualche dimostrazione di queste esibizioni; questo sarebbe già allarmante ed è ciò che abbiamo sottolineato anche noi, perché in indagini così delicate anche tutto ciò è allarmante. Egli aggiunge inoltre che « sarebbe più allarmante se la diffusione fosse avvenuta proprio al fine di boicottare l'indagine e di dare tempo a qualcuno di prendere il largo »: questo non lo dice il Polo, ma lo dice il senatore Giovanni Pellegrino.

Lo stesso Presidente della Camera — l'onorevole Luciano Violante mi consentirà di richiamare le sue parole e, se ciò

non è vero, potrà smentirlo — il 18 maggio scorso ha parlato della fuga di notizie come di un fatto grave, aggiungendo di ritenere che dopo il delitto D'Antona non vi sia stata la reazione necessaria. Questo è ciò che credo risulti dai dati di fatto, colleghi della maggioranza.

Vorrei anche abbassare il volume della voce: non abbiamo intenzione di fare alcuna speculazione propagandistica (il Governo Amato di cose sbagliate e fatte male ne fa tante da solo che non abbiamo bisogno di inventarle noi), ma su questo punto la nostra esigenza di chiarezza è un'esigenza di verità e, fin quando non avremo scoperto che quella fuga istituzionale non ha responsabili individuati, i responsabili politici restano il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno.

Onorevoli colleghi, non c'è alcuna polemica astratta costruita per immaginazione. Al presidente del gruppo dei Democratici voglio dire che noi non abbiamo fatto nessuna marcia indietro e nel fare ciò non voglio prendere l'abitudine che hanno coloro che siedono in questi banchi e, come nel mio caso, sono passati dai banchi del giornalismo a quelli della politica, cioè di dare la colpa ai giornalisti. In questo caso devo dire che, se enfattizzazione c'è stata, essa è dovuta al fatto che alcuni hanno dato ai nostri documenti interpretazioni che noi stessi non volevamo dare. L'interpretazione autentica che noi invece diamo è che la gestione della politica della sicurezza è un tema talmente importante che credo che anche le parole forti, le parole decise e le richieste molto perentorie siano un diritto di questa opposizione.

Consegno a lei, signor Presidente del Consiglio, la nostra richiesta che per la quinta volta venga in quest'aula per dire che la commissione amministrativa d'inchiesta che abbiamo invocato è arrivata a scoprire perché c'è stata questa fuga istituzionale e di chi ne è stata la responsabilità. La attendiamo al prossimo appuntamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente del Consiglio, le confesso di aver apprezzato il «ganghero» oratorio che ha messo in campo oggi pomeriggio. Il ganghero, come si sa, è la giravolta repentina che fa la lepre quando sente il muso del cane addosso. Lo apprezzo ma non mi lascio impressionare (lo dico con molta cordialità) né dall'abilità degli argomenti né dalla veemenza dei toni.

Ma procediamo con ordine. Lei dovrà riconoscere innanzitutto, signor Presidente del Consiglio, che c'è voluto del bello e del buono per indurla a venire qui in Parlamento ad affrontare finalmente un vero e proprio dibattito sulla vicenda D'Antona e sulle responsabilità del ministro Bianco. C'è voluto un mese esatto: prima un'interpellanza urgente, poi una mozione e poi ripetute sollecitazioni al Presidente della Camera, ma crediamo di aver capito le ragioni della vostra riluttanza: da un lato, avete atteso che si stemperasse la tensione che, in seguito alla cosiddetta fuga istituzionale di notizie, si era addensata sul capo del ministro Bianco, una tensione non suscitata dalle opposizioni ma dalla stampa nazionale, che ha reso all'opinione pubblica ricostruzioni articolate ed inquietanti della vicenda, ricostruzioni avvalorate da elementi puntuali, spesso suffragati dalla loquacità multimediale del ministro Bianco; dall'altro lato, avete aspettato che spuntasse da qualche parte un capro espiatorio. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, il 26 maggio scorso dichiarava testualmente: «Mi auguro che al più presto venga fuori l'autore della fuga di notizie». Ma questa volta l'auspicio non si è verificato.

Si dà il caso che, ad un mese di distanza, come certo vi riproponevate, il clima intorno al ministro dell'interno si sia alleggerito, ma non si sono attenuate le sue responsabilità, anzi, si è consolidato il timore che la sua condotta a dir poco

riprovevole abbia oggettivamente favorito coloro che venivano perseguiti dalle forze dell'ordine.

E quanto al capro espiatorio, allo straccio da far volare, non lo avete ancora trovato e dubitiamo che riusciate a farlo, soprattutto se continuerete a rifiutare quell'inchiesta ministeriale che inutilmente vi stiamo chiedendo, non in forza della cultura del sospetto, ma proprio perché, non avendo questa cultura, abbiamo bisogno di un accertamento serio dei fatti. Ci rispondete che in presenza di indagini dell'autorità giudiziaria non è possibile realizzare commissioni di questo genere. Lei per la verità, signor Presidente del Consiglio, questo non lo ha detto perché sa bene, sa meglio di me che il potere-dovere di disporre inchieste amministrative è intrinseco alla potestà di Governo e l'eventuale indagine penale in corso non impedisce all'autorità amministrativa di esperire accertamenti di sua specifica competenza. Questo almeno dal punto di vista dell'azione disciplinare. Non è necessario fare riferimento ad un secolo fa, basta pensare al 1995, quando l'allora ministro dell'interno dispose, pur in pendenza di un'indagine penale, un'inchiesta interna di carattere amministrativo sui fascicoli delle epurazioni Sisde. La verità è che voi vi trincerate dietro una motivazione di carattere formale, mentre il CSM apre un fascicolo per accertare, per la parte che gli compete, fatti di rilevanza disciplinare. Il CSM avvia l'indagine, la stessa cosa ha fatto il ministro dell'interno nel 1995, ma voi no, voi non volete fare accertamenti.

Ora accadrà che, se per caso il Consiglio superiore della magistratura accerterà che dalle loro parti non ci sono state fughe istituzionali, si riterrà di conseguenza che le fughe si sono verificate magari dalle parti del ministro Bianco.

In realtà, o avete paura di indagare o sapete che sarebbe inutile farlo, perché anche la stampa nazionale — la quale diventa cosa trascurabile finché vi fa comodo ma, quando fa denunce puntuali, che vi toccano, allora è fonte da non

prendere neppure in considerazione — ha ben mostrato quali siano le responsabilità oggettive del ministro. Nessuno ce l'ha personalmente con lui: la stampa nazionale ha messo chiaramente in risalto che è la successione dei fatti a mettere in evidenza questa responsabilità. Il 1° maggio vi è stato l'ormai famoso auspicio del ministro, l'11 maggio — dieci giorni dopo —, dopo un ennesimo vertice, il ministro annunzia: ci siamo, stiamo loro addosso, conosciamo i loro nomi, potrebbe essere anche questione di ore. Il 14 ed il 15 maggio i giornali italiani sono pieni di informazioni dettagliate sullo svolgimento delle indagini. Il 16 maggio l'auspicio del ministro Bianco si avvera e voi ci dite che questo mettere in ordine razionalmente i fatti è cultura del sospetto. Noi la cultura del sospetto, signor Presidente del Consiglio, non la conosciamo. Se ne vuole sapere qualcosa, si informi dalle parti del partito del ministro Bianco (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), chiedi informazioni all'onorevole Leoluca Orlando, non a noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Certo, è difficile stabilire i danni prodotti alle indagini dalle fughe istituzionali di notizie, dagli auspici, dalle esternazioni. È netta, comunque, la sensazione che il ministro dell'interno, agitandosi e parlando più del dovuto, abbia anteposto la ricerca del successo personale ai suoi doveri istituzionali, questo è il punto; così come è netta la sensazione che egli sia intervenuto indebitamente sullo svolgimento delle indagini.

Non è questione, come le dicevo, di cultura del sospetto, ma da dove prendevano le mosse gli auspici, le premunizioni, le esternazioni del ministro Bianco se non da quel susseguirsi di riunioni nelle quali non è stato difficile per alcuno incappare in informazioni coperte dal segreto istruttorio e precluse perciò anche alla conoscenza dei ministri della Repubblica? Non a caso a quelle riunioni il sottosegretario Brutti non ha mai partecipato. Non vi

ha partecipato perché probabilmente sapeva che vi si trattava materiale delicato.

Comunque, tante riunioni e tanto attivismo non servono e non sono serviti a garantire — questo è un altro dato oggettivo — il coordinamento delle forze dell'ordine; al contrario, almeno in questa vicenda sembra che quelle riunioni siano servite ad accentuare la perniciosa inclinazione all'antagonismo tra i corpi investigativi. Se la funzionalità del coordinamento delle forze di polizia si misura concretamente con la segretezza e l'efficienza delle indagini e con la sostanza dei risultati, se è così, è chiaro che il coordinamento è mancato, che le indagini sono fallite e che il ministro Bianco non è stato in grado di gestire l'emergenza politico-criminale determinata dalle brigate rosse.

In fatto di coordinamento — concludo rapidamente, Presidente — mi sia consentito di osservare anche come vi sia stato un conflitto aperto tra il ministro e il suo sottosegretario. Come facevate a coordinare le forze di polizia se non riuscivate a coordinarvi neppure tra di voi?

Riconosco, signor Presidente del Consiglio, che dopo i suoi interventi si è fatto finalmente silenzio e, forse, anche pace tra ministro e sottosegretari, ma il silenzio di oggi non pone riparo alla devastante loquacità di ieri e non attenua le responsabilità del ministro Bianco. Il terrorismo, benché ridimensionato, incombe ancora come una minaccia grave sulla vita del paese e va combattuto con grande determinazione ed efficacia — lo riconosco, colleghi della maggioranza — in spirito di reale unità. Ma voi non ci potete chiedere, in nome dell'unità nella lotta al terrorismo, di avallare, di assecondare o di coprire comportamenti oggettivamente inaccettabili da parte del ministro dell'interno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Dopo questa vicenda, è inutile nascondere, l'efficacia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu, ma deve concludere.

BEPPE PISANU. Arrivo alla conclusione politica, perché politica è la nostra posizione, non dettata dal gusto di mettere alla gogna i ministri di questo Governo: non c'è bisogno che lo facciamo noi, ci pensano da soli. Il fatto è, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, che riteniamo gravemente indebolita, sotto il profilo della credibilità politica, la posizione del ministro Bianco, non solo per questa vicenda, ma anche per altre questioni sulle quali questa Camera finora ha sorprendentemente taciuto.

Che dire del tentativo — anche quello annunciato pubblicamente — di emanare direttive per il coordinamento delle forze di polizia, in presenza di una legge di coordinamento che impone (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... Certo, posso anche smetterla, per quel che serve!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

BEPPE PISANU. Vorrei semplicemente dire che è del ministro Bianco il tentativo di fare il coordinamento per direttive in presenza di una legge che, invece, impone...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non voglio toglierle la parola, ma lei mi costringe a farlo.

BEPPE PISANU. Volevo accennare al decreto « pulisciliste » (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) presentato in Parlamento, anzi, annunciato al paese come un vuoto a perdere, come un decreto, cioè ... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, a noi pare che tutta la vicenda di

cui stiamo discutendo assuma toni grotteschi e per certi versi paradossali. La fuga di notizie circa le indagini relative al delitto D'Antona, pur gravissima per i modi e per gli effetti negativi prodotti sul lavoro degli investigatori, non può essere brandita esclusivamente come arma di lotta e di ostruzionismo politico. Come è tristemente noto, nel nostro paese l'antico vizio della diffusione di notizie riservate ha già scavato nel passato, anche recente, solchi profondi sulla capacità di dialogo tra istituzioni e tra forze politiche.

Il ministro dell'interno ha già risposto, così come l'ha fatto il Presidente del Consiglio. D'altronde, l'autorità giudiziaria con molto scrupolo sta conducendo le necessarie indagini atte ad accertare le effettive responsabilità in questa vicenda.

Ciò premesso, appare comunque doveroso entrare nel merito della mozione per analizzare le singole, ipotetiche contestazioni mosse. Innanzitutto, la famosa, presunta, fantomatica telefonata che il ministro Bianco avrebbe fatto alla signora D'Antona, preannunciando l'arresto del telefonista delle BR. Tutti sappiamo che la stessa signor D'Antona ha più volte ribadito pubblicamente l'infondatezza assoluta di tale notizia; a meno che, non si voglia ancora una volta tendere il filo, ancora una volta forzare la logica fino al paradosso e, dunque, avere il coraggio di accusare anche la signora D'Antona — già immensamente provata dalla drammatica perdita del marito — di menzogna.

Un secondo inconsistente argomento brandito nei confronti del ministro è quello relativo al mancato avvio di un'inchiesta amministrativa successivamente alla fuga di notizie. Bene, sappiamo tutti che il ministro ha subito stigmatizzato l'accaduto parlando di responsabilità di natura penale. La procura di Roma contestualmente ha aperto un'inchiesta sulla rivelazione di notizie coperte dal segreto istruttorio, anche a seguito di una lettera inviata al procuratore capo di Roma dallo stesso ministro, nella quale si manifestava ampia disponibilità ad ogni forma di collaborazione.

Appare a tutti più che evidente che l'avvio di un'inchiesta amministrativa non avrebbe avuto alcun senso compiuto, dovendosi comunque attendere le risultanze dell'indagine penale; né ci si poteva appellare al principio della separazione tra procedimento disciplinare e procedimento giudiziario, in una situazione come quella di cui si dibatte, particolarmente delicata e nella quale la sovrapposizione di indagini avrebbe potuto ostacolare il lavoro degli inquirenti.

D'altra parte, lo stesso senatore D'Onofrio, autorevole esponente, nonché capogruppo, del CCD, lo scorso 6 giugno al Senato ha testualmente affermato: « La risposta del ministro mi sembra opportuna e soddisfacente, perché se il Governo, ed il ministro dell'interno in particolare, hanno ritenuto che questa specifica fuga di notizie configurasse di per sé una responsabilità penale evidentemente non vi era margine per un'inchiesta amministrativa autonoma ».

Il terzo presunto argomento si basa sulle dichiarazioni rilasciate dal giudice Otello Lupacchini, GIP nelle indagini per l'omicidio D'Antona, in sede di audizione davanti alla Commissione stragi, il 23 maggio scorso. Dalle sue parole, tra l'altro assolutamente equilibrate, non emerge però null'altro che una logica considerazione, il fatto, cioè, che l'autore della fuga di notizie non può che far parte di quei soggetti istituzionali implicati nello svolgimento dell'attività di indagine.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzione.

Colleghi, per cortesia. Onorevole Mattioli, prenda posto, per piacere. Onorevole Soda, per cortesia, prenda posto.

Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Egli infatti afferma: « (...) sia che si trattasse di polizia giudiziaria, sia che si trattasse di magistrati del pubblico ministero, sia che si trattasse del giudice per le indagini preliminari investito di atti nel corso dell'indagine, sia che si trattasse di persone che per qualsiasi ragione, pur non svolgendo

le funzioni predette, finiscono per essere referenti dei soggetti indicati, naturalmente referenti istituzionali», riferendosi a tutti i potenziali detentori di notizie relative al caso D'Antona. Come da tali parole, del tutto logiche e, direi, scontate rispetto all'interrogativo posto, si possa ritenere di ricavare una contestazione grave nei confronti del ministro dell'interno è mistero tipico di ciò che Émile Zola chiamava la «bestia umana». Solo una massiccia dose di malizia può tentare di trasformare in oro ciò che è misero piombo, o forse qualche autorevole esponente dell'opposizione avrà riletto di recente *L'Alchimista* di Paulo Coelho e sta sperimentando, purtroppo senza apparente successo, la ricerca di quella pietra filosofale che costituiva la parte solida della grande opera.

Ancora, il quarto ipotetico argomento posto a base della mozione evidenzia con maggiore forza l'intento pienamente strumentale e suggestivo di chi lo ha impugnato. Mi riferisco all'accusa di scarso coordinamento tra le forze di polizia. Tirare in ballo una delle più antiche e dibattute questioni nella vicenda in esame è cosa che dovrebbe far sorridere, se non fosse grottesca e dannosa per le istituzioni. Quale attinenza possa avere il mancato coordinamento delle forze di polizia con la fuga di notizie è questione da affidare agli oracoli. Ad ogni modo, come sappiamo tutti, anche se a volte facciamo finta di dimenticarlo, onorevole presidente Pisanu, il coordinamento e la direzione delle forze investigative durante un'indagine sono affidati, nel nostro paese, al magistrato e non certo all'esecutivo. Anche su questo punto, le parole del giudice Lupacchini spiegano molto. Egli, infatti, in Commissione stragi ha affermato: «Per quanto concerne l'attività svolta dalle forze di polizia in sede investigativa, non ritengo ci siano deficit di coordinamento o di impegno».

L'ultimo punto di ipotizzata censura riguarda le presunte interferenze politiche in sede di comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. In particolare, è stato obiettato che in una delle riunioni

erano stati convocati gli investigatori direttamente coinvolti nelle indagini sul caso D'Antona. Ora, al di là degli elenchi dei singoli partecipanti a ciascuna riunione — tutte periodicamente programmate — un fatto è certo e verificabile dai verbali: quelle riunioni avevano un carattere prettamente di prevenzione e di analisi e ad esse non hanno mai preso parte investigatori interessati ad alcuna indagine, tanto meno al caso D'Antona.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzione.

Colleghi, per cortesia: onorevole Lombardi, onorevole Garra.

ROBERTO MANZIONE. Nessuno ha potuto subire pressioni o interferenze. Allora, quelle sensazioni, quelle suggestioni, quel tentativo di cercare di comprendere da dove il ministro dell'interno ricavasse gli auspici...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ROBERTO MANZIONE. ... ci sembrano motivazioni, per la verità, assolutamente ridicole.

Dopo questa disamina, che spero sia stata puntuale, nasce, però, una considerazione. Le pretestuose e sterili polemiche sollevate dall'opposizione finiscono, fra l'altro, per distogliere l'attenzione dalla vera urgenza, che è quella di proseguire, con uno sforzo comune, nella lotta contro un terrorismo che cerca di riaggregarsi e di ricompattare le proprie file.

«Un maggiore rispetto delle istituzioni»: questa frase è divenuta ormai quasi un *refrain* negli ultimi anni. Anche questa è diventata espressione demagogica nel gioco del contrasto fra i partiti, eppure, a volte, solo a volte, diventa necessario far ricorso ad essa nel suo significato più vero e profondo. Di fronte all'ombra di un terrorismo che sembra rinascere attraverso la mescolanza di vecchi rigurgiti di ideologie e di nuove marginalità sociali, di fronte all'*escalation* di una criminalità che si

riorganizza barbaramente, di fronte ad una società sfuggente e mutevole, non solo nel suo evolversi tecnologico, l'espressione « maggiore rispetto verso le istituzioni » dovrebbe assumere il significato che le è proprio: comune convergenza verso gli interessi primari del paese, che sono innanzitutto quelli della salvaguardia del proprio tessuto sociale, della protezione dei cittadini e della solidità dei principi democratici su cui si basa il nostro ordinamento. Continuare, invece, pervicacemente, in uno scontro tutto interno agli schieramenti finirà per corrodere del tutto i legami fra istituzioni, società e cittadini.

PIETRO ARMANI. Senti chi parla !

ROBERTO MANZIONE. Stiamo scavando fossati profondi con un paese che, invece, continua a viaggiare a velocità diverse rispetto al nostro confuso affabulare, spesso sterile ed anche desertificante. Non possiamo, ad esempio, esultare per le assoluzioni di Berlusconi, elogiando i giudici che ne sono gli artefici e, dall'altra parte, accusarli di orrendi crimini nel caso in cui tali assoluzioni non arrivino. Non possiamo continuare ad accreditare un'immagine generalizzata di una magistratura incapace e faziosa. È troppo tempo che la ricerca spasmodica di un consenso usa e getta ha fatto dimenticare l'unico problema che dovrebbe essere sempre al centro del nostro dialogo: quello della tutela dei diritti e delle libertà fondamentali.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Manzione: dovrebbe concludere.

ROBERTO MANZIONE. Resta, allora, la polemica, la rissosità politica a tutti i costi, l'inseguimento di un consenso solo teorico e destabilizzante. Cerchiamo di essere obiettivi per una volta e di fornire ai nostri elettori indizi di rigore istituzionale e di serietà morale. Può anche essere che, in un moto di generosità, essi ci credano capaci di continuare a rappresentarli.

« Ciascuno faccia quello che deve nel proprio piccolo: ognuno per quello che può, ognuno per quello che sa ». Sono parole di Paolo Borsellino e, forse, meditarci un po' sopra potrebbe far bene a tutti noi.

A nome di tutto il centrosinistra, annuncio il voto contrario alla mozione Pisanu n. 1-00454 (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione all'ordine del giorno.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pisanu ed altri n. 1-00454, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	415
Astenuti	3
Maggioranza	208
Hanno votato sì	150
Hanno votato no .	265.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato, ma che il mio voto sarebbe stato contrario alla mozione Pisanu.

PRESIDENTE. Prendo atto altresì che anche il dispositivo elettronico di voto degli onorevoli Bastianoni, Pecoraro Scania e Parisi non ha funzionato.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 giugno 2000, alle 10:

(ore 10 e ore 15)

1. - Interpellanze e interrogazioni.
2. - Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 18,45.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO FRANCO CHIUSOLI SULLA
PROPOSTA DI LEGGE N. 6224**

FRANCO CHIUSOLI. La proposta di legge n. 6224, con le abbinate proposte di legge nn. 4013 e 5481, interviene sulle attività degli spedizionieri con l'obiettivo di ridisegnare nuove competenze, ampliando la gamma delle loro attività per adeguare le figure professionali legate alle spedizioni doganali alle novità conseguenti all'instaurazione del mercato europeo e all'abbattimento delle frontiere intracomunitarie. A mio parere, occorre considerare non solo necessario, bensì doveroso, un intervento normativo in materia che metta in atto una « difesa » del ruolo e della figura dello spedizioniere doganale, utilissimo supporto negli scambi commerciali con l'estero, e nel contempo tuteli la gestione delle entrate dello Stato in questo specifico comparto economico. Il traffico intracomunitario nel nostro paese rappresenta circa il 70 per cento dell'intero volume degli scambi internazionali da e per l'Italia. Con il trattato di Maastricht inoltre si è realizzato il completamento dell'unione doganale, che ha come corollario il principio in base al quale la politica commerciale, in quanto questione di interesse comune degli Stati membri, deve essere fondata su principi uniformi.

Il processo di armonizzazione della normativa in materia raggiunge così il livello più alto con l'adozione (avvenuta con il regolamento n. 2713 del 12 ottobre 1992) del codice doganale comunitario, ispirato al principio del mercato interno e rispettoso delle esigenze connesse alla realizzazione della politica agricola comune e della politica commerciale comune.

La proposta di legge in esame affronta, a mio avviso, la questione dell'attività degli spedizionieri in armonia con una logica evoluzione della loro professione (disciplinata dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1612) in modo completo e armonico anche rispetto al testo unico doganale adottato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, e al regolamento di esecuzione di cui al decreto del ministro delle finanze del 10 marzo 1964.

Le modifiche che, nel corso dell'iter, sono state introdotte al testo licenziato dal Senato, sono andate nel senso di una corretta disciplina della concorrenza e dell'armonia con la disciplina comunitaria, in linea anche con alcune indicazioni fornite dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e del Governo (intervenuto sull'articolo 8, in materia di determinazione delle tariffe professionali). Si è dunque modificato il testo dell'articolo 3, che introduceva delle semplificazioni nelle attività di accertamento compiute dai centri di assistenza doganale e quello dell'articolo 2, che attribuiva solo agli spedizionieri doganali la facoltà di asseverazione dei dati contenuti nelle dichiarazioni doganali, consentendo in questo modo ai medesimi l'accesso ad un canale preferenziale di scorrimento, che avrebbe determinato una barriera all'ingresso di tale attività professionale.

La Commissione ha quindi introdotto alcune modifiche dirette ad evitare che le esigenze pubblicistiche connesse all'affidabilità ed alla competenza dei soggetti professionali abilitati all'effettuazione di determinate attività si traducessero in un ingiustificato privilegio per alcune categorie. Per evitare effetti eccessivamente re-

strittivi della concorrenza, la Commissione ha perciò ritenuto di modificare il comma 2 dell'articolo, prevedendo che il direttore generale del dipartimento delle dogane possa abilitare all'espletamento della funzione di asseverazione dei dati anche altre categorie di professionisti in possesso dei necessari requisiti professionali.

Inoltre, per venire incontro alle obiezioni sollevate dall'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, è stato introdotto il comma 9, il quale prevede che il direttore generale del dipartimento delle dogane possa abilitare altri soggetti, in possesso dei necessari requisiti, a presentare le merci secondo le modalità di cui al comma 5.

Altre interessanti novità vengono introdotte ai commi 6, 7 e 8 che stabiliscono le sanzioni per gli illeciti commessi dagli spedizionieri e dagli altri soggetti abilitati, con riguardo all'attività di asseverazione. Il comma 6, in particolare, disciplina l'ipotesi di errore in ordine alla regolarità, veridicità e completezza dei dati, nonché alla idoneità e validità dei documenti allegati; se gli spedizionieri erano o avrebbero dovuto ragionevolmente essere a conoscenza della loro erroneità, rispondono solidalmente del pagamento del tributo. Si configura, pertanto, una responsabilità civile per illecito colposo. Il comma 7 concerne, invece, la responsabilità civile ed amministrativa degli spedizionieri e degli altri soggetti abilitati per illecito doloso: in caso di asseverazioni false e mendaci, oltre a rispondere solidalmente del pagamento del tributo ai sensi del comma 6, tali soggetti sono responsabili anche patrimonialmente per i danni procurati all'erario. Il comma 8, poi, dispone che in caso di errore di cui al comma 6, gli spedizionieri doganali e gli altri soggetti abilitati siano altresì sospesi per un anno dall'esercizio dei poteri di asseverazione di cui ai commi da 1 a 4 dell'articolo in commento. In presenza di illecito doloso o nel caso di ripetuti comportamenti di cui al comma 6

gli spedizionieri doganali decadono definitivamente dalle prerogative di cui ai commi 1, 3 e 4.

Trovo dunque che, nel complesso, il provvedimento contenga gli elementi necessari per regolamentare il settore in modo nuovo e organico, in modo da rendere la normativa italiana in materia doganale armonica con quella degli altri paesi europei e, nel contempo, di rendere equilibrato ed equo un comparto economico dotato di caratteristiche particolari, nel quale le esigenze dettate dalla libera concorrenza (e di dinamismo delle nuove professioni che vi si muovono all'interno) si devono coniugare con le necessità dell'amministrazione finanziaria.

Trovo, inoltre, che alcune lacune tecniche, che comparivano nella formulazione originaria, siano state colmate in modo soddisfacente e completo. Annunzio di conseguenza, il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 giugno 2000, nell'intervento del deputato Fabio Calzavara, si intendono riportate le seguenti correzioni:

a pagina 8, prima colonna, diciassettesima riga, la parola « non » si intende soppressa;

sempre a pagina 8, seconda colonna, trentunesima riga, dopo la parola « cittadini » si intende inserita la parola « extra-comunitari ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,35.